

125.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

	PAG.		PAG.
ACCAME: Sulle cause dell'incidente occorso alla petroliera <i>Humilitas</i> nel golfo di Napoli il 5 maggio 1981 (4-08328) (risponde MANNINO, <i>Ministro della marina mercantile</i>).	7550	AMODEO: Sulla vicenda relativa ad una comunicazione giudiziaria per omissione di atti d'ufficio emessa nei confronti di un aiutante ufficiale giudiziario del tribunale di Modica (Ragusa) (4-14503) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	7553
ACCAME: Sulle modalità dell'incidente verificatosi l'8 ottobre 1981 al posto di blocco istituito dai carabinieri sulla strada statale Roccavione-Robilante, all'altezza del bivio per Boves (Cuneo) (4-10447) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	7550	ANDÒ: Sulla politica occupazionale dell'ENEL, con particolare riferimento alla sospensione di un concorso per operaio bandito nel compartimento di Palermo (4-12076) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7554
ACCAME: Sulla carenza della distribuzione dell'energia elettrica nel comune di Ne (Genova) (4-11490) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7551	BAGHINO: Sul trasferimento, deciso dall'ENEL, del servizio distaccato lavori da Terni a Isernia (4-08358) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7555
ACCAME: Sulla dinamica dell'incidente avvenuto il 7 dicembre 1981 a Santena (Torino) in cui è rimasto vittima il giovane Pietro Sodano (4-11567) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	7552	BENCO GRUBER: Per la rivalutazione dell'assegno particolare continuativo a favore dei ciechi superinvalidi per infortunio sul lavoro (4-08496) (4-12605) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	7556
ALIVERTI: Sulla crisi del settore industriale degli stampatori di acciaio (4-09799) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7552	BIANCHI BERETTA: Sul rinvio, da parte del ministro del lavoro, dell'inizio delle trattative per la Necchi	

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

	PAG.		PAG.
di Pavia (4-13926) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	7557	stiano di Fossano (Cuneo) (4-12782) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7562
BISAGNO: Per la sollecita revoca del provvedimento di soppressione del presidio dei vigili del fuoco di Pescia (Pistoia) (4-12644) (4-14575) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	7558	CARLOTTO: Sullo stato della pratica di pensione di guerra indiretta relativa a Giovanni Borgna, residente a Rossana (Cuneo) (4-13641) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7563
BOCCHI: Per la sollecita definizione della pratica di reversibilità della pensione di guerra a favore di Luigi Parenti di Borgo Val Taro (Parma) (4-13860) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7558	CARLOTTO: Per la sollecita definizione della pratica di reversibilità della pensione di guerra a favore di Rosa Fiorito di Genova (4-13644) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7563
CARLOTTO: Sullo stato della pratica di reversibilità della pensione di guerra relativa alla signora Mattea Alberto, residente a Barge (Cuneo) (4-12745) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7559	CARLOTTO: Per la sollecita definizione della pratica di reversibilità della pensione di guerra a favore di Alessandro Fontana di Torre Bormida (Cuneo) (4-13645) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7564
CARLOTTO: Per la definizione della pratica di reversibilità della pensione di guerra a favore di Anna Canavero di Noceto nel comune di Monesiglio (Cuneo) (4-12753) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7560	CARLOTTO: Per la sollecita definizione della pratica di reversibilità della pensione di guerra a favore di Giovanni Piascio di San Damiano Macra (Cuneo) (4-13649) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7564
CARLOTTO: Per la definizione della pratica di reversibilità della pensione di guerra a favore di Maria Caranta di Roccavione (Cuneo) (4-12755) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7561	CARLOTTO: Per la sollecita definizione della pratica di pensione di guerra di Antonio Regis di Centallo (Cuneo) (4-13650) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7565
CARLOTTO: Sui ritardi nella definizione delle pratiche di pensione di guerra, con particolare riferimento alla pratica di reversibilità a favore di Ugo Ricca di Torresina (Cuneo) (4-12774) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7561	CARLOTTO: Per la sollecita definizione della pratica di reversibilità della pensione di guerra a favore di Armando Giovanni di Monterosso Grana (Cuneo) (4-13652) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7566
CARLOTTO: Sullo stato della pratica di reversibilità relativa alla signora Agnese Fissolo di San Seba-		CARLOTTO: Per la sollecita definizione della pratica di pensione di guerra a favore di Giuseppe Bernar-	

	PAG.		PAG.
di di Carrù (Cuneo) (4-13655) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7567	CONTU: Sulla mancata istituzione di un centro operativo INPS a Senorbi (Cagliari) (4-13936) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	7572
CARLOTTO: Per la sollecita definizione della pratica di pensione di guerra relativa a Giuseppe Castagno di Cherasco (Cuneo) (4-13661) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7567	COSTAMAGNA: Sulle iniziative che si intendono intraprendere per consentire una ripresa delle aziende siderurgiche dell'Alto Canavese (Torino) (4-09089) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7573
CARLOTTO: Per la sollecita definizione della pratica della pensione di guerra di Francesco Dutto di Costiglione Saluzzo (Cuneo) (4-13664) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7568	COSTAMAGNA: Sui disagi derivanti alle aziende dell'Alto Canavese in provincia di Torino dall'aumento del prezzo dell'acciaio previsto a partire dal mese di ottobre 1982 (4-10080) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7574
CARLOTTO: Per la sollecita definizione della pratica di pensione di guerra di Bartolomeo Fulcheri di Roccaalbaldi (Cuneo) (4-13666) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7569	COSTAMAGNA: Sui tempi del trasferimento della Rinascente di via Lagrange (Torino) a Venaria (Torino) e sulla utilizzazione successiva dell'edificio che attualmente la ospita (4-11171) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7575
CARLOTTO: Per la definizione della pratica di pensione di guerra di Giuseppe Mazzetta di Cossano Belbo (Cuneo) (4-13672) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7570	COSTAMAGNA: Per la illuminazione del mercato di piazza Santa Giulia a Torino (4-11758) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7576
CARLOTTO: Per la definizione della pratica di pensione di guerra di Bernardino Vacchetta di Centallo (Cuneo) (4-13677) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7570	COSTAMAGNA: Sulla carenza di ambulanze nel comune di Caluso (Torino) (4-11901) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	7576
CASALINO: Sulle cause che impediscono di importare dall'Albania la quantità di cromo necessario all'industria italiana (4-10937) (risponde CAPRIA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>).	7571	COSTAMAGNA: Sulle frequenti interruzioni di energia elettrica nella zona di via Palestro ad Ivrea (Torino) (4-12271) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7577
CAVALIERE: Sui ritardi con cui vengono liquidate le pensioni INPS ai connazionali residenti in Canada (4-13444) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	7572		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

	PAG.		PAG.
COSTAMAGNA: Provvedimenti per porre fine ai dilaganti atti di vandalismo nella città di Verbania (Novara) (4-12300) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	7577	COLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	7583
COSTAMAGNA: Per consentire di affidare l'incarico di segretario comunale, per comuni inferiori ai cinquemila abitanti, a diplomati con esperienza comunale di almeno cinque anni, al fine di ovviare ai continui ricambi di funzionari, con particolare riferimento ai comuni di Cerrione e Magnano (Vercelli) (4-12483) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	7578	COSTAMAGNA: Sullo stato di abbandono in cui versa la casa di riposo Margherita di Savoia a Bordighera (Imperia) (4-12915) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	7584
COSTAMAGNA: Per la tutela del paesaggio del Lago Maggiore (4-12635) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	7579	COSTAMAGNA: Sui ritardi nella liquidazione degli indennizzi per i terreni espropriati per la costruzione della strada Feletto-Pramonico (Torino) (4-12960) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	7585
COSTAMAGNA: Sulla veridicità della notizia secondo la quale i lavoratori frontalieri licenziati in Svizzera sono ancora privi della indennità di disoccupazione (4-12636) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	7579	COSTAMAGNA: Per la costruzione di una centrale elettrica nella Valle Soana (Torino) (4-13377) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7585
COSTAMAGNA: Per l'attuazione di opportuni provvedimenti al fine di pervenire ad una politica di contenimento del prezzo del pane (4-12707) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7580	COSTAMAGNA: Sui motivi della mancata restituzione al beneficio parrocchiale, dei terreni oggetto di procedimento di esproprio da parte del comune di Montalto Dora (Torino) (4-13490) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	7586
COSTAMAGNA: Sulla realizzazione e sul costo del nuovo palazzo ENEL in corso Regina Margherita a Torino (4-12787) (4-13616) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7581	COSTAMAGNA: Sulle conseguenze e sull'opportunità di attuare il progetto di un collegamento fluviale sul Po da Cremona al mare e di un traforo ferroviario e/o stradale sotto lo Spluga (4-13502) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	7586
COSTAMAGNA: Sull'acquisto effettuato dalla società Torinese SICE di 40 mila metri quadrati di terreno destinati all'edilizia popolare a Venaria (Torino) (4-12795) (risponde NI-		COSTAMAGNA: Per un intervento volto a rendere più agevole il sistema di pagamento delle pensioni in particolare per i pensionati all'estero (4-14055) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	7588
		COSTAMAGNA: Sull'inquinamento del canale Quintino Sella di Novara (4-14089) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	7589

PAG.	PAG.
<p>COSTAMAGNA: Sull'entità della spesa per la ricostruzione delle difese spondali lungo il fiume Sesia ed il torrente Cervo ne comuni di Caresanablot, Greggio, Albano, Oldenico e Vercelli (4-14122) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>). 7589</p>	<p>(4-13628) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>). 7593</p>
<p>COSTAMAGNA: Sulla ventilata costruzione di una nuova recinzione nel manicomio di Collegno (Torino) e sui frequenti omicidi tra detenuti che vi si verificano (4-14698) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>). 7590</p>	<p>DI CORATO: Per la sistemazione del porto di Barletta (Bari) (4-09752) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>). 7593</p>
<p>DE CATALDO: Sulle cause che hanno condotto alla chiusura del Petrochimico di Brindisi (4-11764) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>). 7590</p>	<p>DI GIOVANNI: Sulla minacciata chiusura della <i>Villeroy Boch</i> di Teramo (4-12468) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>). 7594</p>
<p>DE CATALDO: Per la reintegrazione nel servizio, del dipendente del Consorzio di vigilanza notturna di San Marco in Lamis (Foggia), Giuseppe La Porta (4-13573) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>). 7591</p>	<p>FIORI PUBLIO: Per la messa in funzione del nuovo impianto di pubblica illuminazione di Civitavecchia (Roma) (4-11784) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>). 7596</p>
<p>DEL DONNO: Per la sollecita definizione della pratica di pensione di guerra a favore di Ettore Ventola (4-12551) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>). 7591</p>	<p>FRANCHI: Per la definizione della pratica di pensione ENPALS di reversibilità di Pasqua Donadello, vedova di Gino Cotrozzi (4-13550) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>). 7596</p>
<p>DEL DONNO: Sui motivi per i quali alla signora Anna Rosa Virgintini, titolare di pensione ordinaria privilegiata in funzione di quella di guerra, non sono stati applicati i benefici pensionistici dovuti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 1081 del 1970 (4-13579) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>). 7592</p>	<p>FRANCHI: Per la sollecita definizione della pratica di pensione di guerra a favore di Gildo Simoni di Pisa (4-13624) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>). 7596</p>
<p>DEL DONNO: Per la sollecita definizione della pratica di pensione di guerra a favore di Santo Pellegrini</p>	<p>GARAVAGLIA: Sui criteri in base ai quali sono concesse le licenze di importazione dalla Repubblica popolare cinese di tessuti di lino ricamati (4-14380) (risponde CAPRIA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>). 7597</p>
	<p>GIADRESCO: Sulla veridicità della notizia secondo la quale in alcuni consolati, con particolare riferimento a quello di Losanna (Svizzera), viene richiesto agli emigrati il pagamento della tassa di bollo per il rinnovo del passaporto (4-13510) (risponde FIORET, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>). 7598</p>

	PAG.		PAG.
GIANNI: Sulla ventilata installazione di una centrale elettronucleare nella zona di Legnago (Verona) (4-11815) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7598	della Delizia (Pordenone) (4-13052) (risponde BALZAMO, <i>Ministro dei trasporti</i>).	7604
GIANNI: Sulla morte dell'operaio Morone, della Colgate-Palmolive di Anzio (Roma) (4-13571) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	7599	ORSINI GIANFRANCO: Sull'eccessiva importazione dai paesi dell'est di pannelli di fibra di legno (4-14163) (risponde CAPRIA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>).	7605
GRADUATA: Sulla situazione occupazionale del petrolchimico di Brindisi (4-10851) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7600	PARLATO: Sulla sospensione dei lavori di costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro (Viterbo), a causa della sismicità della zona (4-03012) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7606
IANNIELLO: Sulla mancata liquidazione dell'una tantum stabilita dal Governo ai braccianti agricoli della Campania danneggiati dal terremoto (4-13874) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	7600	PARLATO: Sulla trasformazione di frutta di provenienza sudafricana anziché nazionale da parte di alcune aziende industriali dell'Emilia-Romagna (4-04488) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7609
MANFREDI GIUSEPPE: Sullo stato della pratica di riversibilità della pensione riguardante Giovanni Simondi, nato a Fossano (Cuneo) (4-13827) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7601	PARLATO: Per obbligare i produttori e rivenditori di bombole di gas liquido ad evidenziare opportunamente la tara dei recipienti (4-04516) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7611
MANFREDI MANFREDO: Per l'emanazione di una regolamentazione specifica delle applicazioni mediche in radiodiagnostica (4-12699) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	7601	PARLATO: Sull'opportunità di realizzare una centrale a carbone nella provincia di Livorno (4-04882) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7611
MARTINAT: Sulla sospensione, da parte della direzione della Montefibre di Vercelli della fornitura di materie prime per lo stabilimento medesimo (4-14023) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7602	PARLATO: Per l'adozione di provvedimenti volti a risolvere la crisi del settore calzaturiero, dovuta, in particolare, al grosso aumento delle importazioni (4-05340) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7612
MIGLIORINI: Per la revoca del provvedimento di soppressione delle corse giornaliere sulla linea ferroviaria Portogruaro (Venezia)-Casarsa		PARLATO: Sul contrasto esistente tra le affermazioni fatte a suo tempo dai GRE (gruppi di ricerca ecologi-	

PAG.		PAG.
	ca) circa la sismicità della zona che va dall'Irpinia alla costa ionica e la carta dei siti predisposta dall'ENEL e dal CNEN che indicava come idonea alla localizzazione di impianto nucleare proprio la zona della Basilicata colpita dal recente terremoto (4-05989) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	
7615	PARLATO: Sull'episodio di violenza politica verificatosi a Pignataro Maggiore (Caserta) ai danni del circolo giovanile di destra Giovanni Gentile (4-06888) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	
7616	PARLATO: Sulla condizione delle detenute nel carcere di Pavia (4-07836) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	
7617	PARLATO: Sulla grave crisi che investe la pesca e la commercializzazione del corallo a Torre del Greco (Napoli) (4-09412) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	
7618	PARLATO: Sull'opportunità di un intervento volto a bloccare l'istituzione di un deposito di rifiuti radioattivi, prodotti dalla società Nucleonova, in località San Giovannello ad Erice (Trapani), considerata anche la sismicità della zona (4-10140) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	
7619	PARLATO: Per la predisposizione di un'indagine in merito alle numerose aziende napoletane in cui si pratica lavoro nero (4-10653) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	
7619	PARLATO: Per l'adozione di provvedimenti in ordine alla dilagante criminalità a San Giorgio a Cremano (Napoli) (4-11086) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	
	PARLATO: Per la riapertura della centrale nucleare di Caorso (Piacenza), solo dopo l'esito di un'inchiesta disposta ad appurare le cause dell'ennesimo incidente verificatosi nella centrale stessa (4-11768) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7622
	PARLATO: Sui crediti dell'ENEL nei confronti del comune di Napoli (4-12169) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7624
	PARLATO: Sulle valutazioni compiute dalla commissione tecnica per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria del CNEN, in ordine ai piani di emergenza relativi alla centrale nucleare di Caorso (Piacenza) e sulla riduttività di tali piani (4-12185) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7624
	PARLATO: Sul passaggio della gestione della mensa Incoronata dell'ENEL di Napoli dalla ditta Gemeaz alla Sircam (4-12984) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7627
	PEZZATI: Per il rinvio della decisione della soppressione del distaccamento dei vigili del fuoco di Pescia (Pistoia) (4-14220) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	7628
	PICCOLI MARIA SANTA: Sulla concessione all'ENEL, dell'autorizzazione all'inizio dei lavori per la costruzione dell'impianto idroelettrico di Amaro (Udine) (4-07980) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7628
	PISONI: Sui ritardi con i quali vengono portate all'esame del Parlamento le ratifiche degli accordi internazionali (4-13014) (risponde FIORET,	

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

	PAG.		PAG.
<i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri).</i>	7630	205 posti di aiutanti generici per il compartimento di Palermo (4-12136) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7636
QUIETI: Sul persistente mancato funzionamento delle colonnine SOS sull'autostrada Roma-Pescara (4-10567) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	7630	SANTI: Per l'apertura di un'inchiesta generalizzata sul fenomeno del lavoro nero, con particolare riferimento allo sfruttamento dei minorenni (4-11121) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	7637
RALLO: Sullo sciopero proclamato da alcune organizzazioni sindacali dell'ENEL siciliano (4-12130) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7631	SANTI: Per l'adozione di misure volte a garantire l'assistenza sanitaria agli ammalati mentali dimessi (4-12843) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	7639
RALLO: Per la concessione della pensione di guerra a Giuseppe Santangelo di Catania (4-13403) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7632	SERVADEI: Sulla veridicità delle notizie-stampa secondo le quali le autorità francesi si accingerebbero a ridurre le importazioni dall'Italia di calzature, confezioni, tessuti, giocattoli (4-11598) (risponde CAPRIA, <i>Ministro del commercio e con l'estero</i>).	7639
RAMELLA: Sui dati relativi agli avviamenti al lavoro degli invalidi a norma della legge n. 482 del 1968, per gli anni 1980 e 1981 (4-13087) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	7632	SILVESTRI: Sulla crisi determinatasi nell'industria siderurgica localizzata nella Vallata del Tronto (Ascoli Piceno) (4-08169) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7640
RAUTI: Sul disservizio nell'erogazione dell'energia elettrica a Picinisco (Frosinone) (4-11983) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7634	SILVESTRI: Sui notevoli ritardi con cui l'ENEL provvede a pagare i propri fornitori (4-12610) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7641
RAUTI: Per il potenziamento del distacco dei vigili del fuoco di Cassino (Frosinone) (4-13477) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	7634	SOSPURI: Sul ventilato spostamento della centrale turbogas dell'ENEL dal territorio di Cepagatti (Pescara) a quello di Bolognano (Pescara) (4-05153) (4-09294) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7642
ROSSINO: Per dotare l'aiutante ufficiale giudiziario del tribunale di Modica (Ragusa) di un mezzo di trasporto che gli permetta il pieno espletamento delle sue funzioni (4-14392) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	7635	SOSPURI: Per la realizzazione di un casello di uscita al servizio della	
RUSSO FERDINANDO: Sui motivi che hanno determinato la sospensione, da parte dell'ENEL, del concorso a			

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

	PAG.		PAG.
città di Sulmona (L'Aquila) sul tratto autostradale A 25 di collegamento tra Roma e Pescara (4-09310) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	7644	SI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	7651
SOSPURI: Sull'entità delle contribuzioni per gli armatori iscritti presso la cassa marittima adriatica (4-12514) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	7644	TREMAGLIA: Sui tempi della liquidazione della pensione di convenzione internazionale del signor Faro Cricchio, residente in Germania (4-14277) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	7651
SOSPURI: Per la sollecita definizione della pratica di riversibilità della pensione di guerra a favore di Norina Paolini Volpe di Pescara (4-14099) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7645	TREMAGLIA: Per il pagamento dei ratei di pensione del secondo, terzo e quarto trimestre 1981 al mutilato di guerra Luigi Furno residente in Argentina (4-14290) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7651
SPATARO: Sulla sospensione, da parte dell'ENEL, di un concorso per operaio nel compartimento di Palermo (4-12115) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7646	TRIPODI: Per la sollecita corrispondenza, da parte dell'INPS, delle pensioni ai lavoratori italiani residenti in Canada (4-13758) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	7651
STEGAGNINI: Per il potenziamento dell'organico dei vigili del fuoco di Pescia (Pistoia) (4-12599) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	7647	URSO GIACINTO: Sul numero dei dipendenti dell'ENEL e sugli effettivi distacchi sindacali in atto presso il suddetto ente (4-13101) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7652
STERPA: Per il rinnovo del contratto collettivo degli artisti lirici (4-13852) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	7647	VALENSISE: Sulla carica ricoperta da una persona recentemente arrestata nel comitato di gestione della USL di Taurianova (Reggio Calabria) (4-12148) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	7653
TASSONE: Sull'inopportunità del trasferimento, in una delle sedi del centro-sud, delle sei assistenti sociali di Catanzaro, assunte ai sensi della legge sull'occupazione giovanile e vincitrici del concorso per l'immissione in ruolo (4-13929) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	7648	VIRGILI: Per la definizione di alcune pratiche di pensione di cittadini residenti a Trento e provincia (4-12727) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	7653
TREMAGLIA: Per la sollecita liquidazione della pensione INPS, in regolamentazione internazionale, a favore di Severino Aresu residente in Francia (4-09860) (risponde DI GIE-		ZANONE: Sull'opportunità di adeguare sollecitamente l'organico e le attrezzature dei vigili del fuoco di Biella (Vercelli) alle necessità del servizio (4-11790) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	7655

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - in relazione all'incidente occorso alla petroliera *Humilitas*, battente bandiera italiana, accaduto nel golfo di Napoli il giorno 5 maggio 1981 in cui hanno perso la vita quattro membri dell'equipaggio - quali misure sono state adottate per accertare le cause del fatto e la regolarità della visita che ha preceduto la partenza della nave dal porto.

Per conoscere in particolare:

quale era la scadenza dei certificati delle varie componenti dell'apparato motore;

se sono state effettuate delle « proroghe » ai certificati da parte del Registro Navale Italiano e in che occasione e se tali eventuali proroghe risultano legittime;

se sono state effettuate riparazioni in mare, se le condizioni di sicurezza erano state rispettate e se le riparazioni erano state autorizzate. (4-08328)

RISPOSTA. — La scadenza della visita periodica della caldaia della petroliera *Humilitas* era aprile 1981. Tale scadenza era, secondo la normativa vigente, prorogabile di due mesi senza particolari formalità.

Nella fattispecie, comunque, la classe era stata, a richiesta, convalidata dall'ente tecnico per l'effettuazione del solo viaggio verso il porto nazionale ove erano state programmate visite ed altri lavori. Si ricorda che tutta la vicenda ha formato og-

getto di indagine da parte di una commissione d'inchiesta nominata per l'effetto.

Questa Amministrazione ha recentemente preso atto delle conclusioni formulate dalla commissione riguardo al predetto sinistro dalle quali per altro emergono responsabilità di diversa natura.

È impossibile per il momento fornire ulteriori informazioni in merito alle risultanze dell'inchiesta formale, in quanto gli atti ad essa relativi sono coperti dal segreto d'istruttoria.

Tali atti verranno inviati alla procura della Repubblica di Napoli in conformità al disposto di cui all'articolo 1241 del codice della navigazione.

Il Ministro della marina mercantile:
MANNINO.

ACCAME. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere - in relazione all'incidente accaduto il giorno 8 ottobre 1981, in prossimità di Cuneo ad un posto di blocco istituito da militari dell'Arma dei carabinieri sulla statale Roccaione-Robilante, all'altezza del bivio per Boves, incidente in occasione del quale, a seguito di scambio di colpi d'arma da fuoco nel corso dell'inseguimento conseguente al forzamento del blocco da parte di una autovettura, è rimasto ferito un carabiniere ed è stato ucciso il guidatore dell'auto inseguita -:

quale sia stata l'esatta meccanica dell'incidente;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

quanti militari presidiassero complessivamente il posto di blocco;

se, in particolare, il posto di blocco fosse stato organizzato con impiego anche di fasce o bande chiodate;

quale sia stata l'entità delle ferite subite dal militare. (4-10447)

RISPOSTA. — In data 8 ottobre 1981 otto carabinieri della tenenza di Borgo San Dalmazzo (Cuneo) istituivano, nel quadro di una vasta operazione di vigilanza predisposta dalla tenenza stessa, un posto di blocco sulla strada provinciale Boves-Rocavione, per altro privo di fasce o bande chiodate.

Un'autovettura, giunta in prossimità del suddetto appostamento, dopo aver rallentato, aumentava repentinamente la velocità tentando di investire i militari operanti.

L'equipaggio di un'autoradio, postosi subito all'inseguimento, raggiungeva il mezzo, intimando più volte al conducente di fermarsi. Quest'ultimo, anziché ottemperare all'invito, esplodeva contro i carabinieri, in rapida successione, tre colpi di arma da fuoco, uno dei quali, dopo aver perforato la giubba di un militare, si arrestava contro le manette in dotazione, mentre gli altri due si infrangevano contro il parabrezza dell'autovettura. I militari rispondevano al fuoco con una raffica di mitra che colpiva mortalmente il guidatore, poi identificato per Giorgio Mora, già ricercato per tentato omicidio nei confronti di militari dell'arma dei carabinieri.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

ACCAME. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se è al corrente della situazione della distribuzione dell'energia elettrica nel comune di Ne (presso Chiavari) dove esistono ancora delle abitazioni sprovviste di energia elettrica e in molte zone la potenza fornita è talmente ridotta da dover essere limi-

tata esclusivamente agli usi di illuminazione mentre non è possibile l'uso di normali elettrodomestici.

Per conoscere se intende far svolgere un'indagine per individuare le modalità tecniche con cui sarà possibile intervenire. (4-11490)

RISPOSTA. — L'ENEL, per quanto concerne le abitazioni sprovviste del servizio elettrico, ha precisato che nel comune di Né (Genova) si trovano in tale situazione soltanto alcuni rustici da tempo disabitati e per i quali gli interessati non hanno mai avanzato richiesta di allacciamento elettrico.

In merito allo stato del servizio di erogazione dell'elettricità, l'ente predetto ha fatto presente che, dopo gli impegnativi lavori di adeguamento eseguiti sugli impianti di media e bassa tensione, esso si presenta del tutto regolare.

Inoltre, al momento, nel tratto frazione Consenti-frazione Pian di Fieno, è in corso di esecuzione un progetto di potenziamento dei locali impianti, i cui lavori verranno ultimati entro il 1982.

Alcune difficoltà sussistono, poi, per il soddisfacimento di aumenti di potenza in località Pia, Nossigli e Pontori Alta, poiché la zona è attualmente alimentata soltanto da una lunga linea di bassa tensione. Per far fronte alle maggiori esigenze elettriche degli utenti della zona, occorre costruire una nuova cabina di trasformazione, nonché i relativi raccordi di media e di bassa tensione.

A tutt'oggi non è stata ancora eseguita la progettazione esecutiva dei lavori occorrenti, né si è proceduto alla determinazione degli oneri a carico dei richiedenti, in quanto ai competenti uffici dell'ENEL non sono pervenute richieste da parte degli interessati circa le loro effettive maggiori necessità elettriche: ciò, malgrado lo specifico invito formulato in proposito dall'ente in parola.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - in relazione alle notizie di stampa concernenti il luttuoso incidente verificatosi la sera del 7 dicembre 1981 a Santena, in provincia di Torino, quando il ventiquattrenne Pietro Sodano, fermatosi con l'autovettura ad un posto di blocco istituito da una pattuglia di carabinieri, è stato colpito mortalmente da un colpo d'arma da fuoco sparato da uno dei militi -:

quale sia stata la precisa dinamica dell'avvenimento;

se sia stata accertata, in particolare, la causa specifica che ha indotto il militare a sparare;

da quanti carabinieri fosse composto il posto di blocco, se per la sua istituzione fossero state impiegate o meno fasce chiodate, quale fosse il grado del comandante della pattuglia, quali fossero il grado e la data di arruolamento di colui che ha sparato. (4-11567)

RISPOSTA. — Il 7 dicembre 1981, verso le 20,30, un nucleo di carabinieri della stazione di Cambiano (Torino) - composto di un maresciallo e due militari dell'arma - nel corso di un normale servizio di pattugliamento dell'abitato di Santena, si fermava davanti alla locale sede della croce rossa italiana, ove era in corso una riunione di insegnanti delle scuole medie. Il sottufficiale entrava nei locali lasciando i militari ad attenderlo.

Scesi dall'automezzo, uno dei due carabinieri, De Bellis, imbracciava per ragioni di sicurezza la pistola mitragliatrice usualmente in dotazione.

Poco dopo sopraggiungeva da una strada trasversale un'autovettura - in seguito risultata rubata - con a bordo tre persone. Accortosi della presenza dei militari, l'autista arrestava la macchina dandosi precipitosamente alla fuga con gli altri occupanti.

Mentre uno dei carabinieri si poneva con l'auto di servizio all'inseguimento dei due fuggitivi che avevano preso un mag-

giore vantaggio, il carabiniere De Bellis rincorreva ed arrestava il terzo.

In quel momento giungeva una vettura, con a bordo i coniugi Sodaro, ai quali il De Bellis intimava l'alt per procedere, date le circostanze, alla loro identificazione.

Purtroppo, nel corso dell'operazione dall'arma del militare partivano, per merito accidente, due colpi, uno dei quali, penetrato nel braccio sinistro del signor Sodaro, gli attraversava il torace in senso longitudinale verso la regione cardiaca, ferendolo mortalmente.

Il sottufficiale capo-pattuglia - uditi i colpi - accorreva prontamente e provvedeva a far trasportare il ferito all'ospedale Molinette di Torino, ove, questi, però, giungeva cadavere.

Si precisa, al riguardo, che non era stato istituito alcun posto di blocco e che la pattuglia effettuava l'ordinaria attività di vigilanza della circolazione stradale con i connessi compiti di prevenzione e repressione dei reati; che il De Bellis, arruolatosi nell'arma il 13 marzo 1981, era stato promosso al grado di carabiniere il 10 settembre 1981, dopo aver frequentato con buon profitto il corso semestrale previsto.

Sull'episodio è pendente un procedimento penale, ancora in fase istruttoria presso la procura della Repubblica di Torino, in cui i carabinieri De Bellis e Torre risultano imputati di omicidio colposo, ai sensi dell'articolo 589 del codice penale.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

ALIVERTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della grave crisi che attraversa il settore industriale degli stampatori di acciaio che, composto da oltre 200 aziende (buona parte delle quali ubicate nella zona di Erba, in provincia di Como), lavora annualmente 800.000 tonnellate di acciaio; e quali provvedimenti si intendono adottare al fine di

ridurre i costi di produzione e tentare di acquisire nuove aree di mercato onde contrastare una inevitabile, profonda ed irreversibile crisi del settore stesso.

Le misure individuate riguardano la riduzione del sovrapprezzo termico applicato al costo dell'energia elettrica ed il prezzo di fornitura del gas metano destinato ai processi tecnologici, oltre ad una dilazione del pagamento delle forniture nonché agevolazioni creditizie sia a breve sia a medio termine e la dilazione sino a 120 giorni dei termini di pagamento per i contributi obbligatori senza maggiorazioni di mora. (4-09799)

RISPOSTA. — La crisi, che ha colpito in Italia e in Europa sia il settore siderurgico sia quello dei veicoli (automobili, autocarri, macchine movimento terra eccetera), ha avuto delle ripercussioni sulle industrie di stampaggio di prodotti in acciaio, che operano nella provincia di Como. Al riguardo si fa presente che tali industrie hanno una capacità produttiva sensibilmente superiore alla possibilità di assorbimento da parte dell'industria automobilistica italiana, che utilizza, da sola, quasi la totalità della produzione realizzata nel comasco, e si trova attualmente anch'essa in periodo di crisi.

In proposito si fa presente che con legge 4 novembre 1981, n. 617 - pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 4 novembre 1981, n. 303 - è stato convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 4 settembre 1981, n. 495, recante provvedimenti in favore dell'industria siderurgica ed in materia di impianti disinquanti.

Con l'occasione si fa altresì presente che, alla luce delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale in data 26 gennaio 1982, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 13 marzo 1982, n. 71, le possibilità delle aziende di accedere alle agevolazioni previste dal provvedimento sopracitato sono limitate alle industrie che, accanto al reparto di stampaggio o fucina, posseggono anche forni elettrici per la produzione d'acciaio, ed i cui consumi di energia elettrica soddisfano la riparti-

zione percentuale prevista dal suddetto decreto ministeriale fra impieghi di energia per usi fusori e per altre attività.

Si ricorda inoltre che sulla *Gazzetta ufficiale* del 27 febbraio 1982, n. 57, è stata pubblicata la legge 17 febbraio 1982, n. 46, recante: Interventi per i settori dell'economia di rilevanza nazionale.

Anche le disposizioni in parola, che prevedono interventi in vari settori dell'economia nazionale, fra i quali quello dell'industria siderurgica e quello dei veicoli, comporteranno effetti benefici per le industrie di stampaggio di prodotti in acciaio, a causa dei collegamenti esistenti con i settori siderurgico e automobilistico.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

AMODEO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali notizie siano in possesso del Ministro in ordine alla recente vicenda, riportata anche dalla stampa locale, di una comunicazione giudiziaria per omissione di atti d'ufficio emessa nei confronti di un aiutante ufficiale giudiziario del locale tribunale di Modica, provincia di Ragusa, che si rifiuta di notificare agli interessati atti giudiziari di sua competenza in tutte quelle località e di campagna non servite dai mezzi di pubblico trasporto.

Per conoscere inoltre, in relazione a questo fatto, quali provvedimenti urgenti si intendono prendere da un lato per andare incontro alle obiettive difficoltà dell'aiutante ufficiale giudiziario che, con un rimborso spese quanto mai irrisorio ed inadeguato, non copre i costi reali dei trasporti urbani, e dall'altro per garantire la funzionalità della giustizia nel locale tribunale per i quasi 18 mila abitanti che risiedono nel circondario di Modica.

(4-14503)

RISPOSTA. — All'ufficio unico notificazioni presso il tribunale di Modica sono

addetti due aiutanti ufficiali giudiziari, che operano, effettivamente, in condizioni difficoltose, in quanto una parte della popolazione di Modica risiede in campagna, in zone e con indirizzi non facilmente rintracciabili; sicché le notificazioni richiedono un impegno, tempi ed attività non indifferenti.

Per tale motivo il comune di Modica è stato più volte sollecitato a provvedere ad una congrua sistemazione della toponomastica, che è oggi in via di attuazione.

Di fronte alle indicate difficoltà, uno degli aiutanti, pur con sacrifici personali, provvede regolarmente alle notificazioni affidategli, mentre l'altro si rifiuta di notificare nelle zone non servite da mezzi pubblici, sostenendo che il servirsi di un mezzo proprio non rientra nei suoi doveri.

Per aver insistito su tale posizione quest'ultimo, Benito Giovanni Savà, è stato sottoposto a procedimento penale per il delitto continuato di omissione di atti di ufficio e con provvedimento del 31 maggio 1982 il pretore di Modica ne ha disposto, in via provvisoria, la interdizione dai pubblici uffici.

Quanto alle spese che l'aiutante deve sostenere per le notificazioni degli atti, egli ha diritto, in materia civile, ad una indennità di trasferta di lire 65 per chilometro e, in ogni caso, non inferiore a lire cinquecento, aumentata della metà, nei casi di urgenza; in materia penale, forfettariamente di lire duecento per le distanze fino a dieci chilometri e di lire cinquecento oltre tale distanza.

Il problema del trattamento economico degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari è all'esame di una commissione costituita allo scopo di avviare a soluzione le numerose questioni poste dalla categoria in materia di notificazioni, esecuzioni e protesti.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

ANDÒ E AMODEO. — *Al Governo.* —
Per sapere:

se è a conoscenza dell'incredibile decisione con cui l'ENEL ha sospeso, a pochi giorni dalle prove d'esame, un concorso per posti di operaio bandito dal compartimento ENEL di Palermo per ragioni (difficoltà finanziarie dell'ente) certo di carattere non contingente, ed in ogni caso prevedibili da tempo, e non solo a poche ore dallo svolgimento del concorso;

se è a conoscenza delle giustificate reazioni che la decisione dell'ENEL sta suscitando tra i partecipanti al concorso (70.000 concorrenti per 200 posti) anche per le aspettative che irresponsabilmente il compartimento palermitano ENEL ha fatto « lievitare » tra i giovani che hanno presentato la domanda di ammissione;

se non ritiene che la complessiva gestione del concorso a livello compartimentale e la conseguente decisione di sospendere le prove gettino ombre non rassicuranti sulla vicenda e sulla complessiva gestione da parte della direzione siciliana dell'ENEL della politica occupazionale;

se non individui pericolose e strumentali connessioni tra tale gestione del concorso e la reazione sindacale (alla decisione di sospendere il concorso), che, paralizzando alcune centrali ENEL, sta creando disservizi gravissimi in metà circa del territorio siciliano.

Appare infatti ingiustificato e senza precedenti l'atteggiamento con cui, da parte sindacale, si è reagito alle decisioni dell'ENEL, tenuto anche conto della sproporzione esistente tra aspiranti al posto e posti disponibili, dei disagi complessivi che la decisione sindacale sta provocando nella popolazione siciliana a fronte della obiettivamente limitata incidenza che il concorso, una volta espletato, avrebbe avuto sulla situazione occupazionale dell'isola, dei pericolosi coinvolgimenti tentati, ai danni del sindacato, con poco chiare politiche di gestione del personale da parte dell'ENEL siciliano.

Con riferimento ai fatti denunciati si chiede di conoscere i provvedimenti che il Governo intende assumere, nonché il tipo di garanzie che verranno richieste all'ENEL, a livello di politica occupazionale, da parte dello Stato in occasione di nuove dotazioni di mezzi finanziari all'ENEL stesso. (4-12076)

RISPOSTA. — A seguito del persistere della pesante situazione economico-finanziaria, il consiglio di amministrazione dell'ENEL ha deciso di sospendere gli investimenti, fatti salvi quelli strettamente finalizzati a garantire lo *standard* minimo del servizio elettrico.

In relazione a tale decisione, che ha determinato una drastica riduzione dell'attività dell'ENEL, sia pure temporanea, si è reso necessario rivedere i programmi di assunzione di nuovo personale, a suo tempo elaborati, per adottare orientamenti in armonia con la predetta decisione.

Pertanto, l'ENEL ha ritenuto di dover procedere ad una temporanea sospensione delle azioni di reclutamento programmate, ad eccezione del reclutamento del personale previsto in relazione alle esigenze di ricostruzione degli impianti nelle zone del compartimento di Napoli, colpite dal sisma dell'anno 1980.

In tale contesto i competenti organi dell'ENEL hanno riesaminato ed approfondito il problema della sospensione di tutti i concorsi di assunzione di nuovo personale, in conformità a criteri di coerenza, di responsabilità e di chiarezza.

Al riguardo, l'ENEL ha ritenuto che assumere nuovo personale, senza un quadro certo di riferimento, sarebbe stato non solo contraddittorio con tutta la politica di emergenza a cui l'ente deve far fronte, ma irresponsabile nei confronti di lavoratori in cerca di occupazione, a cui potrebbe essere creata l'illusione di nuovi posti di lavoro, senza che l'ente stesso disponga, allo stato, dei mezzi per farvi fronte.

Tutti i concorsi per l'assunzione di nuovo personale sono stati quindi sospesi, ad eccezione di quanto stabilito, come già

accennato, per la situazione di emergenza relativa alle zone terremotate.

Il provvedimento di sospensione ha riguardato anche il concorso n. 6 del 1980, bandito dal compartimento di Palermo per il reclutamento di 205 aiutanti generici, la cui prima prova scritta si sarebbe dovuta svolgere in tre successive sessioni (24 gennaio, 31 gennaio e 7 febbraio 1982) a causa dell'elevato numero di domande pervenute (circa 68 mila).

A seguito della deliberata sospensione del citato concorso n. 6 del 1980, è stato proclamato, per il 20 gennaio 1982, uno sciopero a livello regionale di due ore, dalle ore 8 alle ore 10.

L'astensione dal lavoro ha riguardato anche gli addetti alle centrali di produzione termo ed idroelettriche ed ha, pertanto, provocato un *black-out* pressoché totale in tutta l'isola, per circa 6-8 ore, a causa dei tempi tecnici necessari sia alla messa in sicurezza degli impianti, sia al riavviamento delle sezioni termoelettriche.

Sull'argomento in parola l'ENEL ha comunque fatto presente che il proprio consiglio di amministrazione ha manifestato la disponibilità a rivedere, in termini operativi, l'intera materia occupazionale dell'azienda, e quella specifica del compartimento di Palermo, appena verrà approvata la legge finanziaria dello Stato, cosa recentemente avvenuta, e, conseguentemente, sarà possibile approntare variazioni al bilancio preventivo dell'ente ed ai relativi programmi di sviluppo.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

BAGHINO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ENEL ha deciso di trasferire il servizio distaccato lavori da Terni ad Isernia, aggravando il già degradato quadro di tutta l'economia locale. (4-08358)

RISPOSTA. — L'ENEL ha comunicato che i servizi distaccati lavori sono, per loro stessa natura, unità costituite con carattere temporaneo al preciso fine dell'espletamento delle attività connesse con la costruzione dei grandi impianti idroelettrici, la cui progettazione è affidata ai superiori centri di progettazione e costruzione dell'ente in parola. In effetti, in dipendenza di nuove necessità costruttive, si costituiscono dette unità *ad hoc* — che vengono poi a cessare a costruzione ultimata — la cui sede è stabilita in prossimità delle zone operative.

Ciò premesso, si fa presente che i lavori originariamente affidati all'*ex* servizio distaccato lavori Nera-Vomano, con sede in Terni, sono stati da tempo ultimati, mentre è ormai imminente la costruzione dell'impianto di pompaggio di Presenzano (Caserta). L'ENEL ha perciò disposto lo scioglimento dell'unità di Terni e la contemporanea costituzione del servizio distaccato Presenzano in località prossima alla zona dei nuovi lavori.

Le residue attività in corso, infatti, sono di modeste entità e potranno essere agevolmente svolte dal nuovo servizio lavori mentre non giustificavano il mantenimento del servizio di Terni; d'altra parte, a questa stessa unità non poteva essere affidata la costruzione dell'impianto di Presenzano in ragione della rilevante distanza tra i luoghi (250 chilometri circa) e della notevole importanza delle costruende opere, che richiederanno un arco di tempo di sei anni e una spesa di circa 500 miliardi di lire.

La procedura di cui si è detto è per altro conforme al vigente contratto collettivo dei lavoratori elettrici, che prevede per i cantieristi un particolare trattamento economico anche in funzione dei frequenti spostamenti cui gli interessati sono soggetti.

Per quanto concerne l'esecuzione dei lavori di risanamento della diga di Corbara (Salerno) — di cui è stato incaricato il centro ENEL di Venezia — si osserva che l'affidamento ai centri degli incarichi di progettazione e costruzione viene effet-

tuato tenendo conto, oltre che della dislocazione territoriale degli impianti, anche, e soprattutto, degli impegni di ciascun centro in relazione alle forze disponibili, nel quadro di una visione globale dei programmi del prossimo futuro.

Infine, in ordine ai nuovi impianti idroelettrici previsti nell'Italia centrale l'ente predetto ha precisato che appena sarà possibile procedere all'avvio delle relative realizzazioni, ove le dimensioni delle opere lo richiedano, verranno tempestivamente costituiti uno o più servizi lavori *ad hoc* nelle vicinanze dei nuovi cantieri.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORA.

BENCO GRUBER. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quando e come si intenda fare giustizia e applicare le norme per l'assistenza ai superinvalidi facenti parte dell'industria e dell'agricoltura, che abbiano perduto la vista sul lavoro, in base agli articoli 66, 212, 76, 218, 77, 217 del testo unico dei lavoratori (legge 30 giugno 1965, n. 124) i quali contengono le norme per l'assistenza personale continuativa.

I ciechi in particolare, che fra tutti gli invalidi hanno subito la più grave menomazione, non possono rendersi conto delle ragioni che li discriminano dai ciechi di guerra per evento bellico e per servizio civile, per i quali è stato giustamente provveduto alla equiparazione del presunto costo economico, mentre nei loro confronti l'assegno per assistenza personale continuativa rimane fermo alle misure fissate dalla legge 19 gennaio 1963, n. 15, in lire 35 mila mensili per i lavoratori dell'industria e in lire 30 mila mensili per i lavoratori dell'agricoltura, senza tenere in debito conto le variazioni dei costi determinate dall'inflazione e la impossibilità di avvalersi di una assistenza pur ritenuta indispensabile. (4-08496)

BENCO GRUBER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — considerato che, mentre l'anno dell'handicappato si conclude senza risultati positivi in Italia, per lo meno per quanto riguarda il coordinamento delle innumerevoli proposte in norme semplici, chiare ed equiparate negli effetti, rimane particolarmente dolorosa la situazione dei ciechi superinvalidi per infortunio sul lavoro — quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere per la rivalutazione dell'assegno particolare continuativo, rimasto immutato dal 1963 ad oggi, creando per la categoria una situazione di angoscioso disagio per ingiusta discriminazione nei confronti dei ciechi di guerra e civili, tanto più che la categoria dei ciechi superinvalidi per infortunio sul lavoro è ormai composta per l'80 per cento da persone che hanno superato i settanta anni. Non è infatti concepibile che fra i ciechi per ragioni di invalidità dell'industria e dell'agricoltura esista differenza di forme assistenziali, aggiungendo alla gravissima sottrazione della vista anche l'amarrezza dell'ingiustizia della discriminazione. (4-12605)

RISPOSTA. — L'esigenza di adeguare l'ammontare dell'assegno per assistenza personale continuativa in rapporto alle necessità dei grandi invalidi del lavoro, tra i quali sono compresi coloro che hanno perduto la vista per causa di lavoro, è stata recepita dal Parlamento con l'approvazione della legge 10 maggio 1982, n. 251.

Tale provvedimento prevede, infatti, all'articolo 6, un importo della prestazione in esame adeguato agli effettivi bisogni degli invalidi, l'omogeneizzazione del settore agricolo con quello industriale e l'introduzione della rivalutazione annuale dell'assegno agganciata a quella delle rendite.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

BIANCHI BERETTA E ICHINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

premessi che da parte del Ministro del lavoro vi è stato un ulteriore rinvio a data da destinarsi dell'inizio delle trattative per la Necchi di Pavia, già fissato per i giorni 8 e 13 aprile 1982;

premessi inoltre che questo grave atteggiamento non tiene conto delle prese di posizioni unitarie espresse dagli enti locali, dalle forze politiche e sociali della zona, impegnati per una rapida e positiva soluzione della vertenza e preoccupati perché ogni ulteriore rinvio può alimentare il clima di tensione, non solo fra i lavoratori di quell'azienda, ma dell'intera zona —

1) quali sono le ragioni di tale rinvio;

2) se non intende fissare, nel più breve tempo possibile, una data per l'incontro tra le parti. (4-13926)

RISPOSTA. — Sulla vertenza Necchi ci sono state una serie di riunioni a livello ministeriale, l'ultima delle quali si è tenuta il 12 maggio 1982.

Negli incontri separati intercorsi con i rappresentanti della società e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori alla presenza del sottosegretario Cresco sono state registrate positive convergenze su due dei tre punti in discussione e cioè investimenti, informazione ed occupazione, mentre si sono dimostrate insuperabili le divergenze in ordine al terzo punto delle richieste sindacali di aumento salariale.

Comunque le parti hanno riconfermato la loro volontà di proseguire il confronto in sede aziendale, per approfondire in particolare gli aspetti economici delle richieste che la società per altro correla strettamente ad aumenti di produttività del fattore lavoro. Ciò nella considerazione che le remunerazioni globali annue dei lavoratori sono superiori a quelle praticate dalla concorrenza.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

BISAGNO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere — premesso che:

il comune di Pescia in provincia di Pistoia ha un ampio territorio boschivo e montano con tredici frazioni che distano dal capoluogo anche venticinque chilometri di difficile strada di montagna;

Pescia vanta una lunga e notevole tradizione nel settore della prevenzione degli incendi, essendo stato il primo comune della provincia di Pistoia a dotarsi di un Corpo di volontari —

se risponde a verità la ventilata soppressione del presidio dei vigili del fuoco del centro valdinievolino del quale si sta, comunque, verificando — di fatto — un progressivo smantellamento;

quali iniziative intende assumere il Governo in ordine alla dotazione organica, attualmente insufficiente, e tale da non rendere possibile la copertura dei normali turni in considerazione anche dell'ulteriore riduzione a seguito dell'infortunio subito da un operatore. Tale situazione, pertanto, anche per i più piccoli interventi, costringe a ricorrere al presidio dei vigili del fuoco di Montecatini Terme, interventi tuttavia che non hanno la celerità che sarebbe necessaria in quanto, pur non essendo eccessiva la distanza tra Montecatini Terme e Pescia, il traffico ininterrotto e caotico che si registra sulla strada che collega i due centri rende troppo lunghi i tempi di percorrenza. (4-12644)

BISAGNO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere — premesso che:

a seguito della soppressione del presidio dei vigili del fuoco di Pescia in provincia di Pistoia la popolazione, in data 17 maggio 1982, ha occupato la sede del presidio stesso, ritenendo grave e ingiustificata tale decisione che annulla un così importante servizio con incalcolabile danno per la sicurezza della zona industriale, artigiana e floricola dei numerosi comuni del comprensorio; in data 21 maggio 1982 dalle 10 alle 12, nei comuni di Pescia, Uzzano, Borgo a Buggiano, Chiesi-

na Uzzanese e Ponte Buggianese avrà luogo, in segno di protesta, uno sciopero generale con il conseguente arresto di ogni attività — se il Governo, valutata la difficile situazione che si è creata, non ritenga necessario e urgente revocare tale provvedimento repressivo.

A quanto sopra esposto va aggiunto che:

il comune di Pescia ha un ampio territorio boschivo e montano con tredici frazioni che distano dal capoluogo anche venticinque chilometri di difficile strada di montagna;

Pescia vanta una lunga e notevole tradizione nel settore della prevenzione degli incendi, essendo stato il primo comune della provincia di Pistoia a dotarsi di un corpo di volontari. (4-14575)

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale 30 marzo 1982 il distaccamento dei vigili del fuoco di Pescia veniva soppresso al fine di conseguire una più razionale redistribuzione dei servizi anticendi nella provincia di Pistoia, servita da più presidi e comandi.

A seguito, per altro, delle vive preoccupazioni manifestate dalle numerose categorie produttive della zona e dalle popolazioni locali, il Ministero dell'interno ha ritenuto di revocare il provvedimento e di procedere, con il decreto ministeriale 28 maggio 1982, al ripristino del citato distaccamento in attesa della prevista ristrutturazione dei servizi anticendi.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità della pensione del signor Parenti Luigi nato a Borgo Val di Taro (Parma) l'11 novembre 1902 ed ivi residente in via Costazza 2, quale collaterale del fratello Giovanni della classe 1895, deceduto durante la guerra 1915-18.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

La documentata istanza del signor Parenti Luigi è stata trasmessa dallo stesso, alla direzione generale pensioni di guerra del Ministero del tesoro in data 4 maggio 1975. Sino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Si precisa inoltre che detto trattamento è stato goduto dal padre sino al suo decesso avvenuto nel 1922.

Le particolari condizioni del signor Parenti Luigi sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-13860)

RISPOSTA. — Con determinazione direttoriale del 19 maggio 1982, n. 1320609, al signor Luigi Parenti è stata concessa, in qualità di collaterale maggiorenne inabile dell'ex militare Giovanni, pensione indiretta di guerra a decorrere dal 1° giugno 1975, primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda. In aggiunta al cennato beneficio, all'interessato è stato inoltre concesso l'assegno di previdenza di cui all'articolo 66 della legge 18 marzo 1968, n. 313, e successive modificazioni.

La suindicata determinazione direttoriale trovasi, attualmente, presso il comitato di liquidazione delle pensioni di guerra per la prescritta approvazione, così come disposto dall'articolo 101, comma quinto, del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915.

Si assicura che appena detto consesso, opportunamente sollecitato, avrà approvato il provvedimento medesimo verrà trasmesso, con il relativo ruolo di iscrizione, alla competente direzione provinciale del Tesoro di Parma, per la corresponsione degli assegni spettanti al signor Parenti.

L'interessato, comunque, sarà tempestivamente informato, da parte di questa Amministrazione, sul seguito della pratica.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti

a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica di reversibilità relativa alla signora Alberto Mattea nata a Bagnolo Piemonte il 26 luglio 1914 e residente a Barge (Cuneo) in via Ripoirà 13 — posizione n. 440673 — e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12745)

RISPOSTA. — Si richiama, per quanto concerne le iniziative volte a ridurre i tempi di trattazione delle pratiche di pensione di guerra, quanto già rappresentato all'interrogante con nota del 6 maggio 1982, n. D/2680, in risposta all'interrogazione n. 4-12757 relativa alla pratica di pensione del signor Andrea Chionetti.

Circa il caso particolare è da premettere che il diritto alla pensione indiretta dei collaterali del militare deceduto a causa della guerra è subordinato, tra l'altro, alla condizione che i medesimi, sottoposti ai prescritti accertamenti sanitari, siano riconosciuti non idonei a qualsiasi proficuo lavoro. Si prescinde da tali accertamenti quando i suindicati soggetti abbiano compiuto il sessantacinquesimo anno di età, epoca in cui l'inabilità a proficuo lavoro è da considerarsi presunta per disposizioni di legge (articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915).

Pertanto, in applicazione della cennata norma di legge, alla signora Mattea Alberto, collaterale maggiorenne dell'ex militare Matteo, è stata concessa, con determinazione direttoriale del 13 febbraio 1982, n. 3618472/Z, pensione indiretta di guerra a decorrere dal 27 luglio 1979, data di compimento del sessantacinquesimo anno di età, con riserva di eventuale retrodatazione degli assegni qualora la predetta (nei cui riguardi sono stati già disposti i prescritti accertamenti sanitari

presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Torino) venga riconosciuta inabile a qualsiasi proficuo lavoro con riferimento alla data di presentazione della domanda (17 aprile 1976).

Il surriferito provvedimento, approvato dal comitato di liquidazione delle pensioni di guerra nell'adunanza collegiale del 18 maggio 1982, è stato trasmesso, con il relativo ruolo di iscrizione numero 5609356, alla competente direzione provinciale del Tesoro di Cuneo con elencon del 31 maggio 1982, n. 10, per la corresponsione degli assegni spettanti alla signora Alberto.

Si fa presente, infine, che per poter sciogliere la riserva di eventuale retrodatazione degli assegni contenuta nella determinazione direttoriale di cui sopra è cenno, si è in attesa che venga acquisito, agli atti del fascicolo, il verbale relativo agli accertamenti sanitari disposti, come anzidetto, nei riguardi della signora Alberto presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Torino.

Appena perverrà tale documento, la Direzione generale delle pensioni di guerra adotterà, con ogni possibile sollecitudine, i conseguenti provvedimenti.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica di reversibilità relativa alla signora Canavero Anna nata a Monesioglio (Cuneo) il 24 ottobre 1923 ed ivi residente in frazione Noceto — posizione n. 561472/G.I. — e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12753)

RISPOSTA. — Si richiama, per quanto concerne le iniziative volte a ridurre i tempi di trattazione delle pratiche di pensione di guerra, quanto già rappresentato all'interrogante, con nota del 6 maggio 1982, n. D/2680, in risposta all'interrogazione n. 4-12757 relativa alla pratica di pensione del signor Andrea Chionetti.

Per quanto attiene al caso particolare concernente la pratica di pensione indiretta di guerra riguardante la signorina Anna Canavero, collaterale maggiorenne dell'ex militare Antonio, si comunica che la predetta, sottoposta ai prescritti accertamenti sanitari il 9 febbraio 1981 presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Torino, è stata riconosciuta temporaneamente inabile a proficuo lavoro per tre anni a far tempo dalla surriferita data di visita.

Pertanto, in conformità della cennata proposta, è stata emessa, nei riguardi della signorina Canavero, determinazione direttoriale concessiva di pensione indiretta di guerra a decorrere dal 9 gennaio 1981 e da durare sino all'8 gennaio 1984, con riserva di concedere ulteriore trattamento pensionistico qualora l'istante, alla scadenza del suindicato assegno temporaneo, venga riconosciuta nuovamente inabile a qualsiasi proficuo lavoro.

La surriferita determinazione direttoriale è stata trasmessa, con elenco del 15 aprile 1982 n. 300131, al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra per la prescritta approvazione, così come disposto dall'articolo 101, comma quinto, del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915.

Appena detto consesso, opportunamente sollecitato, avrà approvato il provvedimento in questione, il provvedimento medesimo verrà trasmesso, con il relativo ruolo di iscrizione, alla competente direzione provinciale del Tesoro di Cuneo, per la corresponsione degli assegni spettanti alla signorina Canavero.

L'interessata sarà tempestivamente informata, da parte della Direzione generale

delle pensioni di guerra sul seguito della pratica.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica di reversibilità relativa alla signora Caranta Maria, fu Domenico e fu Tolentino Martina, nata a Valdieri il 16 giugno 1914 e residente a Roccavione in via Roma 21 — posizione n. 320578/G. — in corso presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12755)

RISPOSTA. — Si richiama, per quanto concerne le iniziative volte a ridurre i tempi di trattazione delle pratiche di pensione di guerra, quanto già rappresentato all'interrogante, con nota del 6 maggio 1982, n. D/2680, in risposta all'interrogazione n. 4-12757 relativa alla pratica di pensione del signor Andrea Chionetti.

In merito al caso particolare riguardante la signora Maria Caranta, si comunica che per poter definire l'istanza con la quale la predetta ha chiesto di conseguire pensione indiretta di guerra in qualità di collaterale maggiorenne inabile dell'ex militare Luigi, la Direzione generale delle pensioni di guerra è in attesa che l'interessata, invitata per il tramite del comune di Roccavione (Cuneo) in data 5 ottobre 1979, faccia pervenire una attestazione da cui risulti la sua posizione tributaria a far tempo dal 1975. E ciò per il disposto di cui all'articolo 67 della legge 18 marzo 1968, n. 313 — recepito dall'articolo 58 del decreto del Presidente

della Repubblica 23 dicembre 1978, numero 915 — in base al quale la concessione del trattamento pensionistico a favore dei genitori, collaterali od assimilati del militare deceduto a causa della guerra è subordinata, tra l'altro, alle condizioni economiche dei suindicati richiedenti.

Poiché la cennata documentazione non risulta sinora acquisita al relativo fascicolo degli atti, si è ritenuto opportuno, in data 2 maggio 1982, rivolgere sollecitazioni al suindicato comune.

Appena la signora Caranta farà pervenire la certificazione sopra specificata, saranno adottati, con ogni possibile premura, i provvedimenti del caso.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Ricca Ugo nato il 26 ottobre 1926 e residente a Torresina (Cuneo), frazione Assunta — posizione pratica 524469 — giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12774)

RISPOSTA. — Si richiama, per quanto concerne le iniziative volte a ridurre i tempi di trattazione delle pratiche di pensione di guerra, quanto già rappresentato all'interrogante, con nota del 6 maggio 1982 n. D/2680, in risposta all'interrogazione n. 4-12757 relativa alla pratica di pensione del signor Andrea Chionetti.

Circa il caso particolare relativo al signor Ugo Aldo Ricca, si comunica che nei riguardi del predetto, quale collaterale

maggioranne inabile dell'ex militare Maurizio, è stata emessa determinazione direttoriale concessiva di pensione indiretta di guerra a decorrere dal 1° novembre 1977, primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda. In aggiunta al cennato beneficio, all'interessato è stato inoltre concesso l'assegno di previdenza di cui all'articolo 66 della legge 18 marzo 1968, n. 313 e successive modificazioni.

La surriferita determinazione direttoriale è stata trasmessa, con elenco del 16 febbraio 1982, n. 279878, al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra per la prescritta approvazione, così come disposto dall'articolo 101, comma quinto, del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915.

Appena detto consesso, opportunamente sollecitato, avrà approvato il provvedimento in questione, il provvedimento medesimo verrà trasmesso, con il relativo ruolo di iscrizione, alla competente direzione provinciale del Tesoro di Cuneo, per la corresponsione degli assegni spettanti al signor Ricca.

L'interessato sarà tempestivamente informato, da parte della Direzione generale delle pensioni di guerra sul seguito della pratica.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate — la situazione della pratica di reversibilità relativa alla signora Fissolo Agnese, fu Giuseppe e fu Lenta Ca-

terina, nata a Fossano (Cuneo) il 1° maggio 1914 ed ivi residente in frazione San Sebastiano 108 — contraddistinta con il numero di posizione 98873 — e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-12782)

RISPOSTA. — Si richiama, per quanto concerne le iniziative volte a ridurre i tempi di trattazione delle pratiche di pensione di guerra, quanto già rappresentato all'interrogante, con nota del 6 maggio 1982, n. D/2680, in risposta all'interrogazione n. 4-12757 relativa alla pratica di pensione del signor Andrea Chionetti.

Circa il caso particolare concernente la signora Agnese Fissolo, vedova risposata dell'ex militare Eugenio Gallo, si comunica che nei riguardi della medesima è stata emessa, in data 22 aprile 1982, determinazione direttoriale n. 1320289 con la quale la pensione indiretta di guerra, a suo tempo sospesa per passaggio della predetta a nuove nozze, viene ripristinata a decorrere dal 1° gennaio 1976, primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda.

La suindicata determinazione direttoriale trovasi, attualmente, presso il comitato di liquidazione delle pensioni di guerra per la prescritta approvazione, così come disposto dall'articolo 101, comma quinto, del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915.

Appena detto consesso, opportunamente sollecitato, avrà approvato il provvedimento in questione, il provvedimento medesimo verrà trasmesso, con il relativo ruolo di iscrizione, alla competente direzione provinciale del Tesoro di Cuneo, per la corresponsione degli assegni spettanti alla signora Fissolo.

L'interessata sarà tempestivamente informata, da parte della Direzione generale delle pensioni di guerra, sul seguito della pratica.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra indiretta relativa al signor Borgna Giovanni fu Luigi e fu Rinaudo Maria nato a Rossana (Cuneo) il 13 febbraio 1915 ed ivi residente in Borgata Rocco 78, collaterale di Giacomo nato a Rossana il 12 luglio 1919 e disperso in Russia il 31 gennaio 1943. (4-13641)

RISPOSTA. — Si richiama, per quanto concerne le iniziative volte a ridurre i tempi di trattazione delle pratiche di pensione di guerra, quanto già rappresentato all'interrogante con nota del 6 maggio 1982, n. D/2680, in risposta all'interrogazione n. 4-12757 relativa alla pratica di pensione del signor Andrea Chionetti.

Circa il caso particolare riguardante il signor Giovanni Borgna, si comunica che la direzione provinciale del Tesoro di Cuneo, opportunamente interpellata ha rappresentato quanto segue.

L'interessato ha presentato istanza per ottenere la reversibilità della pensione di guerra, già in godimento della defunta genitrice, in data 2 gennaio 1981.

Con lettera del 22 gennaio 1981, ripetuta il 4 maggio 1981, il predetto ufficio ha richiesto al signor Borgna di integrare ulteriormente la documentazione trasmessa, risultata insufficiente.

In data 23 ottobre 1981, è stato provveduto all'emissione del provvedimento concessivo, successivamente inviato alla delegazione regionale della Corte dei conti, che ha provveduto alla registrazione il 2 marzo 1982.

Espletati gli accertamenti prescritti, la predetta direzione provinciale in data 25 marzo 1982, ha disposto l'ammissione a pagamento degli arretrati dal 1° febbraio 1981 al 31 dicembre 1981 e dal 1° gennaio 1982 al 31 maggio 1982, per altro già riscossi dal pensionato. Dal 1° giugno 1982 la pensione risulta in regolare corso di pagamento con sistema meccanizzato.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di reversibilità relativa alla signora Fiorito Rosa nata a Savigliano il 24 dicembre 1903 e residente a Genova (Cuneo) via Garetta 19, collaterale inabile del caduto in guerra Fiorito Giovanni (pensione di iscrizione n. 5504369 già goduta dalla madre Massero Maddalena). (4-13644)

RISPOSTA. — Si richiama, per quanto concerne le iniziative volte a ridurre i tempi di trattazione delle pratiche di pensione di guerra, quanto già rappresentato all'interrogante con nota del 6 maggio 1982, n. D/2680, in risposta all'interrogazione n. 4-12757 relativa alla pratica di pensione del signor Andrea Chionetti.

Circa il caso particolare si comunica che gli atti del fascicolo n. 337389/G. relativo al caduto Giovanni Fiorito, non risulta acquisita la domanda con la quale la signora Rosa Fiorito avrebbe chiesto di conseguire, in qualità di collaterale

maggiorenne inabile del suindicato dante causa, la pensione indiretta di guerra di cui era in godimento la madre, signora Maddalena Monassero, deceduta l'11 aprile 1959.

Esito negativo hanno avuto anche le successive ricerche estese dalla Direzione generale delle pensioni di guerra alla direzione provinciale del Tesoro di Cuneo, presso cui era in carico la partita di pensione iscritta n. 5504369 intestata alla suddetta beneficiaria.

Pertanto, ai fini di poter effettuare ulteriori e più proficue ricerche, occorrerebbe che l'interrogante facesse conoscere se la domanda in questione sia stata inoltrata a mezzo lettera raccomandata, precisandone, in caso affermativo, i relativi estremi di spedizione.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Fontana Alessandro fu Giovanni nato a Torre Bormida (Cuneo) il 6 marzo 1915 ed ivi residente in via Fossata 8, collaterale di Giuseppe nato a Torre Bormida il 28 giugno 1917 e disperso sul fronte russo, giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra, divisione VIII. (4-13645)

RISPOSTA. — Si richiama, per quanto concerne le iniziative volte a ridurre i tempi di trattazione delle pratiche di pensione di guerra, quanto già rappresentato

all'interrogante, con nota del 6 maggio 1982, n. D/2680, in risposta all'interrogazione n. 4-12757 relativa alla pratica di pensione del signor Andrea Chionetti.

Circa il caso particolare concernente il signor Alessandro Fontana, si comunica che la relativa pratica n. 529543/G risulta definita.

Infatti, con determinazione direttoriale del 2 ottobre 1981, n. 3617080/Z, approvata dal comitato di liquidazione delle pensioni di guerra nell'adunanza collegiale dell'11 dicembre 1981, al predetto istante è stata concessa, in qualità di collaterale maggiorenne inabile degli *ex* militari Vincenzo e Giuseppe, pensione indiretta di guerra a decorrere dal 1° aprile 1975, primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda.

Ciò posto, si aggiunge che la direzione provinciale del Tesoro di Cuneo in data 24 marzo 1982, ha emesso a pagamento la partita di pensione intestata al nominato in oggetto, corrispondendo i relativi arretrati in conto residui dal 1° gennaio 1975 al 31 dicembre 1981 e in conto competenze dal 1° gennaio 1982 al 31 maggio 1982 e disponendo altresì in via continuativa il pagamento della pensione dal 1° giugno 1982.

I relativi assegni sono stati localizzati per il pagamento in Torre Bormida (Cuneo) essendo il titolare domiciliato in Torre Bormida, località Fossato.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Piasco Giovanni fu Giovanni Battista nato a San Damiano Macra (Cuneo) il 7 gennaio 1924 ed ivi residente in via Rio 16, collaterale di Piasco Costanzo nato il 28 maggio 1921 e disperso sul fronte russo (ultimo beneficiario del trattamento pensionistico il padre Piasco Giovanni Battista deceduto nel 1956) e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra.

(4-13649)

RISPOSTA. — Si richiama, per quanto concerne le iniziative volte a ridurre i tempi di trattazione delle pratiche di pensione di guerra, quanto già rappresentato all'interrogante con nota del 6 maggio 1982, n. D/2680, in risposta all'interrogazione n. 4-12757 relativa alla pratica di pensione del signor Andrea Chionetti.

Circa il caso particolare riguardante il signor Giovanni Piasco, si comunica che per definire l'istanza pervenuta alla Direzione generale delle pensioni di guerra il 13 gennaio 1981 e con la quale il predetto ha chiesto di conseguire pensione indiretta di guerra in qualità di collaterale maggiorenne dell'ex militare Costanzo, si è reso necessario effettuare un supplemento di istruttoria.

Infatti, ai fini di stabilire la inabilità o meno a proficuo lavoro del predetto istante, sono stati disposti, nei riguardi del medesimo, i prescritti accertamenti sanitari presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Torino il 18 maggio 1982. In pari data, inoltre, il signor Piasco, è stato inviato, per il tramite del comune di San Damiano Macra, a far pervenire una attestazione da cui risulti la sua posizione tributaria relativa a 1981. E ciò per il disposto di cui all'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, in base al quale la concessione del trattamento pensionistico a favore dei genitori, collaterali od assimilati del militare deceduto a causa della guerra è su-

bordinata, tra l'altro, alle condizioni economiche dei suindicati richiedenti.

Appena la commissione medica per le pensioni di guerra di Torino ed il signor Piasco, avranno fatto pervenire, rispettivamente, il verbale relativo ai suindicati accertamenti sanitari e la certificazione tributaria, verranno adottati, con ogni possibile sollecitudine, i provvedimenti del caso.

*Il Sottosegretario di Stato
per il tesoro: PISANU.*

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Regis Antonio fu Luigi nato a Centallo il 31 dicembre 1907 e residente a Cuneo Frazione Passatore 48, collaterale di Bartolomeo Lorenzo (ultima beneficiaria del trattamento pensionistico la madre Costamagna Anna).

(4-13650)

RISPOSTA. — Si richiama, per quanto concerne le iniziative volte a ridurre i tempi di trattazione delle pratiche di pensione di guerra, quanto già rappresentato all'interrogante, con nota del 6 maggio 1982, n. D/2680, in risposta all'interrogazione n. 4-12757 relativa alla pratica di pensione del signor Andrea Chionetti.

In merito al caso particolare riguardante il signor Antonio Regis, si comunica che in favore del medesimo, quale collaterale maggiorenne inabile dell'ex militare Bartolomeo Lorenzo, è stata emessa determinazione direttoriale concessiva di pensione indiretta di guerra a decorrere dal

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

1° novembre 1980, primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda.

La surriferita determinazione direttoriale è stata trasmessa, con elenco del 5 maggio 1982, n. 453203, al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra per la prescritta approvazione, così come disposto dall'articolo 101, comma quinto, del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915.

Appena detto consesso, opportunamente sollecitato, avrà approvato il provvedimento in questione, il provvedimento medesimo verrà trasmesso, con il relativo ruolo di iscrizione, alla competente direzione provinciale del Tesoro di Cuneo, per la corresponsione degli assegni spettanti al signor Regis.

L'interessato, comunque, sarà tempestivamente informato, da parte della Direzione generale delle pensioni di guerra, sul seguito della pratica.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra diretta, relativa al signor Armando Giovanni fu Giacomo e fu Golé Caterina nato a Monterosso Grana (Cuneo) il 24 aprile 1917 ed ivi residente in via Comba Arnaldi, numero di rubrica 664.535, in corso presso la Corte dei conti. (4-13652)

RISPOSTA. — Si richiama, per quanto concerne le iniziative volte a ridurre i tempi di trattazione delle pratiche di pensione di guerra, quanto già rappresentato all'interrogante, con nota del 6 maggio 1982, n. D/2680, in risposta all'interrogazione n. 4-12757 relativa alla pratica di pensione del signor Andrea Chionetti.

Circa la situazione della pratica di pensione di guerra n. 1601469/NG relativa al signor Giovanni Armando, si comunica che al predetto con decreto del 23 febbraio 1965, n. 2111718, venne negato diritto a trattamento pensionistico per assenza di infermità invalidanti in atto allo stato di esiti o postumi di entità medico-legale a carico del fegato. E ciò in conformità del parere tecnico-sanitario espresso, in data 25 settembre 1964, previa visita diretta, della commissione medica superiore la quale ebbe a modificare il giudizio in precedenza manifestato dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Torino che, nel formulare diagnosi di ipovissualizzazione della colecisti, aveva proposto la concessione di una indennità *una tantum* pari a due annualità della pensione di ottava categoria.

Contro il suindicato provvedimento di diniego, l'interessato presentò alla Corte dei conti ricorso giurisdizionale n. 664335.

A seguito della segnalazione effettuata dalla procura generale di detta magistratura in ordine al cennato gravame, questa Amministrazione diede corso al riesame amministrativo della posizione pensionistica del signor Armando. E ciò in applicazione di quanto disposto dall'articolo 13 della legge 28 luglio 1971, n. 585. In tale sede, però, non emersero elementi idonei alla revoca o alla modifica del provvedimento impugnato. Pertanto, il ricorso originale n. 664335 con la relativa documentazione ed il fascicolo istruttorio n. 1601469 NG concernenti l'interessato, furono restituiti, con elenco del 19 maggio 1973, n. 717, alla Corte dei conti per l'ulteriore seguito del gravame giurisdizionale.

Di ciò venne fornita, in pari data, diretta notizia al signor Armando.

Da notizie assunte nelle vie brevi presso la procura generale della Corte dei conti, è risultato che il ricorso di cui sopra è cenno è stato depositato in segreteria, presso la sezione quinta, per fissazione dell'udienza.

La questione esula dalla competenza di questa Amministrazione e, pertanto, utili notizie in proposito potranno essere fornite direttamente dalla Corte dei conti.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Bernardi Giuseppe fu Giacomo e fu Filippi Caterina nato a Carrù (Cuneo) il 12 aprile 1928 ed ivi residente in Frazione Cagnalupa 20/A, ricorso n. 778.439 giacente presso la Corte dei conti. (4-13655)

RISPOSTA. — Si richiama, per quanto concerne le iniziative volte a ridurre i tempi di trattazione delle pratiche di pensione di guerra, quanto già rappresentato all'interrogante, con nota del 6 maggio 1982, n. D/2680, in risposta all'interrogazione n. 4-12757 relativa alla pratica di pensione del signor Andrea Chionetti.

Circa la situazione della pratica di pensione n. 12019637/VG relativa al signor Giuseppe Bernardi si fa presente che essa, in effetti, è intestata al padre Giacomo Bernardi, nato l'11 marzo 1891 a Carrù (Cuneo), il quale ebbe a proporre, in data 5 maggio 1969, ricorso giurisdizio-

nale n. 778439, avverso il decreto ministeriale del 28 febbraio 1969, n. 2363082.

Con tale decreto era stata respinta la domanda di pensione presentata dal signor Giacomo Bernardi in data 20 dicembre 1967 in quanto l'invalidità da questi denunciata non risultò essere stata constatata, da enti sanitari o dalle competenti autorità militare e civili, entro il termine di cinque anni dalla cessazione del servizio di guerra di cui agli articoli 88 e 89 della legge 18 marzo 1968, n. 313.

Come è dato rilevare dal testo dell'interrogazione, l'interrogante ha chiesto di conoscere lo stato attuale del succitato ricorso giurisdizionale n. 778439 ricorso che, da notizie assunte nelle vie brevi presso la procura generale della Corte dei conti, risulta essere stato riassunto dal signor Giuseppe Bernardi, a seguito della morte del padre avvenuta il 7 gennaio 1973.

La questione, esula dalla competenza di questa Amministrazione e, pertanto, ulteriori informazioni potranno essere fornite direttamente dalla Corte dei conti.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Castagno Giuseppe nato a Cherasco (Cuneo) il 28 giugno 1913 ed ivi residente in Frazione Franchetta 32, contraddistinta con il numero di rubrica 683.261 e giacente presso la Corte dei conti. (4-13661)

RISPOSTA. — Si richiama, per quanto concerne le iniziative volte a ridurre i tempi di trattazione delle pratiche di pensione di guerra, quanto già rappresentato all'interrogante con nota del 6 maggio 1982, n. D/2680, in risposta all'interrogazione n. 4-12757 relativa alla pratica di pensione del signor Andrea Chionetti.

Circa il caso particolare si comunica che, con decreto ministeriale del 3 dicembre 1965, n. 2149640, al signor Giuseppe Castagno venne negato diritto a trattamento pensionistico per non dipendenza da causa di servizio di guerra dell'infermità paraparesi da reliquato di sofferenza polinevritica agli arti inferiori. Contro il suindicato decreto, l'interessato presentò alla Corte dei conti ricorso giurisdizionale n. 683261.

A seguito della segnalazione effettuata dalla procura generale di detta magistratura in ordine al cennato gravame, la Direzione generale delle pensioni di guerra, diede corso al riesame amministrativo della posizione pensionistica del signor Castagno. E ciò in applicazione di quanto disposto dall'articolo 13 della legge 28 luglio 1971, n. 585. In tale sede però, non emersero elementi idonei alla revoca o alla modifica del provvedimento impugnato.

Pertanto, il ricorso originale n. 683261 con relativa documentazione ed il fascicolo istruttorio n. 1590870/D, concernenti l'interessato, furono restituiti, con elenco del 15 aprile 1976, n. 4607, alla procura generale della Corte dei conti per l'ulteriore seguito del gravame in sede giurisdizionale. Di ciò furono fornite, in pari data, dirette notizie anche al signor Castagno.

La questione esula ora dalla competenza della Direzione generale delle pensioni di guerra e pertanto utili chiarimenti, in proposito, potranno essere forniti direttamente dalla Corte dei conti.

Da informazioni assunte nelle vie brevi presso detta magistratura, è risultato che il gravame in questione trovasi, tuttora, in corso di definizione. E ciò in quanto la udienza, fissata per il 23 gennaio 1981, è stata rinviata dal magistrato il quale ha disposto che venga interpellato il collegio

medico-legale, per un conclusivo parere tecnico sanitario in ordine alla infermità accusata dal signor Castagno, parere che non è stato ancora emesso.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Dutto Francesco fu Giuseppe e fu Beltramo Francesca nato a Costigliole Saluzzo il 21 ottobre 1907 e residente in Verzuolo (Cuneo) Frazione Villanovetta, via Drago, ricorso n. 804.111 giacente presso la Corte dei conti. (4-13664)

RISPOSTA. — Si richiama, per quanto concerne le iniziative volte a ridurre i tempi di trattazione delle pratiche di pensione di guerra, quanto già rappresentato all'interrogante, con nota del 6 maggio 1982, n. D/2680, in risposta all'interrogazione n. 4-12757 relativa alla pratica di pensione del signor Andrea Chionetti.

Circa il caso particolare riguardante il signor Francesco Dutto, si comunica che, con decreto ministeriale del 21 febbraio 1970, n. 2410865, al predetto venne negato diritto a trattamento pensionistico di guerra per l'infermità bronchiale, non risultando, tale affezione, debitamente constatata, dalle competenti autorità militari o civili, entro i termini tassativamente prescritti dall'articolo 89 della legge 18 marzo 1968, n. 313.

Contro il suindicato provvedimento di diniego, l'interessato presentò ricorso giurisdizionale n. 804111 a seguito del quale il fascicolo degli atti relativo al predetto venne trasmesso, con elenco del 9 giugno 1971, n. X 2858, alla Corte dei conti, ove tuttora trovasi, per la trattazione del cenato gravame.

Da informazioni assunte nelle vie brevi presso la procura generale di detta magistratura è risultato che, per la certificazione del gravame, venne fissata udienza per il 14 novembre 1978, udienza che fu rinviata dal magistrato, perché fosse interpellato il collegio medico-legale per un conclusivo parere tecnico-sanitario in ordine all'infermità bronchiale accusata dal signor Dutto. Sempre da notizie avute nelle vie brevi, è risultato, inoltre, che il suindicato collegio medico ha emesso il richiesto parere per cui, essendo stata ultimata l'istruttoria, i relativi atti sono stati depositati presso la segreteria della terza sezione giurisdizionale per la nuova udienza che si terrà il 28 settembre 1982.

Trattasi di questione che esula dalla competenza della Direzione generale delle pensioni di guerra e, pertanto, ulteriori informazioni in proposito potranno essere fornite direttamente dalla suindicata magistratura.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Fulcheri Bartolomeo fu Bartolomeo e fu Co-

gno Domenica nato a Roccaalbaldi (Cuneo) il 2 agosto 1922 ed ivi residente in via Pasquero, ricorso n. 670.504, giacente presso la Corte dei conti. (4-13666)

RISPOSTA. — Si richiama, per quanto concerne le iniziative volte a ridurre i tempi di trattazione delle pratiche di pensione di guerra, quanto già rappresentato all'interrogante, con nota del 6 maggio 1982, n. D/2680, in risposta all'interrogazione n. 4-12757 relativa alla pratica di pensione del signor Andrea Chionetti.

Per quanto attiene al caso particolare, riguardante il signor Bartolomeo Fulcheri, si comunica che, con decreto ministeriale del 16 luglio 1965, n. 2129785, al predetto venne negato diritto a trattamento pensionistico per non dipendenza da causa di servizio di guerra della gastrite e della epatite, infermità quest'ultima, per altro, non classificabile.

Contro il suindicato provvedimento di diniego, l'interessato presentò ricorso giurisdizionale n. 670504 davanti alla Corte dei conti.

A seguito della segnalazione effettuata dalla procura generale di detta magistratura in ordine al cenato gravame, la Direzione generale delle pensioni di guerra diede corso al riesame amministrativo della posizione pensionistica del signor Fulcheri. E ciò in applicazione dell'articolo 13 della legge 28 luglio 1971, n. 585.

In tale sede, però, non emersero elementi idonei alla revoca o alla modifica del provvedimento impugnato. Pertanto, il ricorso originale n. 670504 con la relativa documentazione ed il fascicolo istruttorio n. 1184957, concernenti l'interessato, furono restituiti, con elenco del 19 settembre 1973, n. 1069, alla Corte dei conti per l'ulteriore seguito del gravame in sede giurisdizionale.

Da notizie assunte nelle vie brevi presso la Procura generale della Corte dei conti, è risultato che il ricorso di cui sopra è cenno, trovasi in corso di definizione, essendo stata fissata, al riguardo, udienza per il 26 maggio 1982.

Trattasi di questione che esula dalla competenza della Direzione generale delle pensioni di guerra e, pertanto, ulteriori informazioni, in proposito, potranno essere fornite direttamente dalla suindicata magistratura.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Mazzetta Giuseppe fu Ernesto nato a Cossano Belbo il 26 febbraio 1918 e residente a Cerreto Langhe via Ceretta 45 (in passato) (attualmente ad Alba, Frazione San Rocco Seno d'Elvio 84, Cascina Buco), ricorso n. 822.127 in corso presso la Corte dei conti. (4-13672)

RISPOSTA. — Si richiama, per quanto concerne le iniziative volte a ridurre i tempi di trattazione delle pratiche di pensione di guerra, quanto già rappresentato all'interrogante, con nota del 6 maggio 1982, n. D/2680, in risposta all'interrogazione n. 4-12757 relativa alla pratica di pensione del signor Andrea Chionetti.

Circa il caso particolare si comunica che, con decreto ministeriale del 7 dicembre 1970, n. 2448396, al signor Giuseppe Aldo Mazzetta venne negato diritto a trattamento pensionistico per assenza di esiti di artrite e per non dipendenza da causa di servizio di guerra dell'infermità artrosi lombare. Contro il suindicato decreto, l'interessato presentò alla Corte dei conti ricorso giurisdizionale n. 822127.

A seguito della segnalazione effettuata dalla procura generale di detta magistratura in ordine al cennato gravame, la Direzione generale delle pensioni di guerra diede corso, in applicazione di quanto disposto dall'articolo 13 della legge 28 luglio 1971, n. 585, al riesame amministrativo della posizione pensionistica del signor Mazzetta. In tale sede, però, non emersero elementi idonei alla revoca o alla modifica del provvedimento impugnato. Pertanto, il ricorso originale n. 822127 con la relativa documentazione ed il fascicolo istruttorio n. 9041463/D, concernenti l'interessato, furono restituiti, con elenco del 25 gennaio 1980, n. 10470, alla Corte dei conti per l'ulteriore seguito del gravame in sede giurisdizionale.

Da notizie assunte nelle vie brevi presso la procura generale della Corte dei conti è risultato che il ricorso di cui sopra è cenno è in attesa di assegnazione al magistrato per la trattazione.

La questione esula dalla competenza di questa Amministrazione e pertanto utili chiarimenti, in proposito, potranno essere forniti direttamente dalla Corte dei conti.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Vacchetta Bernardino nato a Centallo (Cuneo) il 27 dicembre 1927 ed ivi residente in Regione Poè 490, contraddistinta con il numero di rubrica 767.783 e giacente presso la Corte dei conti. (4-13677)

RISPOSTA. — Si richiama, per quanto concerne le iniziative volte a ridurre i tempi di trattazione delle pratiche di pensione di guerra, quanto già rappresentato all'interrogante, con nota del 6 maggio 1982, n. D/2680, in risposta all'interrogazione n. 4-12757 relativa alla pratica di pensione del signor Andrea Chionetti.

Circa il caso particolare riguardante il signor Bernardino Vacchetta, si comunica che, con decreto ministeriale del 29 luglio 1968, n. 2332906, al predetto venne negato diritto a pensione per non dipendenza da causa di servizio di guerra dell'infirmità spondilo-artrosi colonna lombo-sacrale. Contro il suindicato provvedimento di diniego, l'interessato presentò alla Corte dei conti ricorso giurisdizionale n. 767783.

A seguito della segnalazione effettuata dalla procura generale di detta magistratura in ordine al cennato gravame, la Direzione generale delle pensioni di guerra diede corso, in applicazione di quanto stabilito dall'articolo 13 della legge 28 luglio 1971, n. 585, al riesame amministrativo della posizione pensionistica del signor Vacchetta.

Detta nuova istruttoria non emersero, però, elementi idonei alla revoca o alla modifica del provvedimento impugnato. Pertanto, il ricorso originale n. 767783 con la relativa documentazione ed il fascicolo istruttorio n. 1655176/D, concernenti l'interessato, furono restituiti, con elenco dell'11 febbraio 1980, n. 10748, alla Corte dei conti per l'ulteriore seguito del gravame in sede giurisdizionale. Di ciò vennero fornite, in pari data, dirette notizie anche al signor Vacchetta.

Da notizie assunte nelle vie brevi presso la procura generale della Corte dei conti è risultato che il ricorso di cui sopra è cenno è in attesa di assegnazione al magistrato per la trattazione.

La questione esula dalla competenza di questa Amministrazione e pertanto utili chiarimenti, in proposito, potranno essere forniti direttamente dalla Corte dei conti.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

CASALINO E GIADRESCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se sia vero che la quantità di cromo importato dall'Italia dalla vicina Albania si limita a duemila tonnellate nel 1981 e che l'importazione è avvenuta mediante l'intermediazione di imprese svizzere.

Premesso che:

il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri rispondendo il 2 febbraio 1981 a una interpellanza in materia di scambi commerciali con l'Albania affermava testualmente: « Va in ogni caso tenuto presente che, anche prescindendo dagli accordi auspicati, l'Albania figura fra i principali *partners* commerciali dell'Italia »;

L'Albania è al terzo posto nel mondo per quantità di minerale di cromo posseduto ed è disposta ad esportarlo anche in Italia in cambio di tecnologia e di impiantistica;

L'Italia mediamente ha importato negli ultimi anni più di duecentomila tonnellate annue di minerale di cromo rivolgendosi persino al Sud Africa che notoriamente è più lontano di quanto lo sia l'Albania dai confini italiani;

gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le cause che impediscono di importare direttamente dalla vicina Albania la quantità di cromo necessaria all'industria italiana per fruire, fra l'altro, della possibilità di esportare in Albania tecnologie, prodotti industriali e impiantistica. (4-10937)

RISPOSTA. — L'importazione di minerale di cromo (voce doganale 26.01-770) è effettuabile per diretta concessione delle dogane, qualunque sia l'origine e la provenienza del prodotto.

Per quanto riguarda le quantità di cromo importate dall'Albania nell'anno 1981, si comunica che secondo i dati dell'ISTAT risultano importate tonnellate 16.740,2 di minerali di cromo, quantità che qualifica l'Albania quale nostro terzo fornitore.

A questo proposito si comunica che, in occasione di recenti commissioni miste bilaterali, sono state fornite da parte albanese liste di minerali e metalli disponibili per la vendita, tra i quali il cromo, alle quali il Ministero dell'industria ha dato la più ampia diffusione presso i nostri ambienti industriali eventualmente interessati.

A tal riguardo, non possono essere taciti, d'altra parte, due elementi negativi segnalati dalle imprese; e cioè l'estrema difficoltà a spostarsi verso ed entro il paese in questione, nonché la tendenza albanese a praticare prezzi superiori a quelli esitati sui mercati internazionali.

Per quanto concerne, poi, la possibilità di importare cromo dall'Albania con conseguente vantaggio per le nostre aziende di esportare, in detto paese, tecnologie, prodotti industriali e impiantistica, si fa presente che tale prospettiva è di indubbio interesse, ma è legata, come si è detto, sia alla possibilità albanese di fornire materie prime di interesse per le nostre industrie, sia di rendere tali esportazioni competitive sotto il profilo prezzo-quantità.

Da parte italiana si è ripetutamente manifestato interesse ad inserirsi nel progetto di sviluppo economico albanese, interesse che ha trovato finora un oggettivo ostacolo nel rifiuto albanese di far ricorso allo strumento creditizio indispensabile per portare avanti operazioni di cooperazione, come già comunicato sull'argomento all'interrogante con nota del 7 gennaio 1982, n. 71849, in risposta all'interrogazione n. 4-11035.

Il Ministro del commercio con l'estero: CAPRIA.

CAVALIERE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali le pensioni INPS ai nostri connazionali residenti in Canada vengono liquidate e corrisposte dopo non meno di tre anni dall'inoltro della domanda, con i prevedibili disagi per tutti, specialmente per coloro per i quali la pensione costituisce l'unica risorsa.

Per sapere anche quali misure ritenga di dovere adottare o quali interventi ri-

tenga compiere perché tali inconcepibili ed esasperanti ritardi, che si verificano anche quando si tratta di semplici rettifiche di indirizzi per trasferimenti di domicilio o di abitazione, siano mantenuti in limiti accettabili e giustificabili.

(4-13444)

RISPOSTA. — I tempi di definizione delle pratiche relative agli emigrati residenti in Canada potranno trarre un notevole miglioramento dalla ristrutturazione operata dall'INPS nel settore delle prestazioni in regime internazionale, ora che deve ritenersi come ulteriore fattore positivo il superamento della fase di rodaggio nell'applicazione del recente accordo di sicurezza sociale tra l'Italia e il Canada.

Un notevole snellimento nelle erogazioni delle pensioni potrà essere conseguito con l'adozione della procedura di ordinazione e rendicontazione a mezzo nastri magnetici, la quale, consistendo essenzialmente nella consegna all'istituto di credito di un nastro-archivio contenente i dati di tutti i pagamenti dell'intero anno, pone in condizione la banca stessa di dare puntuale corso ai pagamenti periodici senza più attendere i supporti da parte dell'INPS.

Per quanto attiene l'area *extra-europea*, le trattative con l'istituto di credito si trovano in fase avanzata ed è presumibile che possano perfezionarsi rapidamente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GESÌ.

CONTU E GARZIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto il consiglio di amministrazione dell'INPS a bocciare la proposta, già approvata dal consiglio provinciale dello stesso istituto, di istituire un centro operativo a Senorbi onde servire i 20 mila abitanti della Trexenta.

È appena il caso di rilevare i gravi disagi che questa inopinata decisione apporterà alle popolazioni interessate, costrette a continuare per il disbrigo delle pratiche a rivolgersi alle altre sedi della provincia, lontane e di difficile accesso. (4-13936)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

RISPOSTA. — Il consiglio di amministrazione dell'INPS, nella seduta del 12 febbraio 1982, ha approvato il piano programmatico generale di decentramento territoriale dei servizi per il triennio 1982-1984.

Per quanto riguarda il decentramento della sede provinciale di Cagliari, il consiglio di amministrazione non ha ritenuto realizzabile il centro operativo di Senorbi (Cagliari), in quanto non sussistono nei riguardi del centro stesso, le necessarie condizioni di potenzialità in termini di carichi di lavoro.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro, delle finanze, del commercio con l'estero e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — considerando che la crisi della siderurgia europea si sta ripercuotendo negativamente sul Canavese dove il settore dello stampaggio a caldo dell'acciaio presenta uno dei suoi punti di forza, con una ottantina di aziende che risentono di una seria caduta produttiva che renderà pressoché inevitabile il ricorso alla cassa integrazione; essendo il settore in crisi e numerosi posti di lavoro in pericolo — se il Governo non ritenga di concretare finanziamenti meno costosi, soprattutto, per gli investimenti, dato che la stretta creditizia sta determinando gravissime difficoltà che vanno superate, ed in secondo luogo un profondo riassestimento dei costi dell'energia che soprattutto per il settore dello stampaggio sta diventando una vera materia prima, garantendo a queste aziende un prezzo all'origine dell'energia secondo gli stessi criteri di agevolazione che sono stati adottati per le acciaierie.

Per sapere se il Governo non ritenga di assumere misure per agevolare le esportazioni, che non possono venire limitate ad interventi generici ma devono venire finalizzate verso le specifiche esigenze del

settore, non dimenticando che lo stampaggio a caldo ha richiesto in questi ultimi anni massicci investimenti per l'ammodernamento degli impianti e per l'introduzione di nuove tecnologie e ciò ha comportato sforzi notevoli che hanno impegnato direttamente le imprese dal punto di vista di una strategia industriale a largo raggio e contemporaneamente i costi della energia sono aumentati dal gennaio ad oggi di almeno il 50 per cento, creando tutti questi fattori una situazione di difficoltà che minaccia di intaccare seriamente uno dei settori vitali dell'economia dell'alto Canavese. (4-09089)

RISPOSTA. — Nella zona del canavese operano diverse aziende che si dedicano alla fucinatura e allo stampaggio di prodotti in acciaio; tali imprese utilizzano semiprodotto in acciaio per poi trasformarli in prodotti finiti utilizzati prevalentemente dall'industria degli autoveicoli nazionale ed estera.

La crisi che ha colpito in Italia ed in Europa sia il settore siderurgico sia quello dei veicoli (automobili, autocarri, macchine movimento terra, eccetera) a causa della riduzione della domanda provocata dalla recessione mondiale e dall'ingresso sul mercato di nuovi paesi produttori ha determinato ripercussioni sulle industrie di stampaggio del canavese, la cui capacità produttiva è per altro sensibilmente superiore alle possibilità di assorbimento dell'industria automobilistica nazionale.

In proposito si fa presente che con legge 4 novembre 1981, n. 617 — pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 4 novembre 1981, n. 303 — è stato convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 4 settembre 1981, n. 495, recante provvedimenti in favore dell'industria siderurgica ed in materia di impianti disquinanti.

Con l'occasione si fa altresì presente che, alla luce delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale in data 26 gennaio 1982, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 13 marzo 1982, n. 71, le possibilità delle aziende di accedere alle agevolazioni previste dal provvedimento sopracitato so-

no limitate alle industrie che, accanto al reparto di stampaggio o fucinatura, posseggono anche forni elettrici per la produzione d'acciaio, ed i cui consumi di energia elettrica soddisfano la ripartizione percentuale prevista dal suddetto decreto ministeriale fra impieghi di energia per usi fusori e per altre attività.

Si ricorda inoltre che sulla *Gazzetta ufficiale* del 27 febbraio 1982, n. 57, è stata pubblicata la legge 17 febbraio 1982, n. 46, recante: Interventi per i settori dell'economia di rilevanza nazionale.

Anche le disposizioni in parola, che prevedono interventi in vari settori dell'economia nazionale, fra i quali quello dell'industria siderurgica e quello dei veicoli, comporranno effetti benefici per le industrie di stampaggio di prodotti in acciaio, a causa dei collegamenti esistenti con i settori siderurgico e automobilistico.

Per quanto concerne le esportazioni occorre tenere presente che per il settore siderurgico, data la sua specifica natura e le ampie dimensioni delle aziende che lo rappresentano, non sono sufficienti forme promozionali di tipo tradizionale, ma occorrono interventi specifici più incisivi, quali la ricerca di accordi commerciali a livello governativo con i potenziali paesi acquirenti, da una parte, e la messa a punto di una appropriata strategia comunitaria, dall'altra. Va tenuto conto infatti, come già accennato, che la crisi della siderurgia è generale e non riguarda soltanto l'Italia.

A tal fine il comitato esecutivo della CEE ha predisposto un piano anticrisi basato anche su un regime interno di prezzi e di controllo degli stessi, a livello di produzione e di commercio, volto a restituire l'economicità gestionale alle aziende del settore in parola.

Si fa da ultimo presente che specifici interventi a favore delle esportazioni nel settore siderurgico sono stati previsti nel decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, recante Provvedimenti urgenti in alcuni settori dell'economia, convertito in legge 2 ottobre 1981, n. 544. In particolare, l'articolo

2 della normativa sopraindicata ha, tra l'altro, notevolmente incrementato (da cinquemila miliardi a seimilacinquecento miliardi di lire) il limite degli impegni assumibili dalla sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) per le garanzie con durata fino a 24 mesi previste dall'articolo 17, lettera a) della legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere se sono a conoscenza che un nuovo campanello d'allarme per le aziende di stampaggio a caldo degli acciai, per una buona metà dislocati nell'alto Canavese in provincia di Torino, che sono da alcuni mesi in « crisi dichiarata » per gli aumenti del prezzo dell'acciaio che potrebbero essere operanti nella Comunità economica europea a partire dal mese di ottobre;

per sapere, di fronte al fatto che se scatta l'aumento l'intero settore piomberà in una crisi dalle conseguenze incalcolabili perdendo la residua competitività rimasta, malgrado il continuo lievitare del costo del denaro e della energia che annullano le possibilità concorrenziali coi mercati esteri, quali contromisure il Governo intenda attuare al fine di realizzare:

1) lo slittamento del provvedimento del prezzo dell'acciaio, in analogia a quanto deciso in Germania e in Francia;

2) uno scaglionamento nell'aumento dei costi, che in totale dovrebbe essere del 20 per cento.

Per sapere, infine, se il Governo non ritenga di intervenire per dare al settore un po' di respiro, che tra l'altro potrebbe essere di grande utilità anche per l'indu-

stria automobilistica, favorita dalla maggior capacità di resistenza alle sollecitazioni dei pezzi in acciaio, scongiurando per il Canavese, soprattutto la zona di Forno e Rivara, tempi durissimi, con nuovi massicci ricorsi alla cassa integrazione, e ciò in quanto in Italia lo stampaggio è arrivato a produrre circa 700.000 tonnellate di acciaio all'anno, ed occupa il secondo posto nelle graduatorie europee del settore; tra l'altro dal futuro del settore dipende anche la vita di molte aziende dell'indotto automobilistico specializzate nella finitura dei pezzi prodotti. (4-10080)

RISPOSTA. — L'industria siderurgica europea, compresa quella italiana, versa in una situazione particolarmente delicata soprattutto a causa della scarsa redditività delle aziende che operano nel settore. Proprio per tale motivo il comitato esecutivo della CEE ha predisposto un piano anticrisi basato su un regime interno di prezzi e di controllo degli stessi, a livello produzione e commercio, volto a restituire l'economicità gestionale alle aziende siderurgiche.

In Italia, in particolare, i prezzi dei prodotti siderurgici sono da anni cresciuti ad un tasso molto inferiore a quello registrato dai relativi costi (materie prime, energia e personale) nonché all'indice di svalutazione.

Per i motivi suddetti la maggior parte delle aziende siderurgiche accusa pesanti perdite di gestione. L'aumento dei prezzi predisposto per gli acciai servirà solo parzialmente a ristabilire risultati economici più soddisfacenti o comunque meno negativi.

In proposito si fa presente che con legge 4 novembre 1981, n. 617 - pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 4 novembre 1981, n. 303 - è stato convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 4 settembre 1981, n. 495, recante provvedimenti in favore dell'industria siderurgica ed in materia di impianti disinquinanti.

Con l'occasione si fa altresì presente che, alla luce delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale in data 26 gen-

naio 1982, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 13 marzo 1982, n. 71, le possibilità delle aziende di accedere alle agevolazioni previste dal provvedimento sopracitato sono limitate alle industrie che, accanto al reparto di stampaggio o fucinatura, posseggono anche forni elettrici per la produzione di acciaio, ed i cui consumi di energia elettrica soddisfano la ripartizione percentuale prevista dal suddetto decreto ministeriale fra impieghi di energia per usi fusori o per altre attività.

In effetti, poiché le difficoltà del settore dello stampaggio sono sostanzialmente da collegarsi alla crisi, non solo europea, dell'industria motoristica (auto, autocarri e macchine movimento terra) solo una ripresa della situazione economica generale potrà permettere di ritornare ai livelli di consumo di acciaio degli anni scorsi.

Si ricorda inoltre che sulla *Gazzetta ufficiale* del 27 febbraio 1982, n. 57, è stata pubblicata la legge 17 febbraio 1982, n. 46, recante: Interventi per i settori dell'economia di rilevanza nazionale.

Anche le disposizioni in parola, che prevedono interventi in vari settori dell'economia nazionale, fra i quali quello dell'industria siderurgica e quello dei veicoli, comporteranno effetti benefici per le industrie di stampaggio di prodotti in acciaio, a causa dei collegamenti esistenti con i settori siderurgico e automobilistico.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per avere notizie sul « valzer » delle compravendite nel palazzo della Rinascenza di via Lagrange a Torino, che da tre anni doveva trasferirsi a Venaria, mentre tutto è fermo e nel frattempo due consiglieri comunali di Torino hanno raccolto un dossier ricco di notizie e di punti interrogativi su tutta la vicenda;

per sapere se è vero che la commissione comunale del commercio ha dato parere favorevole allo scorporo dell'im-

mobile, prevedendo la utilizzazione di circa 6 mila metri quadri per un centro commerciale integrato e che tale soluzione è stata accettata dalla giunta municipale di Torino, dal comprensorio e dalla commissione regionale competente, con 2 mila metri quadrati del palazzo che passeranno direttamente al comune di Torino per servizi, rimanendo liberi gli ultimi 6 mila metri quadrati a rischio della speculazione;

per sapere, infine, se il Governo intenda intervenire per fare piena luce sull'intera vicenda ed entro quale data, sulla base delle passate delibere comunali, la Rinascente si trasferirà a Venaria.

(4-11171)

RISPOSTA. — La commissione regionale per il commercio interno ha espresso parere favorevole alla concessione del *nulla-osta* per l'apertura nella città di Torino, sull'area del palazzo della Rinascente, di un centro commerciale integrato, della superficie di sei mila metri quadri, richiesto dalla società Lagrange.

L'insediamento suddetto è però subordinato al trasferimento del punto di vendita della Rinascente nel comune di Venaria, come è già stato deliberato dai competenti organi comunali e regionali.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che i venditori del piccolo mercato di piazza Santa Giulia a Torino già da tempo richiedono invano al comune la illuminazione dell'area di commercio e che l'energia elettrica nella piazza è una esigenza avvertita particolarmente da chi ha necessità di conservare alcuni prodotti alimentari, avendo bisogno di far funzionare un congelatore, e il problema diventa generale il sabato e la vigilia dei giorni festivi, quando il mercato si protrae anche nelle ore pomeridiane per il buio che non invita certo i clienti a soffermarsi.

Per sapere, dato che un anno fa era stato teso un filo elettrico da una casa all'altra della piazza, ma poi i proprietari delle abitazioni si sono opposti e i banchi di vendita sono ripiombati nell'oscurità, se non ritengano che sarebbe opportuna una iniziativa da parte della municipalità di Torino per venire incontro ad ambulanti che sono disposti a pagare sulla propria bolletta i consumi per l'illuminazione dei loro *stands*. (4-11758)

RISPOSTA. — Sulla piazza Santa Giulia di Torino sono presenti impianti elettrici sia dell'ENEL sia dell'azienda elettrica municipale di Torino. A tale proposito l'ENEL ha fatto presente che, allo stato attuale, non risultano richieste di fornitura invece relative a banchi di vendita.

Con l'occasione l'ente predetto ha altresì fatto presente che presso la predetta azienda elettrica municipale è in corso di definizione l'allacciamento di un gruppo di banchi di vendita richiesto dalla Federazione italiana venditori ambulanti, alla quale è stato già rimesso, da parte dell'azienda stessa, il relativo contratto di fornitura.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se ritenga insufficiente che a Caluso (Torino) sia entrata recentemente in funzione un'unica ambulanza, che copre tutto il territorio dell'USL 41, ma è in servizio solamente dalle 8 alle 17, e se ritenga che sarebbe necessario formare anche a Caluso una « associazione volontaria » adibita esclusivamente al primo intervento. (4-11901)

RISPOSTA. — La materia di cui all'atto parlamentare rientra nella diretta competenza dell'unità sanitaria locale (USL), ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

Il presidente della regione Piemonte, interessato dallo scrivente per il tramite del commissario del Governo, ha fornito al riguardo le seguenti notizie:

La legge di piano recentemente approvata dal consiglio regionale, in armonia

con quanto a suo tempo deliberato all'unanimità dal consiglio stesso, prevede l'attivazione delle centrali uniche di chiamata e soccorso presso gli ospedali sede di DEA.

Tali centrali devono essere collegate con le stazioni di ambulanza opportunamente periferizzate e gestite dalla USL con proprio personale o mediante convenzione con le associazioni di volontariato.

L'apposita commissione regionale, in cui sono presenti le associazioni, sta varando un programma per garantire, in modo uniforme su tutto il territorio regionale, l'adeguata presenza di stazioni di ambulanze con adeguato personale.

Il Ministro della sanità: ALTISSIMO.

COSTAMAGNA. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere se ritenga di intervenire sull'ENEL per andare incontro agli abitanti della zona di via Palestro ad Ivrea (Torino), dove negozianti, in particolare, e privati protestano energicamente per le frequenti interruzioni dell'energia elettrica (specie nelle ore più critiche della giornata) non rientranti nelle tabelle di rischio, con grave danno e disagio. (4-12271)

RISPOSTA. — Negli ultimi mesi (novembre 1981-gennaio 1982) si sono verificate in via Palestro, ad Ivrea, alcune interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica dovute ad un fortuito concorso di guasti sulla rete di bassa e media tensione.

A seguito di tali disservizi l'ENEL ha effettuato azioni di revisione e di manutenzione straordinaria della rete interessata, operazioni che hanno portato anche alla costituzione delle apparecchiature elettriche nella cabina di alimentazione. La situazione, a seguito degli interventi suddetti, è tornata normale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

COSTAMAGNA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — dopo che gli am-

ministratori di Verbania (Novara) hanno lanciato un appello alle forze dell'ordine affinché si ponga fine ai dilaganti atti di vandalismo che da troppo tempo si ripetono in città, con furti di piante e di fiori sulle aiuole del lungo lago, danneggiamenti ai lampioni, alle panchine, alle insegne, alle targhe segnaletiche ed altri atti di teppismo (l'ultimo caso è quello di un gruppo di persone che ha fatto irruzione nel recinto del mausoleo del maresciallo Cadorna estirpando una decina di piante di rododendri e alcuni ornamenti di bronzo); di fronte anche alla preoccupante ascesa del numero di furti in appartamenti e a quello degli scippi, attribuiti, sembra, alla scarcerazione di una ventina di giovani che scontavano pene per reati contro il patrimonio — quali iniziative intenda prendere per salvaguardare dalla «devastazione» la città di Verbania. (4-12300)

RISPOSTA. — Non risulta che nel comune di Verbania si siano verificati, negli ultimi tempi, dilaganti atti di vandalismo, né risulta pervenuto agli organi di polizia l'appello degli amministratori locali, al quale si riferisce l'interrogante.

L'unico episodio degno di rilievo si è verificato nel mese di dicembre 1981, quando ignoti hanno asportato dalle aiuole in via di rifacimento del lungo lago di Pallanza tre piante di *rhododendro hybridi*.

Per altro, si esclude che sia notevolmente aumentato il numero dei furti in appartamento.

Per quanto riguarda, infine, gli scippi, sono stati identificati ed arrestati gli autori di oltre una ventina di tali reati.

In conclusione, non sembra che la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella città di Verbania sia tale da destare particolare preoccupazione; sicché si ritiene che per fronteggiarla sia sufficiente la normale attività delle forze di polizia, senza che occorranو interventi di carattere straordinario.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che i sindaci e le giunte comunali di Cerione e Magnano, in provincia di Vercelli, hanno denunciato le gravi conseguenze della legislazione attuale che impone un laureato per ricoprire l'incarico di segretario comunale, in quanto da anni sono costretti ad un ricambio notevole di segretari di prima nomina, la cui permanenza nel consorzio intercomunale è di breve durata, considerando pressoché inutile lo scavalco del segretario in quanto la prestazione del medesimo si riduce ad interventi straordinari ed eccezionali;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere per risolvere il problema dei segretari comunali, considerato che sarebbe opportuno consentire di affidare l'incarico, per i comuni inferiori ai 5.000 abitanti, a diplomati con esperienza comunale di almeno 5 anni ed assegnare, nei momenti di assenza del titolare, segretari a tempo pieno e possibilmente di estrazione locale al fine di consentire alle amministrazioni comunali di svolgere il lavoro della normale amministrazione e di affrontare i lavori straordinari;

per sapere, infine, che cosa intende fare per andare incontro agli amministratori dei piccoli comuni che sono impossibilitati a funzionare a causa della carenza attuale di funzionalità della burocrazia statale. (4-12483)

RISPOSTA. — Negli ultimi anni, l'assegnazione di segretari titolari alle sedi di classe quarta situate nell'Italia settentrionale incontra notevoli difficoltà, in quanto molti giovani vincitori di concorso rinunciano alla nomina in caso di destinazione a tali sedi, segnatamente perché l'allontanamento dai luoghi d'origine determina la necessità di affrontare e risolvere gravosi problemi, tra cui, in particolare, quello dell'alloggio.

Attualmente, la copertura provvisoria di sedi vacanti in comuni di classe quarta viene effettuata mediante il conferimento di reggenza a coloro che hanno superato gli esami finali dei corsi di studio per aspiranti segretari comunali, conformemente al dettato legislativo (articolo 3

legge n. 587 del 1975), con ciò salvaguardando l'esigenza che gli incarichi siano conferiti a persone professionalmente qualificate.

La soluzione prospettata, di affidare gli incarichi a diplomati con esperienze nelle amministrazioni comunali, appare in contrasto con i principi cui è ispirato il disegno di legge delega sullo stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali (Atto Senato n. 1073) attualmente all'esame del Senato.

Invero, tale disegno di legge, uniformandosi a quanto affermato dalla Corte costituzionale (sentenza 28 marzo 1969, n. 52) circa la necessità che la disciplina dello stato giuridico dei segretari comunali garantisca che l'ufficio venga conferito a chi sia in possesso di una adeguata preparazione professionale, che la selezione avvenga sul piano nazionale ed attraverso una procedura concorsuale, che agli interessati sia riconosciuta una stabilità che li ponga al riparo da possibili arbitri, stabilisce all'articolo 10 che: alla carriera di segretario comunale si accede mediante concorso per esami riservato ai candidati provvisti di diploma di laurea in giurisprudenza, scienze politiche o economia e commercio.

Inoltre, alle lamentate carenze si cerca di porre rimedio attraverso l'affidamento di supplenze a tempo pieno a segretari di ruolo. Tale affidamento viene effettuato dai prefetti (relativamente alle segreterie di classe terza e quarta), privilegiando, quando sia concretamente possibile, i segretari di ruolo di estrazione locale.

Per altro, la soluzione del problema potrebbe venire agevolata dall'approvazione del nuovo ordinamento previsto dalla legge delega per la riforma dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali.

Infatti, tra le varie disposizioni intese a rendere l'ordinamento dei segretari comunali e provinciali ancora più aderente alle esigenze della categoria, è prevista (articolo 11 della legge delega) anche la facoltà dei comuni e delle province di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

fornire un idoneo alloggio al proprio segretario ad equo corrispettivo.

La concessione di tale beneficio potrebbe incentivare notevolmente i segretari a scegliere quelle segreterie che attualmente vengono disertate.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza che a Intra la zona prospiciente il lago è deturpata da una piazza su cui insistono il palazzo Flaima nonché il cinema sociale.

Per sapere quali provvedimenti si intendano prendere per tutelare lo stupendo lago Maggiore (definito per altro dal *Geographic Magazine* di Londra come una delle sette meraviglie del mondo) da iniziative architettoniche che deturpano un ambiente che va conservato con i suoi spazi verdi e magari reso più godibile installando delle panchine nel lungo lago tra Pallanza e Suna. (4-12635)

RISPOSTA. — Il comune di Verbania (Novara) ha provveduto a sistemare il piazzale Flaim, suddividendolo in corsie al fine di snellire e riordinare il traffico, realizzando parcheggi e destinando spazi al verde, pertanto, attualmente, tutta la zona si presenta in ordine sotto ogni profilo.

Il palazzo Flaim è una costruzione del 1935 circa, che costituisce uno specifico esempio architettonico dell'opera, soggetto alla protezione della sovrintendenza ai monumenti e, attualmente, è sede del consiglio comunale. Prossimamente verrà data attuazione ai lavori di sistemazione del citato palazzo consistenti nella pavimentazione esterna e negli intonaci del portico.

Per quanto riguarda il teatro sociale, si tratta di un edificio sorto nel 1962-1963, in sostituzione del vecchio teatro. Pur non costituendo esempio rilevante di

architettura, allo stato, non si ritiene opportuno un suo rifacimento o una sua demolizione, essendo utilizzato da un cinematografo e, soprattutto, da appartamenti privati.

Infine si fa presente che l'amministrazione comunale di Verbania sta svolgendo una politica di tutela dei valori ambientali della città attraverso interventi di completo rifacimento dei due lungolago di Pallanza e Suna i cui lavori sono in via di ultimazione.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia vero che tutti i lavoratori frontalieri licenziati in Svizzera sono ancora privi dell'indennità di disoccupazione e se sia vero che l'accordo siglato nel 1980 (che prevede la cessione di fondi da parte svizzera), non è stato ancora applicato;

per sapere pure se sia vero che tale ritardo è da imputarsi alla lentezza delle autorità italiane, che non avrebbero ancora emanato le disposizioni di applicazione, considerato che la conseguenza di tale inadempienza è l'immobilizzazione dei fondi, che la Confederazione elvetica ha già provveduto a stanziare. (4-12636)

RISPOSTA. — Sulla complessa materia delle prestazioni di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri che abbiano a cessare il rapporto di lavoro in territorio svizzero, di cui si è avuto già modo di riferire anche recentemente in Commissione alla Camera, questo Ministero ha predisposto un apposito decreto del Presidente della Repubblica trasmesso ai primi del novembre 1981 al Consiglio di Stato per l'acquisizione - a norma di legge - del prescritto parere. Si tratta in sostanza di un regolamento di esecuzione dell'accordo bilaterale italo-svizzero e del relativo accordo amministrativo di

applicazione, ratificati con decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1980, che fissa i criteri direttivi per la distribuzione ai nostri frontalieri dei contributi ricevuti da parte svizzera e che si è reso necessario per attribuire il trattamento speciale di disoccupazione anche al settore terziario (mentre in base alla vigente legislazione esso è attribuibile ai settori agricoli e industriali).

Tale provvedimento prevede per i beneficiari la decorrenza retroattiva al 1° ottobre 1977 e pertanto la corresponsione degli importi del trattamento speciale non sarà in alcun modo pregiudicata per i periodi precedenti l'anno di entrata in vigore del provvedimento stesso e potrà avvenire a cura dell'INPS, appena si sarà perfezionato il relativo iter di approvazione.

Per completezza di informazione, si precisa che l'ammontare già retrocesso all'INPS da parte svizzera corrispondente a lire 5.557.008.277 è stato versato, conformemente a quanto stabilito dalla legge finanziaria 1981, in conto infruttifero presso la tesoreria dello Stato.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che la Federazione italiana panificatori ha proposto al Governo in dodici mesi, aumenti per il pane contenuti entro il 16 per cento, sollecitando peraltro un confronto sul problema dei prezzi del prodotto - se ritenga giusta la richiesta di abolizione dell'attuale regime vincolistico, rivelatosi non idoneo a garantire i consumatori e regolamentare il settore con un minimo di equità, con la constatazione pratica dell'impossibilità di realizzare le ventilate proposte di blocco dei prezzi del prodotto finito senza intervenire sulle cause che ne determinano gli aumenti del costo di produzione;

per sapere inoltre se ritenga di convocare al più presto i dirigenti dei panifi-

catori italiani per concordare un sistema automatico di adeguamento, su scala nazionale, dei prezzi amministrati del pane, con la garanzia, da parte dei panificatori, che tale adeguamento non sarà comunque superiore al tetto massimo programmato dal Governo per la lotta all'inflazione.

(4-12707)

RISPOSTA. — La fissazione del prezzo del pane è di competenza dei CPP (comitati provinciali prezzi) e non del CIP (comitato interministeriale prezzi). Quest'ultimo, infatti, sulla base di quanto stabilito dal CIPE con la delibera 17 luglio 1974, determina i criteri cui i CPP debbono attenersi per la fissazione dei prezzi del pane di tipo comune e/o di più largo consumo nell'ambito provinciale.

Comunque, in alcune regioni sono state costituite commissioni tecnico-politiche per studiare i prezzi del pane e chiedere, eventualmente, al Governo nuovi strumenti. A titolo di esempio si ricorda quanto è avvenuto a Genova.

Durante il periodo in cui vigevo il regime di sorveglianza era stato concordato un prezzo di 1.100 lire per il pane tipo zero grammi 100-200; allorché il CIPE ripristinò il regime di amministrazione di prezzo, il CPP, d'accordo con i panificatori, provvide a vincolare quel tipo di pane mantenendone fermo il prezzo.

Successivamente i panificatori presentarono un dato di panificazione da cui risultava un aumento, sia per il pane vincolato sia per il pane libero, di 250 lire al chilogrammo. Il CPP richiese ai panificatori di fornire i dati analitici di tutte le voci del dato di panificazione e i panificatori, dopo aver risposto con una lettera generica, applicarono l'aumento di 250 lire ai prezzi del pane libero, che è quello maggiormente consumato (il pane vincolato, infatti, copre soltanto il 4-5 per cento del consumo).

La Regione, allora, convocò una riunione tra i presidenti e i segretari dei CPP, i presidenti delle commissioni consultive e gli assessori dei quattro capoluoghi, il cui risultato è stata la costitu-

zione di una commissione tecnico-politica per studiare i prezzi del pane e chiedere, appunto, se del caso, nuovi strumenti al Governo.

A tale proposito si deve, però, far presente che la commissione tecnico-politica costituita un anno fa per l'esame dei prezzi del pane a Genova non ha in realtà mai operato.

In effetti, l'indagine sui costi di panificazione è stata affidata dall'assessore presidente del CPP a un istituto privato. I risultati dell'indagine hanno costituito la base che ha permesso, in seguito al CPP di determinare, in data 23 febbraio 1982, i prezzi del pane attualmente vigenti, e cioè:

pane confezionato con farina tipo zero, grammi 60/400, lire 1.400 al chilogrammo;

pane confezionato con farina tipo doppio zero, grammi 60/200, lire 1.600 al chilogrammo.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che il nuovo palazzo ENEL di corso Regina Margherita angolo corso Svizzera a Torino vanta una storia all'italiana: i lavori sono iniziati nel 1974, nel 1977 dieci piani erano completati, ma gli uffici sono, ancora oggi, vuoti.

Per sapere perché i lavori hanno proceduto così a rilento e quali imprevisti hanno dilatato di anni i tempi per la realizzazione dell'edificio, facendone lievitare il costo da sei ad oltre 25 miliardi.

Per sapere inoltre se è vero che sono state installate strane blindature con vetri anti-proiettile che trasformerebbero il palazzo in un *bunker* e si sarebbero verificate infiltrazioni da falde d'acqua sotterranee che avrebbero danneggiato ancora prima dell'inaugurazione dell'edificio la

centrale telefonica installata negli scantinati e se è vero che l'ENEL avrebbe riscaldato per due anni i locali deserti (con costi di decine di milioni), continuando a pagare gli affitti dei vari uffici decentrati che l'Ente continua a occupare in attesa del trasferimento in corso Regina Margherita.

Per sapere quando potrà essere finalmente utilizzato il nuovo palazzo ENEL. (4-12787)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere, premesso che:

l'ENEL, compartimento di Torino, da oltre dieci anni ha avviato la costruzione, in Torino, Corso Regina Margherita, di un imponente palazzo da destinare ai propri uffici, attualmente dislocati in sistemazioni di fortuna in più parti della Città;

non è chiaro il costo effettivo totale, sinora sopportato dall'ENEL, per incuria o per incapacità dei funzionari e dirigenti preposti all'opera; ciò perché, accanto alle spese vive di realizzazione della stessa, vanno tenute presenti le ulteriori spese di manutenzione (allo stato improduttivo), di successive modifiche, di obsolescenza da non uso, nonché, soprattutto, quelle derivanti dal fatto che si persiste, da parte del compartimento ENEL di Torino, per ragioni inspiegabili ed assolutamente immotivate, a non usare, neppure parzialmente, del nuovo palazzo ed a volere fruire di sistemazioni ottenute mediante pagamenti a privati di locazioni onerose ed inammissibili alla stregua della buona amministrazione del pubblico danaro;

non ha spiegazione la sottrazione, che in tal modo si realizza, da parte di un ente, che costituisce emanazione economica della pubblica amministrazione, di un rilevante patrimonio immobiliare destinabile ad attività residenziali e alla residenza ricollegabili, specie nell'attuale momento in cui la crisi dell'edilizia abitativa ha aspetti di particolare gravità;

non emerge la giustificazione, logica ed operativa, dell'attività di manutenzione, di realizzazione di ulteriori modifiche e di ristrutturazione, che — secondo notizie circolanti in Torino — sarebbero state effettuate o, addirittura, sarebbero in corso di effettuazione e/o di progettazione (vetri speciali costosissimi, ecc.);

non è chiaro, allo stato, il tipo di motivazione che induce l'ENEL, compartimento di Torino, a continuare a non utilizzare la nuova struttura, pur agibile e completata da tempo, persistendo, invece, ad utilizzare sistemazioni precarie, sparse per la città. Tale situazione, il cui significato di legittimità contabile (a dir poco) appare evidente, si traduce sia nel costo negativo derivante dalla mancata utilizzazione di strutture esistenti, realizzate *ad hoc* e non sfruttate, sia nei costi positivi derivanti dall'illegittimo sperpero di pubblico danaro a favore di terzi (proprietari dei vari immobili locati), sia, infine, in quelli, altrettanto inspiegabili, derivanti dall'inevitabile disservizio provocato da tale anomala ed assurda situazione, la cui rimozione sperata a suo tempo determinò la scelta del nuovo palazzo —:

quale sia il costo effettivo — considerati tutti gli elementi precedentemente indicati — dell'opera realizzata in Torino, corso Regina Margherita, dall'ENEL, compartimento di Torino, e tuttora non utilizzata;

quale sia la motivazione che induce l'ENEL, compartimento di Torino, a continuare a sperperare il pubblico danaro, occupando, dietro compenso, immobili di proprietà di terzi, mentre sono disponibili i nuovi locali di Torino, corso Regina Margherita;

se siano stati assunti i necessari provvedimenti per porre fine a tale stato di cose, anche in relazione all'inerente responsabilità contabile ed amministrativa derivante dalle illegittime spese affrontate mantenendo ferme le locazioni di immobili urbani e non utilizzando le strutture già realizzate in proprio; oltre il resto, sottraendo, in tal modo, edilizia esistente

a usi abitativi e parabitativi più accettabili nell'attuale crisi edilizia;

se, ove la persistente non utilizzazione, allo stato indebita, delle nuove strutture edilizie sia dovuta a carenze di queste, sia stata adottata dall'ENEL, compartimento di Torino, e, ove del caso, direzione generale, una doverosa linea di cautela nei confronti dei progettisti e dei preposti al controllo;

se — ove la non utilizzazione di cui trattasi sia dovuta a difetti e lacune di realizzazione dell'opera — siano stati assunti i provvedimenti dovuti sia nei confronti delle varie imprese concorrenti all'esecuzione, sia, soprattutto, nei confronti dei funzionari e dirigenti preposti ai controlli ed ai collaudi;

se — accertati eventualmente i dati di cui sopra — siano stati assunti nei confronti dei responsabili i dovuti provvedimenti disciplinari e cautelari e, in caso positivo, quali essi siano. (4-13616)

RISPOSTA. — I lavori di costruzione dell'edificio destinato a nuova sede compartimentale dell'ENEL di Torino sono iniziati circa dieci anni fa e precisamente nel mese di novembre del 1971. Nel corso dei primi due anni sono però state svolte operazioni preliminari e preparatorie, quali campagne di sondaggi, scavi superficiali, costruzione di una paratia di contenimento perimetrale a difesa delle fondazioni dalle acque di filtrazione del fiume Dora Riparia. I lavori veri e propri per l'edificio sono stati avviati nel gennaio del 1974 e alla fine del 1977 veniva ultimato il rustico dell'edificio, restando da eseguire i lavori di finitura e quelli connessi con i successivi montaggi di forniture ed impianti tecnologici.

Alcuni impianti tecnologici sono stati sostanzialmente modificati e potenziati rispetto a quanto inizialmente previsto, con particolare riferimento all'impianto di condizionamento dei locali destinati al settore elaborazione dati.

Le varianti tecniche apportate, di complessa definizione funzionale e progettua-

le, hanno comportato scorrimenti sul programma di completamento della nuova sede compartimentale. Il maggior costo di tali varianti rispetto al preventivo iniziale di sei miliardi di lire, a prezzi riportati alla data dello stesso, risulta di 1,65 miliardi di lire.

La spesa complessiva ammonta a 25,5 miliardi di lire, pari a circa 3,3 volte il preventivo iniziale comprensivo delle dette varianti tecniche. Tale maggiorazione è dovuta alle variazioni dei prezzi intervenute durante il periodo di costruzione ed è da considerarsi baricentrica in relazione alle spese annue effettuate. Gli indici ISTAT per la costruzione di fabbricati danno infatti una variazione in aumento tra il 1971 e metà del 1981 pari a 5,8 volte.

In proposito l'ENEL ha rilevato che il costo a metro cubo dell'edificio, la cui volumetria è di oltre 123 mila metri cubi, è dell'ordine di duecentomila lire, valore che, anche in relazione all'importanza degli impianti tecnologici in esso contenuti, appare allineato con i valori di mercato per opere similari.

L'ENEL ha anche posto in rilievo che l'edificio della nuova sede compartimentale di corso Regina Margherita non può ancora essere considerato completamente terminato, anche senza prendere in considerazione i lavori aggiuntivi richiesti, di cui si dirà in seguito. Infatti restano comunque da eseguire alcuni lavori connessi con la protezione contro gli incendi, richiesti dai vigili del fuoco in occasione di una recente visita ispettiva, ed al cui completamento è subordinato il rilascio del certificato di prevenzione incendi per il detto edificio.

Inoltre la licenza di abitabilità ed occupazione, di competenza comunale, è stata rilasciata soltanto in data 16 novembre 1981.

L'ENEL ha segnalato inoltre che durante l'inverno 1980-1981 l'impianto di riscaldamento è stato portato a regime soltanto per le prove di collaudo, mentre nella passata stagione invernale l'impianto è stato posto in funzione a regime

solo quando ciò si è reso necessario per evitare eventuali danni da gelo.

Il lamentato ritardo nell'occupazione dell'edificio, va posto anche in relazione all'adozione di alcune misure di sicurezza, tenuto conto dell'ubicazione dell'edificio stesso, della sua struttura architettonica, e, in particolare, della presenza e della collocazione del settore elaborazione dati. Per i motivi innanzi esposti l'ENEL ha deciso l'adozione di alcune misure ritenute indispensabili e che comunque potranno essere terminate in tempi brevissimi onde permettere la tempestiva utilizzazione dell'edificio.

Con l'occasione l'ENEL ha fatto altresì presente che è anche prevista la sistemazione a parcheggio di auto e moto-mezzi di un'area di proprietà, ubicata in prossimità della nuova sede: l'esecuzione di tale opera, derivante dai problemi logistici connessi con lo spostamento nella nuova sede, è stata definita a seguito di trattativa con le organizzazioni sindacali.

Si fa da ultimo presente che, secondo quanto ha riferito il procuratore della Repubblica di Torino, non risultano denunce o segnalazioni relative al mancato completamento e uso di un nuovo palazzo in Torino destinato agli uffici dell'ENEL.

A tale riguardo lo stesso procuratore della Repubblica si è pronunciato nel senso che i denunciati ritardi ed omissioni, allo stato, appaiono rilevanti unicamente in campo amministrativo, mentre non emergono elementi che consentano di promuovere un'indagine di polizia giudiziaria.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

COSTAMAGNA. — Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia. — Per sapere se il Governo è a conoscenza dell'acquisto effettuato dalla società torinese SICE di 40 mila metri quadri a Venaria destinati all'edilizia popolare e se tale acquisto è stato concluso in ossequio alle

leggi vigenti, oppure risultano al Governo iniziative della magistratura in proposito. (4-12795)

RISPOSTA. — La materia dell'interrogazione rientra nella competenza della regione Piemonte la quale, interessata al riguardo, ha fatto presente che la SICE ha acquistato in data 30 settembre 1981 dall'opera pia Barolo con sede in Torino, piazza Savoia n. 6, quarantamila metri quadri di terreno localizzato in piano di zona formato ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167, recante disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare.

Successivamente, nel novembre 1981, la SICE ha richiesto al comune di Venaria l'assegnazione dell'area ai sensi dell'articolo 10 legge n. 167 del 1962, sostituito dall'articolo 35 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, non ricevendo fino ad oggi alcuna risposta.

Il Ministero di grazia e giustizia, da parte sua, ha fatto presente che per l'acquisto e l'utilizzazione di tali terreni, non risultano in corso procedimenti penali né presso la pretura né presso la procura della Repubblica di Torino.

Il Ministero di grazia e giustizia ha fatto presente di aver chiesto ai carabinieri di Venaria di assumere informazioni su quanto evidenziato nell'interrogazione.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, del tesoro e della sanità.* — Per sapere — premesso che esiste a Bordighera (Imperia) la villa che la regina Margherita aveva donato alle vedove di guerra, situata in via Romana 38, via bellissima per le varietà rare di flora mediterranea, dove davanti ad un cancello rugginoso, chiuso con tanto di lucchetto, si trova una targa di marmo su un pilastro con la scritta « Associazione

nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra — casa di riposo Margherita di Savoia — vietato l'accesso alle persone estranee alla casa » — se sono a conoscenza dello stato di completo abbandono di questa casa di riposo e se è vero che sarebbe stata dichiarata « ente inutile ». (4-12915)

RISPOSTA. — Il complesso immobiliare denominato Villa Margherita di Savoia, sito in Bordighera, fu donato nel 1926 dalla regina Margherita all'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra (già associazione nazionale dei caduti in guerra) per essere destinato ad ospitare i congiunti dei caduti e dispersi in guerra.

Dal novembre 1980 al dicembre 1981 la casa di soggiorno è rimasta chiusa per il precario stato di manutenzione degli immobili che ha reso necessaria l'esecuzione di complesse opere di trasformazione e ammodernamento degli impianti.

L'associazione, che negli anni 1980 e 1981, ha potuto usufruire di un miliardo e cento milioni di lire sui contributi stanziati dalla legge 27 aprile 1981, n. 190, a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979, emanato in attuazione dell'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ha perduto la personalità giuridica di diritto pubblico, pur continuando a sussistere come persona giuridica di diritto privato.

Con regolare scrittura privata la predetta associazione ha affidato alla signorina Giuseppina Barani, di Mantova, la gestione del complesso immobiliare e dei connessi lavori di manutenzione, ordinaria e straordinaria, fino al 31 dicembre 1982. Entro tale periodo, uno dei tre immobili siti nel parco verrà destinato, a lavori ultimati, a casa di soggiorno per i soci dell'associazione.

Si aggiunge, infine, che con un disegno di legge di iniziativa dei senatori Cippellini ed altri (atto Senato n. 1518) è prevista l'assegnazione al cennato sodalizio di un fondo di un miliardo e cento

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

milioni di lire per ciascuno degli esercizi finanziari 1982, 1983 e 1984.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave pregiudizio provocato ai proprietari dai ritardi nei pagamenti per i terreni espropriati per costruire la strada Feletto-Pramonico, circonvallazione della cittadina di Agliè (Torino);

per sapere inoltre quali provvedimenti abbia allo studio il Governo per avviare a soluzione questa situazione che si trascina dal 1968. (4-12960)

RISPOSTA. — La sistemazione generale del primo tronco (circonvallazione di Agliè) della strada provinciale n. 41 di Feletto-Agliè Baldissero fu deliberata dal consiglio provinciale di Torino in data 20 febbraio 1967 con provvedimento n. 147-6258.

La prefettura di Torino con provvedimento n. 3638/3396 del 23 marzo 1967 rese esecutiva la citata deliberazione.

Il progetto dei lavori di tale strada nonché le relative procedure espropriative furono approvate dal provveditorato regionale alle opere pubbliche di Torino in data 18 luglio 1967 e il 22 gennaio 1968 con decreto n. 1203/1.24.10 il prefetto di Torino autorizzò l'occupazione temporanea dei beni da espropriare.

Non essendo stato possibile portare a compimento le espropriazioni mediante le procedure di legge, il 22 settembre 1979 la giunta provinciale di Torino, con deliberazione n. 54-4315 proponeva al consiglio provinciale l'acquisizione delle aree necessarie all'opera a trattativa privata ed il consiglio stesso approvò la procedura nella seduta del 6 marzo 1979.

Tutte le ditte proprietarie delle 121 particelle interessate all'esproprio, accettarono l'indennizzo offerto da quella amministrazione e per 81 di esse la pratica è stata perfezionata con la stipulazione del relativo contratto.

Quanto alle rimanenti 40 particelle sono in corso di ultimazione presso lo studio del notaio dottor Emanuele Chianale di Torino le procedure necessarie all'acquisto.

Il Ministro dei lavori pubblici: NICOLAZZI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che i centri alpini del Canavese (Torino) chiedono all'Azienda elettrica municipale di Torino un intervento a sostegno dell'economia della zona, con il rilancio di programmi ed iniziative per la costruzione di altre centrali elettriche, sfruttando al massimo delle possibilità i corsi d'acqua in Valle Orco e in Valle Soana —:

per quanto riguarda la Valle del Soana (Ronco, Val Prato, Ingria) perché negli scorsi anni i numerosi studi e progetti non hanno mai avuto un'attuazione pratica;

se il Governo ritenga di facilitare la costruzione di queste nuove centrali elettriche nella zona, per favorire sia l'occupazione dei giovani ancora residenti nelle valli e sia per provvedere all'irrigazione dei terreni a pioggia, risparmiando il 60 per cento d'acqua rispetto al sistema a scorrimento per portare la luce e l'acqua calda nelle baite degli alpeggi, aiutando così i montanari a non abbandonare il mestiere. (4-13377)

RISPOSTA. — L'utilizzazione idroelettrica della Val Soana, che per altro finora ha avuto entità modesta, è stata studiata nell'ambito della ricerca condotta da parecchi anni dall'ENEL per il reperimento delle residue risorse idrauliche ancora disponibili sul territorio nazionale.

L'ente predetto ha esaminato diversi possibili schemi di utilizzazione, tenendo presenti anche gli studi eseguiti in passato dall'AEM di Torino. Lo schema più valido è risultato quello che prevede l'utilizzazione del torrente Soana su due salti

in serie, con centrali in caverna, ubicate rispettivamente a Ronco Canavese (Torino) ed a Pont Canavese.

Tale sistema si sviluppa lungo l'asta del torrente tra quota 1.242 metri sul livello del mare (livello di massima ritenuta nel serbatoio di Balme) e quota 480 sul livello del mare restituzione nel torrente Soana) ed utilizza un bacino imbrifero complessivo di circa 160 chilometri quadrati.

La potenza efficiente complessiva delle due centrali è prevista di 52.500 *chilowatt*, quella garantita alla punta invernale in anno magro di 29 mila *chilowatt*; la produttività media annua del sistema risulta di 179 milioni di *chilowatt* circa.

Degli impianti studiati saranno redatti i progetti necessari per la presentazione delle domande di concessione, previo un approfondimento di indagini di notevole impegno rivolto a stabilirne le caratteristiche definitive ed a verificare la natura geologica dei terreni interessati dalle opere.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORA.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il motivo per cui a Montalto Dora (Torino) il comune abbia ritardato l'inizio della pratica per la restituzione di terreni del beneficio parrocchiale oggetto di procedimento di esproprio, e che dovevano essere restituiti dal 17 novembre 1978 mentre invece detta pratica è stata comunicata con data 19 marzo 1980;

per conoscere in che giorno e mese, e con quale numero di protocollo, è stata inoltrata dal comune di Montalto Dora ai competenti uffici delle trascrizioni catastali e dei registri immobiliari, la pratica di restituzione;

per conoscere perché, quando ancora i terreni non erano stati restituiti, si sia varato un piano regolatore mentre l'interessato (il beneficio parrocchiale) proprio a motivo di questa ritardata riconse-

gna dei beni, non è potuto intervenire per la legittima difesa delle finalità essenziali a cui quei terreni erano destinati (campi da gioco per la gioventù, area verde conveniente per la Casa di fraternità ed ospitalità «Giovanni XXIII» in favore di anziani e sofferenti). (4-13490)

RISPOSTA. — Nel 1974 il comune di Montalto Dora, al fine di poter costruire un edificio scolastico, procedeva all'esproprio di un'area di 8.408 metri quadrati, una parte dei quali di proprietà della locale parrocchia, e versava l'importo dovuto alla Cassa depositi e prestiti, così come previsto dalla vigente normativa.

Essendo stata reperita, successivamente, un'altra area più idonea alla costruzione del citato complesso scolastico, l'amministrazione comunale decise di non utilizzare più quella già espropriata, che, tuttavia, rimase di sua proprietà, avendo la medesima già versato la somma prevista.

I quattro proprietari dell'area, compresa la parrocchia, non usufruirono, a seguito dell'inutilizzo del terreno, della facoltà di richiedere, seguendo determinate procedure di legge, la restituzione dei terreni loro espropriati.

Il comune, pertanto, ritenne di poter procedere di sua iniziativa alla suddetta restituzione, inoltrando richiesta in tal senso all'organo regionale competente.

Quest'ultimo, però, non ha dato il suo benestare nella considerazione che, ai sensi dell'articolo 60 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359, dovevano esser gli stessi proprietari a richiedere la restituzione dei terreni, restituzione che, a tutt'oggi, non è stata richiesta dagli espropriati.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - in relazione alle iniziative allo studio internazionale, nazionale e interregionale, di dar vita ad

un collegamento permanente per via d'acqua fra la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna, rendendo agibile la navigazione sul Po da Cremona al mare, ed ipotizzando una nuova regolare linea navigabile sul Po da Pavia (alcuni accennano anche a Valenza) al mare, fino a Ravenna, il cui porto dovrebbe venire ristrutturato ed ampliato per diventare il *terminal center* del sistema idroviario e portuale dell'alto Adriatico; considerata la realizzazione del traforo ferroviario e/o stradale sotto lo Spluga, opera che tra l'altro in Svizzera trova tiepida accoglienza (la Svizzera non intende parteciparvi finanziariamente e punta invece al raddoppio del San Gottardo), che integrandosi con l'idrovia padana, finirebbe con lo spostare il baricentro dei traffici portuali dell'Italia del nord dal Tirreno all'Adriatico —

se queste iniziative sacrificheranno le attività portuali di Genova e della Liguria.

Per sapere infine se non ritenga opportuno coinvolgere anche le regioni interessate, ed in particolare il Piemonte e la Liguria, quando questi progetti passeranno ad una fase operativa. (4-13502)

RISPOSTA. — L'asta principale del fiume Po costituisce già da tempo una via navigabile permanente, da Pavia al delta, che, in forza del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, è gestita dalle regioni interessate attraverso l'intesa interregionale appositamente istituita.

Ai lavori di questa, tuttavia, nello spirito di reciproca collaborazione ormai consolidata nelle relazioni con gli organismi regionali, il Magistrato per il Po ha partecipato recando l'apporto delle esperienze maturate fino alla data del trasferimento delle competenze.

Nel corso delle riunioni tenutesi recentemente, è stata favorevolmente esaminata la possibilità di prolungare fino alla confluenza del fiume Tanaro il tratto navigabile del Po mediante la realizzazione di appositi sbarramenti.

È stato invece ritenuto non idoneo a siffatta destinazione dal punto di vista idraulico, il cui parere è sempre di competenza di quell'istituto, il fiume Ticino dal suo sbocco in Po fino all'incile del lago Maggiore.

Per quanto attiene al miglioramento dell'esistente via navigabile ed al suo eventuale collegamento con il porto di Ravenna, ferma restando la competenza dell'intesa interregionale, il Magistrato per il Po ha fatto presente l'esigenza che la rete fluviale sia in ogni caso adeguatamente collegata, per motivi di funzionalità, ad un terminale marittimo opportunamente attrezzato e che qualsiasi intervento estensivo e innovativo dell'esistente, atteso il notevole impegno tecnico-finanziario che di norma comporta, sia preventivamente ed attentamente esaminato in relazione al valore che è suscettibile di assumere il relativo rapporto benefici-costi.

Il consorzio autonomo del porto di Genova, interpellato al riguardo, ha fatto presente che le idrovie padane in fase di realizzazione, sono la Adriatico/Po/Mantova, l'Adriatico/Po/Cremona/Pavia/Milano e la Venezia/Padova; queste idrovie hanno terminali marittimi a nord Venezia e a sud Ravenna.

Funzionano attualmente però soltanto l'idrovia Venezia/Chioggia/Po/Cremona, Po/Governolo (Mantova), l'idrovia del Sile Venezia/Treviso in collegamento con Venezia e la Porta Garibaldi/Ponte Lago Sauro (Ferrara) in collegamento con il porto di Ravenna.

Si posseggono i dati del traffico via Venezia per gli anni 1979/80 riguardanti merci inoltrate verso i canali preindicati; si tratta di 188.690 tonnellate nel 1979, tra sbarco ed imbarco e di 106.782 nel 1980 con una diminuzione del 43 per cento.

Non si conoscono i dati del traffico fluviale con capolinea Ravenna.

Si conosce tuttavia il traffico fluviale italiano complessivo del 1979 rappresentante appena l'uno per cento del traffico merci, nell'ambito del quale il 75 per cento appartiene alla strada e il 24 per cento alla ferrovia.

L'ammontare complessivo del movimento fluviale secondo fonti giornalistiche specializzate si avvicina ai cinque milioni di tonnellate di merce nel 1979, nelle quali sono compresi in gran parte materiali da costruzione, derrate alimentari, prodotti metallurgici, prodotti chimici e petroliferi, combustibili solidi e liquidi, oltre a carichi eccezionali non trasportabili su strada e su rotaia. Questo traffico risulta servito da circa mille natanti (tra motonavi, chiatte spintori e rimorchiatori per una stazza complessiva di 170 mila tonnellate di stazza netta).

L'incidenza e i riflessi attuali del traffico idroviario sul movimento nel retroterra dello scalo marittimo genovese non appaiono molto rilevanti; una sistemazione delle progettazioni indicate, naturalmente potrebbe mutare anche notevolmente il quadro attuale dei traffici con le regioni interessate da linee idroviarie e attualmente in gran parte servite da Genova e cioè Lombardia, Emilia, Veneto e Trentino-Alto Adige.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie sul pagamento delle pensioni dell'INPS all'estero che in teoria verrebbe effettuato tre volte nell'arco di un anno (le pensioni sono quadrimestrali) e tre sarebbero gli assegni che pervengono a casa del pensionato durante l'anno;

per sapere se è vero che le operazioni contabili dei passaggi tra un ente e l'altro (Ministero del tesoro, Portafoglio dello Stato, Ufficio italiano cambi e Banco di Napoli, fino all'interessato) sono varie e finiscono col richiedere un certo tempo, bastando un ritardo minimo per creare, in vari passaggi, ritardi di settimane e qualche volta di mesi;

per sapere, inoltre, perché il sistema di pagamento non è il medesimo adottato in Italia in quanto i mandati in patria sono bimestrali mentre all'estero sono

quadrimestrali, effettuandosi così una discriminazione per i pensionati di New York o di Londra rispetto ai pensionati residenti in Italia;

per sapere se ritenga che il sistema dei pagamenti delle pensioni dovrebbe essere reso, se possibile, più agile soprattutto per i pensionati all'estero. (4-14055)

RISPOSTA. — La diversa cadenza dei pagamenti delle pensioni dell'INPS a beneficiari residenti all'estero rispetto a quella in atto nel territorio nazionale, è motivata dalle particolarità del servizio di pagamento all'estero. Mentre, infatti, la corresponsione delle rate di pensione in Italia avviene a mezzo localizzazione dei modelli P1 ottici (mandati di pagamento per tutte le rate dell'anno) in tutti gli sportelli postali, ed in gran numero di quelli bancari, per i pagamenti all'estero è necessario provvedere, di volta in volta, alla emissione di assegni (circa 110 mila a quadrimestre).

Inoltre, tra un pagamento e l'altro è necessario avere a disposizione un periodo di tempo sufficiente ad acquisire una media di cinquemila variazioni ai dati dell'archivio automatizzato. Tra queste ultime, è da precisare che le variazioni di indirizzo, la cui mancata acquisizione non comporta conseguenze sui pagamenti in campo nazionale, debbono, per l'estero, essere inderogabilmente acquisite, pena l'impossibilità del recapito degli assegni.

D'altro canto, gli assegni periodici sono convenzionalmente spediti nel periodo compreso tra il primo ed il decimo giorno del secondo mese di ciascun quadrimestre ed il pagamento è, quindi, di fatto anticipato rispetto al terzo ed al quarto mese di ogni periodo di competenza.

Si deve precisare che è stata recentemente realizzata nei paesi europei una nuova procedura di ordinazione e rendicontazione a mezzo scambio di nastri magnetici, consistente nella consegna da parte dell'INPS, all'inizio di ciascun anno, ai singoli istituti di credito competenti, di un nastro-archivio contenente i dati di tut-

ti i pagamenti dell'anno, che potranno essere eseguiti dalle banche alle scadenze convenzionali senza dover attendere — come in passato — i singoli supporti dall'INPS stesso. Si vengono ad eliminare, quindi, i principali motivi di ritardo e si riducono i passaggi al solo rapporto banca-pensionato.

Tale nuova procedura, già in atto presso il Credito italiano (Olanda, Belgio, Lussemburgo Regno Unito e Spagna) dal 1° maggio 1981 e presso il Banco di Roma (Francia e Principato di Monaco) e la Banca nazionale dell'agricoltura (Svizzera, Austria e Germania Federale) dal 1° gennaio 1982, è di imminente estensione, dal 1° giugno 1982, ai rimanenti paesi *extra-europei*.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se è vero che sono ormai decine le carogne di animali che affiorano dalle acque del canale « Quintino Sella » a Novara, dove vitelli, maiali, cani, gatti vengono gettati nel corso d'acqua da mani a dir poco maleducate e sozze, con il risultato di creare uno spettacolo « edificante » per chi passa nei pressi del ponte di via Gibellini, costringendo l'ufficio di igiene del comune di Novara a provvedere al recupero dei corpi ormai decomposti ed emananti odori sgradevoli;

per sapere quali provvedimenti siano allo studio per far rispettare le elementari norme dell'igiene pubblica.

(4-14089)

RISPOSTA. — L'unità sanitaria locale, contraddistinta col n. 51, di Novara ha fatto presente che il comune della stessa città ha organizzato un apposito servizio per il recupero delle carogne di animali affioranti dalle acque del canale Quintino Sella, ferme presso il ponte di via Gibellini. Il servizio si esplica con tempestivi

interventi al fine di evitare o quantomeno ridurre al minimo gli inconvenienti igienici derivanti dalla sosta delle carogne nella località predetta.

Per quanto riguarda i provvedimenti di prevenzione, si fa presente che le carogne degli animali scendono lungo il canale Cavour da territori situati fuori del comune di Novara.

Si pensa che all'uso del suddetto canale per l'allontanamento di animali morti siano soprattutto interessati, per comodità di scarico, gli allevatori siti nelle sue vicinanze.

Il veterinario provinciale di Novara interessato dalla citata unità sanitaria ha assicurato di avere da tempo predisposto la necessaria vigilanza per impedire detto abuso; ciononostante i responsabili non sono mai stati identificati.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — dato che a Vercelli è stato elaborato un piano di opere per un importo di oltre 3 miliardi per la ricostruzione del rilevato arginale e delle difese spondali lungo il fiume Sesia ed il torrente Cervo nei comuni di Caresanablot, Greggio, Albano, Oldenico e Vercelli — se sono state individuate così le priorità per la difesa idraulica.

Per avere, inoltre, notizie sull'iter della richiesta di finanziamento presentata al Ministero dei lavori pubblici. (4-14122)

RISPOSTA. — Il progetto di massima per la sistemazione idraulica del fiume Sesia nel tratto tra la confluenza del torrente Cervo in comune di Caresanablot ed il ponte della strada statale n. 11 in comune di Vercelli è stato favorevolmente esaminato dal comitato tecnico amministrativo del Magistrato per il Po nella seduta del 12 marzo 1982.

Esso costituisce invero una individuazione di carattere generale degli interventi necessari e della loro urgenza, più che

un progetto esecutivo degli stessi, per cui anche la spesa di lire 5.380 milioni preventivata per la sua attuazione deve essere per il momento considerata indicativa e suscettibile di più definitiva approssimazione allorché saranno predisposti gli elaborati esecutivi.

Frattanto, le opere più urgenti e indifferibili, per un ammontare complessivo di lire 300 milioni sono state incluse dal predetto Magistrato nel programma predisposto in vista delle assegnazioni a valere sugli stanziamenti di cui alla legge 26 febbraio 1982, n. 53.

Detto programma è stato recentemente approvato dal Ministero dei lavori pubblici, per cui l'attuazione degli interventi sopra menzionati potrà attendibilmente aver luogo nei prossimi mesi.

Infine si fa presente che è in corso di affidamento lo studio per la sistemazione definitiva del fiume Sesia, nell'ambito del quale sarà attentamente valutata l'opportunità di realizzare uno o più invasi per la laminazione delle piene.

Il Ministro dei lavori pubblici: NICOLAZZI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, in relazione al grave problema della degenza dei malati di mente e delle strutture sanitarie manicomiali, per quanto riguarda il manicomio di Collegno dopo il clamore fatto per abbattere il « muro della vergogna », se è vero che è in progetto una nuova recinzione che aspetta solo il via dell'autorità comunale, trattandosi di una recinzione ovviamente diversa da quella precedente (e della quale resta una preziosa testimonianza in Via Torino, verso la quale strada il muro è rimasto, senza alcuna vergogna) ma che testimonierebbe la volontà di dare un « contentino » al buon popolo, quasi che la cura dei malati di mente sia questione di muri che vanno e vengono e non questione di serietà e di buon senso;

per sapere inoltre se è a conoscenza che la questione manicomiale a Colle-

gno registra un'ultima vittima (dopo i casi dei degenti, uno morto bruciato e l'altro impalato da un altro malato che aveva scelto di « criminalizzare la propria sessualità »): un annegato scoperto alla Pellerina;

per sapere quali provvedimenti urgenti il Governo ha allo studio per mettere fine a questa tragica catena.

(4-14698)

RISPOSTA. — Questo Ministero è a conoscenza delle difficoltà attuative della legge di riforma psichiatrica e attraverso i dati ufficiali inviati dalle Regioni e dalle province autonome, e attraverso i contatti avuti con gli esperti nel settore dei vari assessorati alla sanità. In proposito è stato, pertanto, costituito un gruppo di lavoro interregionale con il preminente compito di istituzionalizzare un effettivo canale di scambio di informazioni.

Per quanto, inoltre, attiene alle reiterate richieste di iniziative per la revisione della materia, si fa presente che, con decreto ministeriale 12 ottobre 1981, è stata istituita una apposita commissione, presieduta dal Sottosegretario di Stato, onorevole Bruno Orsini, con le finalità di effettuare una indagine conoscitiva sullo stato di applicazione e di attuazione delle leggi 13 maggio 1978, n. 180 e 23 dicembre 1978, n. 833 (articoli 33, 34 e 35) e di suggerire proposte di modifiche alla legislazione vigente.

Ultimati già i lavori della commissione, è stato predisposto un disegno di legge per la modifica degli articoli 34, 35 e 64 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

Il Ministro della sanità: ALTISSIMO.

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere cosa risulta al Governo circa le cause che hanno condotto alla cessa-

zione dell'attività del complesso petrolchimico della Montedison di Brindisi.

Per sapere altresì se sono in corso trattative per una sua prossima riattivazione e lo stato delle stesse.

Per sapere, infine, se risponde a verità che si intenderebbe, da parte della Montedison, ridimensionare la presenza del settore chimico nel Mezzogiorno. Una tale decisione, oltre ad essere in contrasto con quanto enunciato dal Governo circa la necessità di rilanciare l'industria chimica nel nostro paese, comporterebbe la drammatizzazione di una situazione occupazionale e di sviluppo già molto grave, soprattutto nelle regioni meridionali.

Per sapere, se quanto sopra esposto risponde a verità, quali provvedimenti si intendono adottare al riguardo. (4-11764)

RISPOSTA. — Si richiamano le dichiarazioni rese alla Camera dei deputati il giorno 2 aprile 1982 dal Sottosegretario di Stato, senatore Rebecchini, in risposta a interpellanze e interrogazioni di argomento connesso (*Resoconto sommario* del 2 aprile 1982, n. 489, pagina 15 e seguenti).

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere cosa risulta al Governo circa quanto occorso al signor Giuseppe La Porta, dipendente del consorzio di vigilanza notturna di San Marco in Lamis dal 1° settembre 1965, con la qualifica di segretario. Dal 30 giugno 1981 il signor La Porta, a seguito di comunicazione verbale del presidente del consorzio, senza giustificazione alcuna, è stato allontanato dal servizio, e da allora non gli è stato corrisposto lo stipendio. Con ordinanza del vicepretore di San Marco in Lamis del 2 novembre 1981, è stata disposta la reintegrazione dello stesso nel posto di la-

voro, ma tale disposizione è stata, a tutt'oggi, disattesa.

Per sapere, premesso quanto sopra esposto, quali provvedimenti si intendono adottare al riguardo. (4-13573)

RISPOSTA. — A seguito delle indagini esperite risulta che il signor Giuseppe La Porta è stato occupato alle dipendenze del consorzio di vigilanza notturna di San Marco in Lamis (Foggia) per il periodo dal 1° settembre 1965 al 6 settembre 1970, in qualità di vigile notturno. Successivamente, a far tempo dal 13 aprile 1971, è stato riassunto ed ha continuato a prestare la sua opera ininterrottamente, in qualità di segretario addetto alla tenuta della documentazione aziendale, sino al 30 giugno 1981, epoca in cui, a dire del presidente del consorzio, è stato licenziato per scarso rendimento.

A seguito del licenziamento operato, il signor Giuseppe La Porta, a mezzo legale di fiducia, ha presentato al pretore di San Marco in Lamis - in funzione di giudice del lavoro - ricorso *ex* articolo 700 del codice di procedura civile che ha adottato un'ordinanza di urgenza per la reintegrazione nel posto di lavoro.

Essendo la questione rimessa anche nel merito alle decisioni dell'autorità giudiziaria, è di tutta evidenza che nessuna iniziativa è possibile porre in essere da parte degli organi della pubblica amministrazione. Comunque, si aggiunge che risulta da una dichiarazione resa al pretore di San Marco in Lamis dal presidente del consorzio di vigilanza notturna signor Angelo Cursio, che è in corso una trattativa per addivenire ad un bonario componimento della vertenza.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale esito abbia avuto il ricorso presentato da Ettore Ventola, invalido di guerra, nato a Bari ed ivi dimorante in via Pitagora palazzina P/3, per

ottenere la pensione a vita di prima categoria data l'assoluta incapacità lavorativa. (4-12551)

RISPOSTA. — Con determinazione direttoriale del 18 gennaio 1974, n. 00045210/Z, al signor Ettore Ventola venne concessa pensione a vita di sesta categoria a decorrere dal 1° febbraio 1972, per il complesso delle affezioni esiti di ferite d'arma da fuoco al piede sinistro e coxo-artrosi sinistra. Con lo stesso provvedimento, al predetto fu altresì negato diritto a trattamento pensionistico per l'infermità esiti di osteomielite femorale sinistra, in quanto non interdipendente con le affezioni pensionate ed inoltre perché non constatata entro i termini tassativamente stabiliti dall'articolo 89 della legge 1968, n. 313.

Con successiva determinazione direttoriale del 20 novembre 1978, n. 00045924, al signor Ventola venne concessa, per riscontrato aggravamento della coxite sinistra e per l'infermità lomboartrosi osteofitica giudicata interdipendente con i pregressi esiti di ferite al piede sinistro, pensione di quinta categoria a decorrere dal 1° agosto 1977, primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda di revisione per aggravamento di infermità.

Avverso le suindicate determinazioni direttoriali, l'interessato propose, ai sensi dell'articolo 17 della legge 28 luglio 1971, ricorsi gerarchici che furono assunti a protocollo, rispettivamente, con il numero 26481/RI-GE ed il n. 58871/RI-GE.

Unificati i due gravami, è stato dato corso ai relativi adempimenti per procedere alla revisione della posizione pensionistica del signor Ventola.

In tale sede, però, non sono emersi elementi di giudizio che non siano stati in precedenza valutati ed anche la commissione medica superiore, nuovamente interpellata, ha espresso l'avviso, a seguito di visita diretta eseguita il 28 settembre 1981, che le infermità — per le quali, come anzidetto, il ricorrente è attualmente in godimento di trattamento pensionistico di quinta categoria — non siano da ritenere

ascrivibili a più favorevole categoria di pensione; infine, lo stesso interessato non è stato in grado di produrre idonea certificazione probatoria a sostegno delle proprie richieste.

Ultimata quindi l'istruttoria, gli atti concernenti i due cennati gravami, con apposite relazioni, sono stati trasmessi, con elenchi rispettivamente del 16 aprile 1982, n. 244072 e n. 244073, al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, così come prescritto dall'articolo 24 — quinto comma — del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834.

Si assicura che appena detto concesso si sarà pronunciato, in proposito, verranno emessi, a definizione dei due succitati ricorsi gerarchici, i relativi decreti ministeriali da notificarsi all'interessato nei modi di legge.

*Il Sottosegretario di Stato
per il tesoro: PISANU.*

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che l'interrogante ha presentato già due interrogazioni in merito — quali sono i motivi per cui alla signora Virgintini Anna Rosa vedova Perniola, titolare della pensione privilegiata ordinaria in funzione di quella di guerra con iscrizione n. 2308785 posizione 211 8492 non sono stati applicati, dopo anni, i benefici pensionistici dovuti in virtù del decreto del Presidente della Repubblica n. 1081 del 1970 e di conseguenza i benefici d'ufficio in applicazione della legge n. 177 del 1976. (4-13579)

RISPOSTA. — La direzione provinciale del Tesoro di Bari, in data 27 gennaio 1982, in base al ruolo di variazione numero 2118492 ed alla determinazione numero 092600-Z, ha disposto — a decorrere dal 1° settembre 1971 — la riliquidazione, a favore della signora Anna Rosa Perniola, vedova Virgintino, del trattamento economico di guerra corrispondente alla tabella G con l'aggiunta dell'assegno integratore.

In seguito all'applicazione del suddetto provvedimento e dopo aver eseguite le operazioni di conguaglio degli assegni pensionistici, in data 12 aprile 1982 la predetta direzione provinciale ha segnalato al centro meccanografico del Tesoro di Roma i dati necessari per la liquidazione delle somme dovute a titolo di differenze arretrate dal 1° settembre 1971 al 31 dicembre 1981 (conto residui) e dal 1° gennaio 1982 al 31 maggio 1982 (conto competenze).

A fronte dei suindicati periodi il detto centro meccanografico ha emesso, in data 10 maggio 1982, numero due assegni contraddistinti dal n. 104858 di lire 2.556.530 e dal n. 104859 di lire 383.890 che sono stati regolarmente recapitati al domicilio della pensionata. Nel contempo, è stato provveduto all'aggiornamento della rata continuativa di pensione a lire 144.520 dal mese di giugno 1982.

*Il Sottosegretario di Stato
per il tesoro: PISANU.*

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere perché mai non è stata ancora espletata la pratica di Pellegrini Santo, classe 1923 n. di pos. 9886250 tendente ad ottenere la pensione di guerra con ricorso contraddistinto dal n. 42951 RI-GE, presentato in data 28 dicembre 1977 e rimasto finora inevaso. (4-13628)

RISPOSTA. — Con determinazione direttoriale del 23 ottobre 1976, n. 2589819/Z, al signor Santo Pellegrino (non Pellegrini) venne negato diritto a pensione per dipendenza da causa di servizio di guerra dell'infermità: note di catarro bronchiale.

Contro la surriferita determinazione direttoriale l'interessato ha presentato, ai sensi dell'articolo 17 della legge 28 luglio 1971, n. 585, ricorso gerarchico numero 42951/RI-GE a seguito del quale si è proceduto alla revisione della pratica pensionistica del predetto ricorrente.

Dalla revisione degli atti e dall'esame dei motivi adottati dal signor Pellegrino, non sono emersi, però, elementi idonei alla

revoca o alla modifica del provvedimento impugnato.

Pertanto, è in corso di emissione decreto ministeriale con il quale viene respinto il ricorso gerarchico di cui sopra è cenno. E ciò sentito, come prescritto dall'articolo 24 - quinto comma - del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, il comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, costituito in sezione speciale, nell'adunanza collegiale del 25 maggio 1982.

Il provvedimento in questione, appena perfezionato, verrà notificato al signor Pellegrino nelle forme di legge.

*Il Sottosegretario di Stato
per il tesoro: PISANU.*

DI CORATO, SICOLO, BARBAROSSA VOZA, MASIELLO E GRADUATA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza della ripresa dell'attività nello scalo di Barletta (Bari) con la presenza della « Global-Peace » sudcoreana (lunghezza metri 225, con 39.000 tonnellate di stazza) per lo scarico di granaie, attività ripresa dopo anni di completo abbandono (1977);

per conoscere quali motivi hanno impedito tale ripresa, considerato che il genio civile di Bari solo in questi giorni ha dato inizio ad opere di ripristino e sistemazione delle banchine n. 9 e 5, opere già finanziate nel 1977 e che si concluderanno nel 1983, e quali eventuali responsabilità o motivi hanno causato tale ritardo da parte di dirigenti del genio civile per le opere marittime di Bari;

per sapere quali misure il Ministro dei lavori pubblici intenda prendere per il completamento della « diga foranea » sul piano dell'immediato finanziamento e dell'appalto al fine di completare tutti i lavori necessari del porto di Barletta, evitando una forzata contrazione del traffico mercantile a danno dello sviluppo economico della città e della zona nord barese, e fugando le legittime preoccupazioni degli operatori economici (tra cui la

ITALSILOS-Cementeria, Burgo, Nuova Vinicola Picardi, Api e Clasa), considerando che l'inflazione nel giro di due anni eroderebbe i fondi disponibili e ritarderebbe un futuro di speranze attraverso il porto alle popolazioni del nord barese.

(4-09752)

RISPOSTA. — Nell'ambito del piano triennale dei porti, approvato con la legge 21 dicembre 1978, n. 843, che prevede di destinare solo il dieci per cento dei fondi ai porti, come quello di Barletta (Bari), che hanno movimentato meno di un milione di tonnellate di merci secche, sono stati stanziati a favore del citato porto per l'anno 1979 lire 2.400 milioni per il prolungamento del molo foraneo di sopraflutto.

Per il biennio 1980-1981, sono previsti stanziamenti per un ammontare complessivo di lire 5.300 milioni, di cui lire 1.700 milioni per la ristrutturazione delle banchine interne, lire 1.500 milioni per il rifiorimento della scogliera di levante e lire 2.100 milioni per il prolungamento del molo foraneo di sopraflutto (secondo stralcio).

Più particolareggiatamente si fa presente che il progetto di ristrutturazione delle banchine n. 5 e 9 del porto di Barletta è stato redatto dall'ufficio del genio civile per le opere marittime di Bari e trasmesso alla competente direzione generale di questo Ministero in data 25 giugno 1979.

Lo stesso progetto, rielaborato sulla base delle prescrizioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, è stato ritrasmissione il 24 maggio 1980.

I relativi lavori aggiudicati il 3 giugno 1981 al raggruppamento delle imprese ICORI società per azioni di Roma e Silvio Ghezzi di Livorno e consegnati il 31 agosto 1981 sono in corso di avanzata esecuzione e saranno ultimati entro il termine contrattuale scadente il 28 febbraio 1983.

Per quanto riguarda i lavori di completamento della diga foranea di tramontana del porto di Barletta, il relativo pro-

getto generale e quello di primo stralcio sono stati redatti dal predetto ufficio del genio civile e trasmessi alla competente direzione generale di questo Ministero il 2 novembre 1979.

Gli stessi, rielaborati in conformità delle prescrizioni del consiglio superiore dei lavori pubblici, sono stati ritrasmessi il 15 aprile 1980.

I lavori di primo stralcio aggiudicati il 17 marzo 1981 all'impresa ICORI società per azioni di Roma e consegnati il 23 maggio 1981 sono anch'essi in stato di avanzata esecuzione e saranno ultimati entro il termine contrattuale scadente il 22 luglio 1982.

Per il secondo lotto dei lavori di prolungamento del molo foraneo sopraflutto, il cui progetto è in corso di redazione, è stata prevista la spesa di lire 2.100 milioni con fondi disposti dalla citata legge n. 843 del 1978.

Per quanto riguarda in vece l'ulteriore spesa di lire 12 miliardi occorrente per il completamento del suddetto molo foraneo, si fa presente che essa è prevista nei programmi, non ancora finanziati, degli interventi da disporre per gli anni 1982 e 1983.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

DI GIOVANNI, BRINI, CANTELMINI, ESPOSTO E PERANTUONO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere - premesso che:

una grave crisi si profila per la città di Teramo a seguito della minacciata chiusura della più importante impresa locale, la VILLEROY & BOCH, la quale ha recentemente venduto il pacchetto azionario alla finanziaria lussemburghese INTERBASIC;

tale cessione, per il modo in cui è avvenuta e per le evidenti finalità che la caratterizzano, rappresenta una violazione da parte della società VILLEROY & BOCH degli impegni assunti al momento della conclusione degli accordi del 21 febbraio 1978 presso il Ministero del lavoro, accordi e successive intese con i quali si prevedeva un piano di ristrutturazione dell'azienda;

in data 9 settembre 1981, l'onorevole Remo Gaspari, Ministro dell'attuale Governo, indirizzò una lettera alla federazione unitaria provinciale CGIL-CISL-UIL di Teramo per fornire assicurazioni « circa la concreta possibilità di risolvere positivamente la vertenza della VILLEROY & BOCH » e che successivamente lo stesso onorevole Gaspari informava il prefetto di Teramo dell'avvenuta approvazione da parte dell'ISVEIMER del finanziamento necessario per la ristrutturazione aziendale secondo l'accordo del 1978 -

se non ritengano, alla luce dei fatti susposti e delle aspettative createsi a seguito delle assicurazioni fornite, che si debba respingere nella maniera più netta la proposta della finanziaria INTERBASIC la quale ha convocato le organizzazioni sindacali per comunicare un piano-farsa, consistente nella chiusura della fabbrica e nel licenziamento di 558 dipendenti (che si devono aggiungere ai 250 già licenziati) con la sola prospettiva del possibile riassorbimento - **sempre che** lo Stato e il comune adempiano a pesanti condizioni - in un periodo non breve di 100 unità lavorative.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono inoltre se, per evitare un colpo mortale all'economia teramana, si intenda promuovere un sollecito incontro tra i rappresentanti dei Ministeri competenti, i dirigenti delle società interessate e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, del comune di Teramo e della regione Abruzzo al fine di esaminare la grave situazione determinatasi e trovare soluzioni concrete che salvaguardino gli attuali livelli occupazionali. (4-12468)

RISPOSTA. — La crisi occupazionale ed economica della città di Teramo conseguente alla minacciata chiusura dello stabilimento Villeroy e Boch ed il conseguente licenziamento di 558 lavoratori è stata per il momento superata con l'accordo raggiunto presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato il 17 febbraio 1982 presente il Sottosegretario di Stato, onorevole Fontana.

Con tale accordo la proprietà si è impegnata a realizzare un programma di ristrutturazione concordato con le organizzazioni sindacali dei lavoratori ed a richiedere, in attesa del completamento della ristrutturazione, la cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi aziendale ai sensi della legge n. 675 del 1977.

Sempre l'accordo impegna altresì il Ministero dell'industria, la regione Abruzzo, la provincia ed il comune di Teramo nonché le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e le aziende industriali SPEA e Villeroy e Boch a proporre, individuare e porre in atto iniziative industriali per la soluzione del problema occupazionale.

Il Ministero dell'industria per quanto di competenza ha quindi espresso la volontà del Governo di realizzare, attraverso istituti pubblici specializzati, quale anche la GEPI, iniziative industriali nell'area del comune di Teramo mediante l'utilizzazione degli strumenti legislativi vigenti.

L'intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria è previsto per un periodo di 36 mesi e per n. 558 lavoratori.

Il piano di ristrutturazione ipotizza la fusione delle tre aziende italiane del gruppo Interbasic e cioè Villeroy e SPEA di Teramo e Ceramica della Laga di Torino.

Il riassorbimento della mano d'opera posta in cassa integrazione straordinaria è previsto per 65 unità nell'arco di un anno e mezzo presso l'impianto SPEA di Teramo nel mentre nel giro di due anni la Interbasic dovrebbe realizzare, sempre a Teramo, un nuovo insediamento per il recupero immediato di 90 unità e successivamente di altre 60.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

Il Ministero dell'industria procederà a periodiche convocazioni delle parti per verificare la realizzazione del piano di ristrutturazione, di norma, a carattere trimestrale.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti il Ministro abbia preso in relazione alla crisi della illuminazione pubblica della città di Civitavecchia.

Infatti oltre mezza città è in attesa dell'entrata in funzione del nuovo impianto di illuminazione e non si comprendono le ragioni per le quali l'ENEL non abbia ancora provveduto ad allacciare i nuovi impianti. (4-11784)

RISPOSTA. — L'ENEL ha provveduto, tra la fine del mese di dicembre del 1981 ed i primi giorni di gennaio del 1982, ad allacciare le nuove opere di pubblica illuminazione realizzate direttamente dal comune di Civitavecchia (Roma) in sostituzione dell'impianto esistente in alcune vie del centro storico.

L'allacciamento delle varie parti del nuovo impianto è stato eseguito nell'arco di pochi giorni, subito dopo che il comune, in data 22 dicembre 1981, aveva provveduto ad effettuare il versamento di quanto dovuto, sulla base del preventivo da tempo notificatogli dall'ENEL.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

FRANCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere i motivi per i quali la pratica di pensione ENPALS di reversibilità di Pasqua Donadello (e non Donatello, come da precedente interrogazione n. 4-11868 del 12 gennaio 1982), ve-

dova di Gino Cotrozzi (e non Controzzi), nato a Pisa il 3 ottobre 1916, morto a Padova il 9 agosto 1979, non sia stata ancora evasa, pur essendo completa tutta la documentazione richiesta. (4-13550)

RISPOSTA. — Non risulta pervenuta all'ENPALS (Ente nazionale previdenza e assistenza lavoratori dello spettacolo) alcuna domanda di pensione di reversibilità da parte della signora Pasqua Donadello a seguito del decesso del coniuge signor Gino Cotrozzi, titolare di pensione a carico dell'ente.

Gli uffici, avendo accertato che la signora Donadello ha il diritto a beneficiare della pensione reversibile a decorrere dal 1° settembre 1979, mese successivo alla morte del dante causa, hanno pertanto preso contatto con il fiduciario ENPALS di Pisa, ove l'interessata risiede, affinché inviti la medesima a presentare di nuovo la domanda di pensione — mai pervenuta alla competente direzione generale — unitamente alla necessaria documentazione, con l'assicurazione che, trattandosi di una prestazione reversibile, i tempi di lavorazione saranno brevi.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui la pratica di pensione di guerra (posizione Ministero del tesoro: 12017964) 1915-1918 di Simoni Gildo di Pisa (23 ottobre 1900), concessa ma non accettata dall'interessato che ha presentato ricorso alla Corte dei conti (posizione: 771718), non sia stata ancora evasa. (4-13624)

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale del 12 ottobre 1968, n. 2338253, al signor Gildo Simoni venne negato diritto a trattamento pensionistico, ai sensi del combinato disposto degli articoli 88 e 89 della legge 18 marzo 1968, n. 313, per inammissibilità della domanda di pensione,

prodotta il 29 dicembre 1966. E ciò in quanto non risultò che l'invalidità denunciata fosse stata debitamente constatata entro i cinque anni della cessazione del servizio di guerra o attinente alla guerra.

Contro tale provvedimento di diniego, l'interessato presentò alla Corte dei conti ricorso giurisdizionale n. 771718.

A seguito della segnalazione effettuata dalla procura generale di detta magistratura in ordine al cennato gravame, la Direzione generale delle pensioni di guerra diede corso al riesame amministrativo della posizione pensionistica del signor Simoni. E ciò in applicazione di quanto disposto dall'articolo 13 della legge 28 luglio 1971, n. 585. In tale sede, però, non emersero elementi idonei alla revoca o alla modifica del provvedimento impugnato.

Pertanto, il ricorso originale n. 771718 con la relativa documentazione ed il fascicolo istruttorio n. 12017964/VG, concernenti l'interessato, furono restituiti, con elenco del 10 ottobre 1979, n. 0/1540, alla Corte dei conti per l'ulteriore seguito del gravame in sede giurisdizionale. Di ciò venne fornita, in pari data, diretta notizia al signor Simoni.

Da notizie assunte nelle vie brevi presso la procura generale della Corte dei conti, risulta che il ricorso di cui sopra è cenno è stato assegnato al magistrato per la trattazione.

La questione, esula dalla competenza di questa amministrazione e, pertanto, ulteriori informazioni potranno essere fornite direttamente dalla Corte dei conti.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

GARAVAGLIA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere — premesso che l'importazione dalla Repubblica popolare cinese di tessuti di lino ricamati costituisce l'occasione per conservare manufatti che sono lavori d'arte, destinati a durare nel tempo — con quali criteri sono concesse le licenze di impor-

tazione e, nel caso vi siano dei limiti imposti alla quantità importabile, con quali criteri sono fissati e, quindi, con quali modalità essi vengono valutati nella concessione delle licenze stesse. (4-14380)

RISPOSTA. — Il regime d'importazione relativo ai tessuti di lino dalla Repubblica popolare cinese, classificati alla voce doganale 54.05, è quello dell'autorizzazione ministeriale, rilasciata sulla base del parere formulato da un apposito comitato interministeriale (oltre a questo Ministero, sono rappresentati il Ministero dell'industria, Ministero delle finanze e Ministero delle partecipazioni statali), cui partecipano anche rappresentanti dell'Istituto commercio estero, della Confindustria, Confcommercio e Unioncamere. Dette autorizzazioni vengono concesse a fronte di contingenti autonomi di importazione istituiti al di fuori del vigente accordo tessile CEE/Cina.

Nell'ultimo triennio per i prodotti in questione sono stati previsti i seguenti contingenti:

- 1980: 80 tonnellate di biancheria di lino;
- 1981: 100 tonnellate di biancheria di lino;
50 mila camicette di lino;
- 1982: *idem* come per il 1981.

Tali quote sono state fissate tenendo conto dei riflessi delle importazioni sulle nostre industrie produttrici, secondo valutazioni espresse dall'amministrazione competente.

Alla distribuzione dei contingenti si fa luogo mediante rilascio della citata autorizzazione ministeriale a fronte di presentazione di licenza rilasciata dalle competenti autorità cinesi, come avviene per le importazioni dei prodotti coperti dal citato accordo CEE/Cina.

Si fa infine presente che da lungo tempo non pervengono a questo Ministero istanze intese ad ottenere auto

rizzazioni per l'importazione dei prodotti in questione.

Il Ministro del commercio con l'estero: CAPRIA.

GIADRESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrisponda al vero che in alcuni Consolati, segnatamente in quello di Losanna, viene richiesto ai nostri connazionali emigrati il pagamento della tassa di bollo per il rinnovo e il rilascio del passaporto.

Per sapere, nel caso ciò corrisponda a verità, se non ritenga necessario impartire le necessarie disposizioni per richiamare al rispetto della legge che ha stabilito la gratuità delle operazioni di rilascio e rinnovo del passaporto degli emigrati.

(4-13510)

RISPOSTA. — Le gradualità possibili in materia di rilascio-rinnovo del passaporto sono tassativamente previste dal decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 200 (articolo 58) e dalla legge 21 novembre 1967, n. 1185 (articolo 19).

Le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari non possono tuttavia esimersi dal procedere alla riscossione della tassa sulle concessioni governative in tutti i casi di rilascio o rinnovo di passaporto non considerati da dette disposizioni.

In particolare sono tenuti al pagamento della tassa in questione, i lavoratori contemplati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1656 del 1965 che chiedono l'estensione della originaria validità del passaporto - rilasciato gratuitamente ai sensi del citato decreto del Presidente della Repubblica e limitatamente a soli paesi della CEE - per altri paesi, anche per il solo transito, ovvero che non possono essere considerati emigranti secondo le vigenti norme sull'emigrazione, o, ancora, che non rientrando nella predetta categoria abbiano superato il quinquennio del primo espatrio previsto dall'articolo 58, lettera c) del decreto

del Presidente della Repubblica n. 2000.

Ciò detto, appare possibile che qualche problema venga a determinarsi nei casi singoli, sia per la obiettiva difficoltà di riportare tutte le multiformi fattispecie a categorie predeterminate - fattispecie che sarebbe comunque difficile ricondurre *a priori* in schemi prefissi - sia per l'evoluzione del fenomeno emigratorio che muta in modo dinamico la figura dell'emigrante.

L'insieme della materia è comunque allo studio al fine di enucleare i necessari adeguamenti, proprio in dipendenza di tale evoluzione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: FIORET.

GIANNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

premessi che il consiglio comunale di Legnago (Verona) ha approvato, nella seduta del 30 novembre 1981, il seguente ordine del giorno:

« Il consiglio comunale,

in merito all'ipotesi di installazione di una centrale elettronucleare nella nostra zona;

considerato che nel nostro territorio c'è una fiorente attività agricola che verrebbe compromessa dalla presenza di una centrale elettronucleare, sia perché verrebbe sottratta una notevole superficie per la costruzione e per la zona di rispetto, sia perché i prodotti agricoli delle zone vicine molto più difficilmente potrebbero essere venduti, sia perché la centrale per il raffreddamento del reattore sottrarrebbe ingenti quantità di acqua indispensabile per l'irrigazione;

considerato che, nell'ipotesi dell'installazione in località Torretta, il Fissero Canalbianco rischierebbe di non essere più utilizzato come importante via commercia-

le, ma per fornire acqua alla centrale e che l'acqua dell'Adige non potrebbe più essere utilizzata per irrigazione;

considerato che, soprattutto durante il lungo periodo della costruzione della centrale, sorgerebbero per il comune gravi problemi di ordine economico e sociale che non potrebbero trovare corrispettivo in un adeguato intervento dello Stato;

considerato che la nostra zona ha un'alta densità di popolazione e che quindi le conseguenze per la popolazione in caso di incidente potrebbero essere gravissime;

esprime

la propria contrarietà all'ipotesi dell'installazione di una centrale elettronucleare nella nostra zona;

ravvisa

la preoccupazione che da parte delle autorità regionali o statali si vogliano far passare per canali non istituzionali le informazioni, al fine di scavalcare le popolazioni sulla scelta che deve essere invece, in ogni caso, effettuata dalle popolazioni» -

quale sia il parere del Ministro in proposito e gli eventuali provvedimenti che siano stati o si vogliano intraprendere in merito alle questioni sollevate. (4-11815)

RISPOSTA. — L'ipotesi di installazione di una centrale elettronucleare in località Torretta (Legnago) non ha, al momento, il conforto di atti sostanziali. Le sole indicazioni al riguardo sono che la località in questione è compresa nella carta dei siti elaborata dal CNEN e che l'ultimo piano energetico nazionale propone alla regione aree del Veneto sud orientale per l'installazione di un impianto elettronucleare nella regione Veneto. Le localizzazioni proposte, in effetti, hanno il carattere di opzione, in vista delle decisioni che dovranno essere assunte dalle regioni.

Solo dopo che queste ultime si saranno pronunciate potrà prendere avvio la procedura di localizzazione prevista dalla legge 2 agosto 1975, n. 393, nell'ambito

della quale, se sarà avviata, potranno essere approfonditi e risolti tutti i problemi sollevati.

Il Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

quale sia stata la dinamica e le cause per cui l'operaio Moroni della Colgate-Palmolive di Anzio (Roma) è rimasto ucciso il 25 marzo 1982 in un incidente del lavoro;

se l'opera dei soccorsi sia stata tempestiva ed adeguata;

quali siano le indagini sulle misure di sicurezza dell'azienda in questione, che a detta di alcuni osservatori non sarebbero state adeguate alla particolare entità dei quantitativi di sostanze tossiche che venivano depositate nel silos della Colgate che si è rovesciato. (4-13571)

RISPOSTA. — Il crollo dell'impianto costituito di quattro sili sopraelevati, presso il deposito Italsud *containers* società a responsabilità limitata di Anzio, località Padiglione, avvenuto durante il caricamento di un autotreno, è all'origine delle lesioni mortali provocate al lavoratore Ginesio Moroni, che attendeva alle operazioni di carico sotto i sili.

Si deve rilevare che tale impianto, la cui costruzione è iniziata nell'ottobre 1980 ed ultimata nell'estate 1981, è di proprietà della predetta azienda, che ha rapporti commerciali con la Palmolive società per azioni in quanto provvede anche allo stoccaggio dei suoi prodotti, come di quelli di altre aziende chimiche.

È in corso l'inchiesta dell'autorità giudiziaria, che ha nominato un collegio di periti per l'accertamento delle cause del sinistro.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

Gli elementi acquisiti nel corso del pronto intervento del competente ispettorato del lavoro hanno portato a formulare alcune ipotesi circa la dinamica e le cause del sinistro, che sono state sottoposte all'attenzione dell'autorità giudiziaria stessa, mentre sono tuttora in corso le indagini sulle misure di sicurezza predisposte a suo tempo dall'Italsud per l'utilizzazione dell'impianto.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

GRADUATA, REICHLIN, BRINI, MACCIOTTA, MARGHERI, SICOLO, DI CORATO, CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della grave situazione occupazionale che si è venuta a determinare nel Petrolchimico di Brindisi;

quali misure siano in corso o si intendano prendere da parte del Governo per il rispetto degli accordi di febbraio e per la ricostruzione del P2T;

se intenda interessare direttamente anche il Presidente del Consiglio per una convocazione delle parti che ponga fine alle diverse voci e alle differenti posizioni che vari Ministri dell'attuale Governo assumono nelle sedi più disparate;

se siano in corso iniziative tra il Ministero dell'industria e la regione pugliese per dare soluzione definitiva al problema del Petrolchimico;

se, in corrispondenza con la richiesta ripetutamente avanzata dalle organizzazioni dei lavoratori e dal PCI, ritenga indispensabile procedere ad una verifica complessiva dei programmi della Montedison al fine di evitare che prosegua il disimpegno dal Mezzogiorno e più in generale la drastica riduzione della base produttiva;

se, anche al fine di superare le difficoltà evidenziate finora nei vari incontri presso il Ministero dell'industria, ri-

tenga utile una convocazione delle parti nella città di Brindisi per una verifica rassicurante della situazione. (4-10851)

RISPOSTA. — Si richiamano le dichiarazioni rese alla Camera dei deputati il giorno 2 aprile 1982 dal Sottosegretario di Stato, senatore Rebecchini, in risposta a interpellanze e interrogazioni di argomento connesso (*Resoconto sommario* del 2 aprile 1982, n. 489, pagina 15 e seguenti).

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono informati che a distanza di due anni dal terremoto i braccianti agricoli della Campania non hanno ancora percepito l'*una tantum* stabilita dal Governo a favore della categoria.

Se il provvedimento del Governo era volto, nelle intenzioni, ad alleviare i drammatici effetti provocati dagli eventi sismici, con le centinaia di vittime che hanno colpito, direttamente o indirettamente, quasi tutte le famiglie; con i disastrosi danni alle cose, che hanno privato della abitazione centinaia di migliaia di lavoratori; con la grave falcidia di bestiame che ha distrutto l'unico patrimonio di tante famiglie contadine e con la prolungata sospensione di ogni attività lavorativa, che ha comportato la perdita del salario per mesi interi, questa finalità è stata completamente frustrata con il colpevole ritardo posto in essere dagli organi preposti alla erogazione del contributo statale.

Per i lavoratori dei campi, quindi, al danno subito si è aggiunta la beffa.

La prospettiva dell'*una tantum*, infatti, ha indotto gli interessati ad affrontare impegni di spesa che diversamente avrebbero evitato.

Oggi, invece, si trovano con debiti non pagati per i quali devono provvedere alla maggiorazione degli interessi passivi; men-

tre non hanno ancora ricevuto il contributo dello Stato, che, attualmente, per effetto della inflazione, si è svilito, in termini di valore reale, di oltre il 40 per cento.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se non si ritiene disporre urgenti, immediate misure per il doveroso rispetto di un impegno del Governo, per altro sancito in una precisa disposizione di legge. (4-13874)

RISPOSTA. — Nella erogazione da parte dell'INPS della indennità *una tantum* di cui alla legge 22 dicembre 1980, n. 874, a favore dei lavoratori agricoli colpiti dal terremoto del novembre 1980, emerge la necessità di talune precisazioni interpretative per la definizione del campo di applicazione della predetta normativa, che, tra l'altro, escludeva dall'erogazione dell'indennità *una tantum* intere categorie di lavoratori agricoli.

In relazione a quest'ultima circostanza, le organizzazioni sindacali di categoria chiesero di soprassedere alla emanazione delle disposizioni applicative predisposte dall'INPS, in attesa di una modifica legislativa di cui si sarebbero fatte promotrici.

Tenuto conto che le auspiccate modifiche sono state recentemente apportate dall'articolo 17 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito in legge 29 aprile 1982, n. 187, l'INPS stesso, con una recente circolare, ha impartito alle sedi interessate disposizioni per l'erogazione dell'indennità *una tantum* di cui trattasi.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a quale punto dell'iter burocratico-amministrativo si trovi la pratica riguardante il signor Simondi Giovanni, nato a Fossano (Cuneo) il 15 agosto 1939, che a maggio del 1981 pre-

sentava domanda per ottenere la reversibilità della pensione n. 6210366 goduta fino al momento della morte, avvenuta il 25 aprile 1978, dalla madre Simondi Lucia nata Grosso. Il Simondi è stato riconosciuto invalido civile al minimo; per di più l'ente di patronato, cui tre anni fa si era rivolto per lo svolgimento della predetta pratica di reversibilità, per disguido omise la trasmissione degli atti al Ministero. Il caso presenta dunque caratteri penosi e urgenti. (4-13827)

RISPOSTA. — La domanda di pensione prodotta dal signor Giovanni Simondi nel giugno del 1981 è in corso di trattazione presso la Cassa pensioni dei dipendenti degli enti locali, che ha disposto la necessaria istruttoria intesa ad accertare le condizioni richieste dall'articolo 40 della legge 11 aprile 1955, n. 379 (inabilità fisica, nullatenenza e convivenza a carico) interessando, all'uopo, la prefettura di Cuneo, il comune di Fossano e lo stesso richiedente, con note in data 15 giugno 1982.

Si assicura che, completata la documentazione, la domanda in questione sarà subito sottoposta alle deliberazioni del consiglio di amministrazione della direzione degli istituti di previdenza.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

MANFREDI MANFREDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - richiamata l'interrogazione 4-06754, rimasta finora senza risposta - se non ritenga opportuno provvedere all'emanazione di una regolamentazione specifica delle applicazioni mediche in radiodiagnostica. (4-12699)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha da tempo riconosciuto nel problema esposto nell'atto parlamentare una linea di intervento prioritario per il contenimento dell'impatto sanitario delle radiazioni ionizzanti sulla popolazione.

L'Istituto superiore di sanità, in quest'anno 1981, ha presentato, a vari convegni nazionali ed internazionali, una serie di proposte che possono contribuire alla formazione di una ipotesi di regolamentazione della radioprotezione dalle radiazioni, che tenga conto della realtà del paese.

Il competente ufficio di questo Ministero, d'intesa con l'Istituto superiore di sanità, sta predisponendo una circolare per una più corretta regolamentazione delle applicazioni mediche in radiodiagnostica, rivolta al contenimento della dose assorbita dai pazienti.

Resta inteso, d'altra parte, che occorrerà pervenire comunque al recepimento della normativa CEE sulla stessa materia, tenendo in debito conto gli obiettivi ed i contenuti della legge di riforma sanitaria 23 dicembre 1978, n. 833, e degli altri successivi sviluppi.

Il Ministro della sanità: ALTISSIMO.

MARTINAT. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è vero che la direzione della Montefibre di Vercelli ha sospeso la fornitura di materie prime per lo stabilimento medesimo.

Per sapere se è vero che l'azienda con questo atto intenderebbe mettere di conseguenza i lavoratori in cassa integrazione guadagni.

Per sapere se è vero che i dipendenti messi in cassa integrazione guadagni mesi fa non hanno ancora ricevuto quanto loro dovuto e, in caso affermativo di chi è la colpa.

Per sapere infine quali sono gli intendimenti del Ministro e del Governo, qualora quanto esposto risulti vero, per rimediare a questa gravissima situazione che interessa centinaia e centinaia di lavoratori del vercellese. (4-14023)

RISPOSTA. — Negli ultimi anni i settori industriali operanti in Vercelli e nel suo immediato circondario hanno perso

progressivamente tono. Tale fenomeno, che ha interessato particolarmente i settori più importanti dell'apparato locale (fibre sintetiche e tessili), ha comportato numerose cessazioni di unità produttive ad elevato assorbimento di mano d'opera. La crisi si è allargata anche in altri comparti considerati più solidi, con la conseguenza che i ritmi di produzione hanno registrato decrementi sempre più vistosi con indici di sottoccupazione aziendale in costante progressione.

Si è venuta pertanto a creare una situazione delicata, da un lato in quanto il ricorso alla cassa integrazione è notevole, dall'altro a causa della carenza di iniziative di un certo rilievo in grado di catalizzare anche una ripresa indiretta di altri settori che, per motivi di connessione, hanno risentito e risentono tuttora in modo sempre più incisivo della crisi industriale cui si è accennato.

Lo stabilimento Montefibre, al quale fa riferimento l'interrogante ha risentito sensibilmente delle condizioni di difficoltà come sopra delineate, per il fatto che, per la programmata ristrutturazione, si è verificata la cessazione di alcuni reparti traenti e, nel contempo, la mancata o non riuscita realizzazione delle attività sostitutive previste. Infatti la società per azioni Lidman (fabbrica di confezioni per bambini) che avrebbe dovuto occupare circa 400 unità lavorative e la Taban società per azioni, non hanno avuto successo. La Lidman, costituita in seguito alla crisi verificatasi nel settore delle fibre sintetiche dello stabilimento di Vercelli, iniziò la sua attività produttiva ma, per ritardi di lavorazioni e mancati finanziamenti, fu costretta a lavorare per conto terzi per le operazioni di finissaggio (a). Tale circostanza, alla quale va aggiunto l'andamento dei costi di produzione, non consentì alla società in parola di sopravvivere.

(9) Francesismo usato nel linguaggio tecnico per indicare l'insieme delle operazioni e dei trattamenti chimici ai quali viene sottoposto un filo o un tessuto al fine di migliorarne l'aspetto e le caratteristiche.

La Taban per un certo periodo ha impiegato circa cento dipendenti, ma la tranquillità è venuta meno anche per tale attività sostitutiva, in quanto sembra che il prodotto non sia di gradimento del gruppo di acquisto che ha rilevato lo stabilimento.

Ciò premesso si fa presente che nell'area industriale di Vercelli sono attualmente presenti:

una unità per la produzione di filo acetato della *Chatillon* società per azioni (Gruppo MEF), che occupava 211 persone al 31 marzo 1982;

una unità per la produzione fiocco poliestere della società italiana poliestere (gruppo MEF), che occupava, sempre alla data del 31 marzo 1982, 351 persone.

Inoltre, alla data del 31 marzo 1982, altre 112 persone dell'area MEF risultavano in cassa integrazione guadagni (CIG).

Nel gruppo delle attività sostitutive sono presenti:

ITV (gruppo MEF), con 274 addetti, di cui 16 in CIG;

Montedison Eslon (gruppo Montedison), con 60 addetti;

Gruppo Patelek, con circa 60 addetti (in avviamento);

Gruppo Sassone con circa 150 addetti (in avviamento).

L'impianto poliestere avrebbe dovuto essere fermato in concomitanza con l'avviamento dell'unità di produzione di fiocco poliestere di Acerra (Napoli). Essendo stato avviato tale impianto nel febbraio 1982, l'azienda ha preannunciato alle organizzazioni sindacali la fermata del reparto poliestere di Vercelli per il successivo mese di maggio 1982.

A tale proposito si fa presente che il piano di risanamento presentato dalla società Montefibre ed approvato dal CIPI nel mese di luglio del 1980 ai sensi della legge 12 agosto 1977, n. 675, con delibera in linea con le precedenti dello stesso comitato e, in particolare, con quella re-

lativa all'approvazione del programma finalizzato per l'industria chimica, prevedeva la chiusura dello stabilimento di Vercelli, chiusura collegata, appunto, all'avviamento dell'impianto di Acerra entro il 1981.

Le maestranze si opponevano alla fermata del reparto poliestere, attuando il blocco delle merci in uscita fin dal 30 marzo 1982 e conducendo in autogestione una linea di produzione di fiocco poliestere.

Al riguardo si precisa che la società Montefibre, rispettando un programma di rimENSIONAMENTO dello stabilimento *Chatillon* di Vercelli, ha gradualmente chiuso vari reparti (fiocco viscosa, acetilazione, eccetera), lasciando in funzione solo il reparto fiocco poliestere e quello dell'acetato di cellulosa.

In tal modo il numero complessivo di occupati del polo industriale in questione dal 1972 ad oggi è passato da 3.500 a circa 600.

Il 7 aprile 1982 le controparti venivano convocate al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sede in cui l'azienda ribadiva il suo intendimento di attuare la fermata del poliestere, facendo inoltre presente che il blocco delle merci avrebbe potuto coinvolgere anche il reparto dell'acetato di cellulosa, settore per il quale la Montedison si era per altro impegnata con le organizzazioni sindacali a continuare la produzione per altri due o tre anni, al fine di verificare eventuali riprese del mercato del prodotto in parola.

La Montedison, in vista della fermata dell'impianto di fiocco poliestere, ha provveduto a mettere in CIG un'aliquota del personale addetto alla manutenzione, pari alle unità normalmente impiegate nell'impianto che doveva essere fermato. Tale fatto ha provocato, come accennato, una reazione delle organizzazioni sindacali, che hanno attuato un blocco delle merci in uscita, circostanza che ha determinato, a sua volta, la formazione di un'eccedenza di scorte ed ha indotto la società Montefibre a sospendere la fornitura delle materie prime.

Le organizzazioni sindacali, dal canto loro, ribadivano che l'azienda avrebbe dovuto mantenere in produzione il poliestere fino al reperimento di adeguata attività sostitutiva.

In presenza di tali contrastanti esigenze l'azienda iniziava il 9 aprile 1982 le operazioni di disattivazione del reparto acetato, completandole il successivo 13 aprile; il 16 aprile veniva poi fermata anche la centrale termoelettrica, al fine di evitare lo scarico nell'atmosfera di 20 tonnellate all'ora di vapore inutilizzato. Quest'ultima circostanza avrebbe anche comportato l'interruzione dell'attività produttiva di alcune ditte di cui si è già parlato (ITV, Sassone ed Eslon), ubicate nei locali della Montedison ed occupanti circa 350 operai, che, in quanto isolate, si sarebbero trovate davanti a costi tali da non renderle più competitive. A seguito di tutto ciò veniva anche fermata la linea poliestere in autogestione.

Si ricorda altresì che in data 8 marzo 1982, presso il comune di Vercelli si è svolto un incontro di tutte le forze sociali ed economiche, presenti il ministro del bilancio, quello della pubblica istruzione, un sottosegretario di Stato per il lavoro, e l'assessore regionale per il bilancio e la programmazione. Nel corso della riunione anzidetta è emersa la profonda preoccupazione per la crisi che investe il vercellese, per i fattori di degrado che non sono più tollerabili per una comunità economicamente debole per il processo di deindustrializzazione in corso, che minaccia di compromettere il futuro della zona.

Senonché, a seguito dell'intervento del titolare di questo Ministero le parti venivano riconvocate il 22 aprile 1982 presso la regione Piemonte. In quest'ultima sede veniva raggiunto un accordo che può essere così sintetizzato:

immediato riavvio della centrale termoelettrica e, con i necessari tempi tecnici, riavvio dell'impianto acetato con l'impiego di 210 persone;

riavvio per breve tempo, al solo scopo di smaltire le scorte di materie prime,

di una macchina di filatura; l'impianto verrà successivamente fermato definitivamente ed il relativo personale, diretto e indiretto, collocato in CIG;

riaffermazione dell'impegno a mantenere in funzione le attuali attività sostitutive, con possibili lievi incrementi di organico, nonché a ricercarne delle nuove.

Il ritardo relativo al pagamento per il primo trimestre del 1982 delle competenze relative al trattamento della CIG è dovuto alla complessità della procedura di emanazione del decreto ministeriale di rinnovo per il periodo 15 dicembre 1981-15 marzo 1982.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

MIGLIORINI E COLOMBA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che la Direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato di Venezia ha deciso la soppressione — con il nuovo orario che andrà in vigore il 23 maggio 1982 — di ben 11 corse giornaliere (sostituite con autocorse) nella linea ferroviaria Portogruaro-Casarsa della Delizia; tale provvedimento viene ad aggravare la situazione della linea caratterizzata da uno stato di degrado e di totale abbandono, tanto è vero che neanche nel piano integrativo di ammodernamento delle ferrovie dello Stato elaborato dal compartimento è previsto alcun programma di lavori riguardanti la Portogruaro-Casarsa, nonostante le organizzazioni sindacali, le amministrazioni comunali, la provincia, il 1° bacino di traffico di Pordenone, abbiano ripetutamente richiesto da lungo tempo l'ammodernamento delle stazioni, l'automatizzazione dei passaggi a livello, degli scambi, ecc.);

che il servizio sostitutivo con autocorse contribuisce maggiormente a creare disservizio, per il disagio che ne deriva per le mancate coincidenze causa l'au-

mento del traffico su una rete stradale già precaria per il normale traffico;

che la rete ferroviaria non solo ha rilevanza locale per il numero degli utenti e l'elevato volume di trasporto merci (nel 1981 utenti n. 51.453 di cui 15.720 pendolari), ma è anche di collegamento più breve delle due linee principali Udine-Venezia e Trieste-Venezia;

che anche nel piano regolatore trasporti del Friuli-Venezia Giulia figura espressamente citata questa linea per le necessarie opere di potenziamento ed elettrificazione.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga di assumere le opportune iniziative per la revoca del ventilato provvedimento e per predisporre un piano di investimenti per l'ammodernamento delle strutture e degli impianti fissi della linea Portogruaro-Casarsa e ciò anche in ossequio al voto espresso dalla Camera il 22 dicembre 1981 nel quale il territorio interessato viene considerato tra le zone depresse del Friuli-Venezia Giulia e quindi abbisognevole di concreti interventi per lo sviluppo economico e sociale. (4-13052)

RISPOSTA. — Da alcuni anni si registra una crescente richiesta di trasporto merci su rotaia. Inoltre, durante i mesi da giugno a settembre, corrispondenti al periodo estivo dell'orario ferroviario, si registra anche un forte incremento della domanda di trasporto per viaggiatori, dovuto agli intensi flussi turistici che interessano il nostro paese.

A tale aumento di traffico viaggiatori, fa riscontro la necessità di garantire comunque l'espletamento del servizio merci, anche esso particolarmente intenso in estate per le campagne ortofrutticole stagionali.

Per poter efficacemente fronteggiare questa duplice esigenza garantendo la migliore possibile qualità dei servizi offerti, l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha pro-

ceduto, in fase d'impostazione dell'orario estivo, ad una accurata analisi della frequentazione dei treni viaggiatori, in particolare locali non a carattere pendolare, per valutare, caso per caso, l'opportunità di sospenderne la circolazione per tutto o parte dell'orario (prevedendone la sostituzione con appositi autoservizi, quando necessario) al fine di recuperare personale e mezzi da impiegare nei servizi sopra indicati.

In linea con questi criteri, tra Casarsa e Portogruaro dal 16 giugno al 25 settembre 1982 i treni 10968, 10969, 10970, 10971, 10972, 10973, 10974, 10975, 10976, 10977, 10978 e 10979 sono sostituiti con apposite autocorse.

Relativamente alla richiesta di ammodernare le strutture e gli impianti fissi della linea Casarsa-Portogruaro, nel piano di sviluppo della rete ferroviaria che dovrà essere elaborato d'intesa con le regioni e presentato dal Governo al Parlamento entro il 31 dicembre 1982 (articolo 1 della legge n. 17 del 1981), sono previsti: l'adozione di un sistema economico di esercizio, la sistemazione di tutti i passaggi a livello e il completo rinnovamento dell'armamento, ormai vetusto, che è causa di riduzioni della velocità massima consentita dal tracciato.

Il Ministro dei trasporti: BALZAMO.

ORSINI GIANFRANCO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere — premesso:

che la produzione nazionale di pannelli di fibra di legno è fortemente danneggiata dalla massiccia importazione di tale materiale dai paesi dell'est;

che nonostante la fissazione, a norma del regolamento CEE, del contingente per il 1982 la importazione di pannelli di fibra di legno dai paesi dell'est è continuata in misura tale da aggravare in modo preoccupante la crisi delle aziende nazionali produttrici —

se ritenga opportuno estendere la richiesta preventiva di importazione per tutte le provenienze al fine di proteggere l'industria nazionale già estenuata da una concorrenza non affrontabile senza il necessario rigoroso controllo dello Stato sul rispetto dei limiti contingentemente fissati. (4-14163)

RISPOSTA. — Il problema segnalato è ben noto a questo Ministero che ha provveduto, fin dal 7 maggio 1981, a sottoporre il prodotto in questione al regime della dichiarazione di importazione dai paesi a commercio di Stato.

Tale provvedimento permette di raccogliere elementi validi al fine di sorvegliare quantitativamente sia l'evoluzione delle importazioni sia i prezzi a cui queste avverrebbero. Infatti, in data 20 ottobre 1981, a seguito dell'anormale evoluzione delle importazioni dall'URSS e della impossibilità di finalizzare con tale paese un'accordo di autolimitazione, è stata decisa, in sede CEE, la revoca della libera importazione dei pannelli di fibra di legno dalla citata provenienza nei cui confronti si è aperto per il 1982 un contingente di duemila tonnellate (a fronte delle 30.248 tonnellate e 22.582 tonnellate importate rispettivamente nel 1980 e 1981).

Per quanto riguarda Ungheria e Romania nel dicembre 1981 la commissione CEE, su richiesta italiana, ha provveduto ad avviare con tali paesi opportune conversazioni al fine di giungere, se necessario, ad accordi di autolimitazione.

Allo stato attuale, sulla base dei dati in possesso di questo Ministero, non risulta che le importazioni dai paesi dell'Est siano aumentate rispetto all'analogo periodo 1981, anzi, tenuto conto della revoca di liberalizzazione adottata nei confronti dell'URSS, si può affermare che tali importazioni sono sensibilmente diminuite.

Per quanto riguarda le altre provenienze non si ritiene esistano, allo stato attuale, le condizioni oggettive per l'estensione anche ai paesi GATT (Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio

estero) del regime della dichiarazione di importazione.

Si assicura, comunque, che questo Ministero continuerà a seguire con la dovuta attenzione l'evolversi delle importazioni di tali prodotti da tutte le provenienze al fine di evitare quelle perturbazioni del mercato che potrebbero influire negativamente sulla analoga produzione nazionale.

Il Ministro del commercio con l'estero: CAPRIA.

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere:*

se abbia avuto notizia della nuova ordinanza di sospensione dei lavori di costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro disposta dal sindaco di quel comune per essersi rilevato che l'area interessata dalla costruenda centrale è sismica e quindi potenzialmente pericolosissima, per l'installazione prevista, nel caso di probabili terremoti;

come mai tale dato non sia stato rilevato in precedenza o allo stesso — nonostante la gravità del fatto — non sia stata data rilevanza così, oltretutto, sperperando miliardi, ed a chi ascenda la responsabilità precisa della proposta e della decisione della localizzazione in parola che ha sottaciuto l'incombente pericolo fortunatamente, prima che fosse troppo tardi, ora rilevato. (4-03012)

RISPOSTA. — L'insediamento della centrale nucleare di Montalto di Castro (Viterbo) è stato effettuato nel pieno rispetto delle condizioni di sicurezza e di protezione della popolazione e dell'ambiente e nella puntuale osservanza delle norme di legge (decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185, e legge 2 agosto 1975, n. 393) che stabiliscono precise e rigorose procedure di approvazione cui attenersi ai fini dell'emissione dei vari provvedimenti autorizzativi che investono

soprattutto gli aspetti della sicurezza. In particolare, la citata legge n. 393 del 1975 (articoli 2 e 4) prevede l'intesa dei comuni interessati, a cura delle regioni, in determinate fasi delle procedure di localizzazione degli impianti. Lo stesso CNEN poi, dal canto suo, si è sempre dichiarato disponibile a fornire ogni utile chiarimento sulle questioni attinenti i problemi della sicurezza agli enti locali interessati.

Ciò premesso si precisa che in data 24 gennaio 1980 il comune di Montalto di Castro, che per il passato non si era inserito nelle procedure di legge per il controllo delle misure di sicurezza della centrale nucleare, ha chiesto all'ENEL di prendere visione del progetto esecutivo delle opere relative alla centrale in parola. L'ENEL ha subito assicurato la propria disponibilità e, nel corso di una riunione con il sindaco di Montalto di Castro tenuta il 22 febbraio 1980, è stata consegnata al comune la documentazione relativa.

Con ordinanza del 18 febbraio 1980, n. 344, il sindaco di Montalto di Castro ha disposto il blocco immediato dei lavori di costruzione della centrale, motivando tale provvedimento con l'inosservanza, da parte dell'ENEL, di talune norme previste dalla convenzione stipulata con il comune di Montalto relativamente all'installazione della centrale, e con il danno temuto per mancanza assoluta delle sufficienti e concrete garanzie per la salute e la sicurezza della popolazione.

Con successiva ordinanza del 24 marzo 1980, n. 347, il sindaco di Montalto, nel confermare il blocco dei lavori ha disposto che questo avesse efficacia fino a che le autorità preposte per legge non avessero eseguito gli accertamenti resi necessari dalla rilevata anomalia geologica. Secondo l'ordinanza, tale anomalia era emersa da accertamenti eseguiti da una commissione di geologi all'uopo incaricata dal sindaco medesimo, accertamenti che avevano portato alla individuazione di faglie potenzialmente generatrici di sismi in prossimità della costruenda centrale, che non sarebbero state considerate in sede di progetto. L'ordinanza ha stabilito inoltre che

degli accertamenti richiesti alle autorità preposte doveva essere data tempestiva ed integrale comunicazione al sindaco di Montalto ai fini della possibilità di revoca dell'ordinanza medesima.

Avverso tali ordinanze, l'ENEL ha presentato ricorso al TAR (tribunale amministrativo regionale) del Lazio, chiedendone l'annullamento. Il TAR, con decisione del 23 aprile 1980, n. 127, ha rigettato il ricorso con la motivazione che il danno sofferto dal ricorrente può essere agevolmente eliminato se l'amministrazione competente procede agli accertamenti invocati dal sindaco, all'esistenza dei quali è subordinata espressamente la permanenza in vita dell'ordinanza impugnata.

In realtà, la sospensione dei lavori di costruzione dell'impianto, con conseguente slittamento della data di entrata in servizio, ha comportato pesanti oneri economici.

Le perdite dirette ed immediate sono calcolabili, relativamente agli otto mesi di sospensione dei lavori, in circa 30 miliardi di lire per interessi passivi sugli investimenti già effettuati, somma alla quale vanno aggiunti gli oneri diretti per fermo cantiere, valutabili in circa 1,5/2 miliardi di lire.

Occorre poi tenere presente anche i ritardati benefici dovuti all'assorbimento della mano d'opera disoccupata o sottoccupata, che può trovare l'atteso sbocco nell'inizio della costruzione delle opere civili dell'impianto, nonché il blocco che ha subito l'imprenditoria locale, in relazione all'arresto dei lavori di costruzione dell'impianto oltre che degli alloggi per il personale di esercizio e, più in generale, di tutte le opere infrastrutturali, che hanno già avuto finanziamenti da parte dello Stato. Anche in considerazione di quanto sopra, l'ENEL ha presentato un ricorso al Consiglio di Stato avverso la decisione del TAR, chiedendone l'annullamento.

Comunque, indipendentemente da detto ricorso, questo Ministero, in data 17 maggio 1980, ha invitato il CNEN a procedere alle azioni atte a soddisfare l'esigenza degli ulteriori accertamenti richiesti dal sin-

daco di Montalto circa la lamentata anomalia geologica, suggerendo a tal fine la costituzione di una commissione di esperti di alta competenza e precisando altresì che il CNEN stesso avrebbe dovuto sottoporre a questa Amministrazione medesima le conclusioni tecniche sul problema.

Il CNEN, con determinazioni del proprio presidente in data 10 e 13 giugno 1980, ha nominato una commissione di esperti geologi con il compito di valutare in base all'analisi sismotettonica dell'area la validità del sisma di progetto prescritto dal CNEN per la progettazione sismica della centrale. Ciò sulla base dei dati geologici dell'istruttoria tecnica effettuata dal CNEN in fase di localizzazione, delle indagini svolte dalla commissione di geologi nominata dal sindaco di Montalto e di qualunque altro elemento ritenuto opportuno.

La commissione, presieduta dal professore Ippolito, ha iniziato i suoi lavori il 23 giugno 1980, acquisendo tutta la documentazione tecnica relativa alla materia in esame e prendendo in particolare considerazione tutta la più recente pubblicistica sulla geologia della zona. Inoltre la commissione ha impostato fin dall'inizio i suoi lavori ricercando un fattivo rapporto con le amministrazioni locali e i loro consulenti.

A tale proposito si fa presente che la relazione finale redatta dalla predetta commissione non lascia alcun dubbio sulla completezza delle indagini svolte dal comitato in parola e sull'adeguatezza dei risultati per la definizione del terremoto di progetto per la centrale di Montalto di Castro.

Ad una valutazione positiva dell'operato del CNEN sono per altro pervenuti anche i periti nominati dal pretore di Roma nel corso del procedimento giudiziario relativo alla centrale in argomento.

In sintesi, la commissione ha riscontrato unanimemente l'assenza di qualunque anomalia geologica nella zona, nonché la mancanza di situazioni di equilibrio instabile che in qualche modo possano dar luogo sul sito a comportamenti anomali,

naturali o ad opera dell'uomo. Essa ha inoltre verificato che i dati di ingresso per la progettazione antisismica, a suo tempo prescritti dal CNEN in sede di localizzazione e nulla-osta alla costruzione dell'impianto, sono corretti, anzi cautelativi.

D'altra parte la zona di Montalto di Castro non risulta sismica, nel senso che, sulla base degli elementi ricavabili dalla storia sismica, non sono riscontrabili eventi il cui epicentro sia stato localizzato nella zona stessa. Anche l'indagine geologica o sismotettonica conferma che la zona in questione non presenta strutture sismogenetiche e che esiste una sola foglia attiva - quella in corrispondenza del fiume Miglione - per altro debitamente presa in considerazione nella progettazione della centrale. Naturalmente il sito di Montalto di Castro può risentire di movimenti vibratorii che abbiano origine nelle zone limitrofe.

In particolare, l'area dove sono stati iniziati i lavori per la costruzione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro non risulta interessata da faglie attive nel raggio di dieci chilometri dal sito. A tale riguardo si fa presente che le indagini svolte per definire la sismicità del sito hanno rivelato che nell'area in esame possono risentirsi gli effetti di sismi con epicentri in zone esterne senza pericolo per i manufatti della costruenda centrale elettronucleare. Infatti, alla base di calcoli per la progettazione della centrale in parola è stato considerato un valore di accelerazione pari a 0,18, valore che è perfino cautelativo nei riguardi di un terremoto di progetto del nono grado della scala MCS (scala Mercalli modificata).

Di conseguenza, già prima dell'inizio dei lavori le condizioni geologiche e sismiche della zona, cioè le condizioni di sicurezza del territorio in rapporto alla sua sismicità, dovevano essere note agli estensori del progetto.

In proposito è appena il caso di ricordare che ogni centrale nucleare viene progettata per resistere e funzionare in condizioni di sicurezza anche in concomi-

tanza di un sisma. Tale sisma, detto sisma di progetto, viene stimato a seguito di una accurata indagine geo-sismo-tettonica in tutta l'area del sito e di quelle limitrofe. I risultati di detta indagine e quindi il terremoto di progetto, vengono verificati e rivalutati in contraddittorio durante la fase autorizzativa — prevista dalle vigenti disposizioni di legge in materia — per la determinazione del sito ove può essere ubicato un impianto nucleare, fase che precede, ovviamente, l'inizio di ogni attività sul sito.

Ciò premesso, si fa presente che la relazione della commissione di cui si è detto è stata successivamente inviata al presidente del CNEN il quale, dopo averla sottoposta all'esame degli uffici tecnici competenti — che ne hanno fatto proprie le conclusioni — l'ha rimessa a questo Ministero, che a sua volta ha provveduto a trasmetterla alla Presidenza delle due Camere.

Nel frattempo, a seguito del richiamato ricorso prodotto dall'ENEL al Consiglio di Stato, quest'ultimo, con decisione del 4 luglio 1980, preso atto dell'avvenuta costituzione della commissione Ippolito, ha mantenuto in vita la citata ordinanza del 24 marzo 1980, n. 347, fino all'effettuazione degli ulteriori accertamenti richiesti, ma non ha riconosciuto al sindaco la potestà di giudicare in merito alle risultanze di tali accertamenti ai fini della revoca della propria ordinanza. Con tale decisione il Consiglio di Stato si è infatti pronunciato nel senso che l'efficacia del provvedimento adottato dal sindaco in data 24 marzo 1980, n. 347, doveva intendersi destinata a venire meno nel momento in cui le autorità preposte per legge avessero eseguito e responsabilmente valutato gli accertamenti resi necessari dalla rilevata anomalia geologica.

Preso atto di quanto rappresentato dal CNEN in ordine alle conclusioni raggiunte dalla commissione di cui sopra, questa amministrazione, effettuate le opportune valutazioni e tenuto conto della più volte menzionata decisione del Consiglio di Stato, con lettera del 23 ottobre 1980 ha

comunicato all'ENEL — e per conoscenza al sindaco di Montalto — che ogni ostacolo alla immediata ripresa dei lavori di costruzione della centrale in questione doveva intendersi rimosso.

A tale proposito si fa presente che in data 24 febbraio 1982 il TAR del Lazio ha respinto la domanda di sospensione presentata dal comitato cittadino di Montalto nei confronti della sopraindicata comunicazione di questo Ministero relativa alla ripresa dei lavori presso la locale centrale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se risponda a verità quanto affermato dall'assessore all'agricoltura della regione Emilia-Romagna in ordine alla esistenza di aziende industriali che trasformano la frutta di provenienza sudafricana anziché nazionale o regionale e proprio nel momento in cui la crisi delle eccedenze agricole nazionali scoppia e dimostra il fallimento della programmazione agricola nazionale, peraltro affossata anche da iniziative quale quella citata;

per conoscere quali siano queste aziende, quale sia il quantitativo da esse importato e per quale valore, se siano state assistite da finanziamenti bancari o di altro tipo davvero inconcepibili ed in quale valuta l'acquisto sia stato effettuato e se il tutto possa essere giustificato in qualche misura, considerato oltre che il danno alla economia agricola nazionale e regionale, anche quello sulla bilancia dei conti verso l'estero. (4-04488)

RISPOSTA. — È prassi pressoché costante delle industrie di conserve vegetali importare taluni prodotti per una successiva e diversa lavorazione. Ad esempio, vengono importate albicocche allo sciroppo per farne confetture, succhi, eccetera. Tali importazioni avvengono nel caso in cui c'è

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

carenza di prodotto fresco sul mercato interno.

In proposito si fa presente che per molti prodotti di importazione dai paesi terzi occorre un'apposita licenza o un certificato rilasciato dal Ministero del commercio con l'estero.

Sulla base di quanto comunicato da quest'ultimo Dicastero si indica qui di seguito l'andamento delle importazioni complessive di frutta dal Sud Africa per quanto riguarda la quantità (espressa in quintali - q.) e il valore (espresso in milioni di lire - v.) riferiti agli anni 1980 e 1981.

	1980		1981		Variazioni percentuali	
	q.	v.	q.	v.	q.	v.
Agrumi	75.623	3.758	58.069	3.003	— 23,2	— 20,1
Frutta tropicale	874	199	658	189	— 24,7	— 5,0
Altra frutta fresca	5.024	571	9.041	1.009	+ 80,0	+ 76,7
Frutta secca	1.931	345	887	237	— 54,1	— 31,3

Con l'occasione il Ministero del commercio estero ha fatto presente che i dati sopra riportati non consentono di stabilire se i prodotti importati siano stati destinati all'industria conserviera o meno, in quanto, ai fini dei divieti di carattere economico, questi possono essere liberamente importati.

Tuttavia, sulle importazioni di detti prodotti viene effettuato un controllo di carattere fitopatologico.

A tale riguardo il Ministero dell'agricoltura ha comunicato che, in base al proprio decreto dell'11 luglio 1980, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 25 luglio 1980, n. 203, riguardante la disciplina delle importazioni di vegetali e prodotti vegetali, modificato dal successivo decreto ministeriale del 24 aprile 1981, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 13 maggio 1982, n. 129, la frutta che attualmente può es-

sere importata in Italia dal Sud Africa è la seguente:

drupacee (susine, pesche, albicocche, eccetera) nel periodo 1° dicembre-31 marzo;

pomacee (mele e pere) nel periodo 1° marzo-31 maggio;

uva da tavola, nel periodo 1° febbraio-30 giugno;

ananas, nel periodo 1° ottobre-31 maggio;

pompelmi, durante tutto l'anno;

altri frutti esotici (manghi, papaie, avocados, eccetera).

Gli anzidetti prodotti debbono essere muniti del certificato fitosanitario rilasciato dai servizi ufficiali del paese di ori-

gine e, come accennato, vengono sottoposti, al momento della loro introduzione nel territorio italiano, al controllo fitopatologico, al fine di accertare la loro salubrità nei confronti di parassiti pericolosi e diffusibili.

I decreti sopracitati, emanati in recepimento della direttiva CEE n. 77/93 del 21 dicembre 1976 e successive modificazioni, sono più restrittivi rispetto a quanto previsto dalla normativa CEE nei confronti delle importazioni di frutta fresca nell'area comunitaria.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere perché non venga fatto obbligo ai produttori ed ai rivenditori di bombole di gas liquido di evidenziare opportunamente la tara dei recipienti e di mantenerla evidente anche in caso di rivernicatura della bombola stessa, onde i consumatori possano immediatamente verificare il peso reale del gas liquido acquistato. (4-04516)

RISPOSTA. — La materia, che forma oggetto dell'interrogazione, è disciplinata dalla legge 21 marzo 1958, n. 327 che richiama, all'articolo 3, il decreto ministeriale del 12 settembre 1925. Detto decreto stabilisce, come condizione necessaria al collaudo del recipiente, che sullo stesso siano state punzonate dal fabbricante, e siano chiaramente leggibili, indicazioni concernenti il peso del recipiente vuoto in chilogrammi e, separatamente, quello della valvola e del cappellotto.

A tale proposito si precisa anche che i recipienti vengono sottoposti ogni dieci anni ad una revisione che ha lo scopo di verificare la punzonatura e lo stato di conservazione.

Alla luce di quanto esposto si ritiene che le esigenze rappresentate siano già

soddisfatte dalla vigente normativa in materia.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se risponde a verità che l'ENEL abbia in animo di realizzare una gigantesca centrale a carbone, della potenza di 1.500 megawatt, che dovrebbe essere localizzata nella zona di Livorno, disponendo quel porto di fondali di 15 metri necessari per l'attracco di navi carbonifere di grande tonnellaggio;

se sia esatto che la regione Toscana si sarebbe dichiarata favorevole alla realizzazione di tale progetto anche se la realizzazione di tale centrale comporterebbe:

1) un inquinamento eccezionale, soprattutto atmosferico;

2) il conseguente danno, oltre che agli abitanti, alla struttura ed alla potenzialità turistica di una vastissima zona costiera da Forte dei Marmi a Cecina;

3) l'intasamento del porto di Livorno il cui traffico di merce « ricca » ed il cui notevole movimento di *containers* dovrebbe essere sacrificato dalla movimentazione del carbone giornaliero in arrivo che necessiterebbe quanto meno di una intera darsena;

4) il blocco della linea ferroviaria (si conta che una simile centrale « consumi » circa 150 treni al giorno) e della rete stradale, dovendosi ricorrere ad un trasporto combinato o comunque abbinato, su gomma e su ferro, mancando ogni struttura dimensionata alla esigenza di alimentazione della centrale;

5) incalcolabili danni al territorio poiché, oltre quello menzionato ai cittadini ed alle strutture turistiche, le particel-

le volatili di carbone, a seconda della forza e della direzione del vento, si depositerebbero in una area sconfinata;

se il Governo condivida tale assurdo « megaprogetto » ed in tal caso come ritenga possa essere evitato l'ipotizzato, incalcolabile danno alla salute dei cittadini, all'ambiente, alle strutture turistiche, al territorio, alla portualità livornese, alla rete ferroviaria e stradale, indicando per ciascuno di tali aspetti le precauzioni programmate ed i rimedi predisposti, nell'assurda ipotesi che la sconcertante iniziativa dell'ENEL dovesse aver seguito. (4-04882)

RISPOSTA. — Il piano energetico nazionale nell'allegato A) prevede una centrale a carbone con quattro unità *standards* da localizzare lungo la costa livornese e grossetana di 2.500 MW, megawatt (quindi di 600 MW ciascuna circa).

A tale proposito l'ENEL ha già avviato studi con riferimento a varie zone della regione Toscana per individuare quella che meglio si presti a tale realizzazione ed è in contatto, da tempo, per i necessari scambi informativi, con la regione stessa. Spetta, infatti, a quest'ultima, in conformità a quanto disposto dalla legge 18 dicembre 1973, n. 880, di procedere d'intesa con i comuni interessati e sentito l'ENEL alla localizzazione degli impianti di cui trattasi. Tra le varie località esaminate c'è anche quella di Livorno: fino ad ora comunque, la localizzazione non è avvenuta.

Al riguardo, il Ministero per i beni culturali e ambientali, al quale parimenti è diretta l'interrogazione, nel ritenere necessaria ed indilazionabile la costruzione di impianti anche del tipo a carbone, come quello in argomento, ha evidenziato l'esigenza che vengano adottate tutte le misure idonee ad eliminare l'inquinamento atmosferico, dannoso, oltre che per l'igiene pubblica e la vegetazione, anche per il patrimonio storico ed artistico.

I timori che si verifichino gli inconvenienti lamentati appaiono, però, ingiustificati in quanto gli impianti, per ciò che concerne la prevenzione dei pericoli deri-

vanti dall'inquinamento, saranno realizzati nel rispetto delle norme vigenti che disciplinano la materia. Parimenti infondate sono le preoccupazioni per quanto concerne il settore dei trasporti ove, di volta in volta, vengono studiate le soluzioni che sono compatibili con le strutture esistenti e, qualora queste ultime non risultino idonee, ne vengono previste altre più adeguate alla situazione esistente.

Il Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali concreti interventi di sostegno si intendono disporre, e con urgenza, per risolvere la crisi del settore calzaturiero a causa della decuplicazione, in dieci anni, dell'importazione di calzature, divenute dai 3.300.000 paia del 1970 ben 30.000.000 nel 1979 tanto che nello stesso periodo gli indici dell'*import* (base 1979=100) salivano a quota 812, mentre quelli del consumo interno e delle esportazioni salivano rispettivamente a 124,6 ed a 172, con l'effetto che attualmente le importazioni coprono ben il 25 per cento dei consumi interni;

se risponda al vero che hanno concorso alla crisi, senza che il Governo intervenisse per impedirla:

a) il sistema italiano di commercializzazione che per la sua estrema polverizzazione comporta costi notevolissimi;

b) la concorrenza venuta non solo da paesi in via di sviluppo (in grado di competere per i bassi costi di produzione) ma anche da paesi con costi unitari elevati;

c) la mancanza di sbarramento alla introduzione, sul mercato italiano, di calzature di bassissimo prezzo e qualità;

d) la restrizione alle importazioni del prodotto italiano da parte di alcuni paesi

per difendere la loro produzione nazionale (senza che l'Italia facesse altrettanto o comunque riuscisse ad impedirla);

e) le agevolazioni concesse dalla CEE, senza alcuna contropartita, a paesi terzi (come la Jugoslavia);

f) la duplice accettazione di progressivi contingentamenti all'esportazione, da parte di paesi come l'India ed il Brasile, di materie prime e semilavorate;

g) le carenze e le contraddizioni industriali specie per quanto riflette la ricerca applicata e di sviluppo *market oriented*;

h) la sostanziale inapplicazione ed inattuazione del piano di settore contenuto nella legge n. 675 per quanto riguarda i comparti del ciclo cuoio-pelli;

infine, specie per la Campania la cui produzione costituisce il 6,5 per cento di quella nazionale, quali concrete iniziative siano state adottate sinora per salvaguardare i livelli produttivi ed occupazionali.
(4-05340)

RISPOSTA. — L'occupazione nel settore calzaturiero, compreso quello delle attività complementari, ammontava, nel 1979 - anno al quale si riferisce l'interrogazione - a circa 138.800 addetti, distribuiti su circa 7.544 unità produttive.

La maggiore concentrazione di aziende del settore si riscontrava nel Veneto (22,6 per cento), nella Toscana (22,2 per cento), nella Lombardia (17,1 per cento) e nelle Marche (16,7 per cento).

Globalmente considerata, l'industria calzaturiera nel periodo suddetto ha registrato una produzione di 489.239.005 paia, per un valore di lire 4.348.436.933.000.

L'*import-export* ha registrato, sempre nell'anno 1979, un saldo attivo, sia in quantità sia in valore (346.966.676 paia per lire 3.041.520.316.000). Le esportazioni, rispetto all'anno precedente, hanno avuto un incremento del 78 per cento in quantità e 70 per cento in valore; anche le importazioni hanno registrato incrementi sia pure in misura minore (73 per cento quan-

tità e 56 per cento in valore), senza per altro influire negativamente sulla produzione nazionale.

In sintesi si può affermare che l'anno 1979 è stato, per il settore considerato, un'annata favorevolmente eccezionale.

Altrettanto non può dirsi invece per l'anno successivo in cui, tanto per fare un esempio, dai dati ISTAT si rileva che nel periodo gennaio-luglio (rispetto allo stesso periodo del 1979) le esportazioni sono diminuite del 12,2 per cento con punte massime di flessione in USA (-51,8 per cento), Canada (-19,4 per cento), Australia (-37,6 per cento), Nuova Zelanda (-60 per cento).

Per contro, le importazioni hanno registrato un aumento generale del 51,2 per cento, con punte massime del 259,6 per cento dall'India, 104,37 dalla Cina, 89,6 per cento da Taiwan, 87 per cento dalla Repubblica Federale di Germania e 63,5 per cento dalla Corea del Sud.

Sempre nel semestre considerato (rispetto allo stesso periodo del 1979) la produzione ha subito una flessione del 17,6 per cento dovuta anche ad un minor numero di ore lavorate (-9 per cento).

La causa della sfavorevole congiuntura che si è manifestata durante tutto il primo semestre del 1980 va ricercata soprattutto nel crollo del mercato americano che assorbiva parte rilevante del prodotto nazionale, nella politica restrittiva dei contingenti adottata all'inizio dell'anno 1980 dal Canada e nell'introduzione di contingenti da parte dell'Australia anche per le calzature di livello fine.

I consumi interni coperti dalla produzione nazionale hanno subito una flessione di circa il 10 per cento dovuta all'aumento dei prezzi (20 per cento in più dell'anno precedente). Di tale circostanza hanno approfittato i paesi in via di sviluppo, immettendo sul mercato prodotti della fascia media a prezzi più accessibili anche se di qualità più scadente.

La crisi non si è invece avvertita per quanto concerne i consumi delle fasce di lusso ed economiche.

Infine, per completezza di esposizione, non si può sottacere l'aumento rilevante

del costo orario di lavoro che, sempre per fare un esempio, alla data del 31 ottobre 1980 ammontava a lire 6.150: prendendo come base 100 il costo del lavoro nell'anno 1977, si è avuto nel 1979 un aumento del 135,7 per cento e nel 1980 un aumento del 161,88 per cento.

Non sembra invece che l'andamento delle importazioni di calzature, che è andato aumentando nel corso dell'ultimo decennio fino a coprire ora una percentuale elevata del consumo interno, possa essere posto in relazione alla estrema polverizzazione del circuito distributivo, che si limita ad immettere sul mercato i prodotti che i consumatori sono più disposti ad acquistare in relazione al prezzo. In realtà ciò che influisce sulla crisi del settore calzaturiero non è il costo della distribuzione, ma, come dimostra il ritmo delle importazioni, il fatto che in altri paesi, ripetesi, il costo di produzione è più basso, almeno per alcuni tipi di calzature.

In effetti, come accennato e come affermato anche dal Ministero del commercio con l'estero, la crisi del settore calzaturiero italiano, manifestatasi con particolare intensità nel corso del 1980, è stata determinata dalla progressiva perdita di competitività della produzione nazionale sul mercato mondiale verificatasi durante tutti gli anni '70.

Tale fenomeno, oltre a cause collegate con la situazione economica interna, è dovuto principalmente all'affermazione sui mercati internazionali della produzione di alcuni paesi in sviluppo (Hong Kong, Taiwan, Corea del Sud particolarmente), che, giovandosi tra l'altro di costi del lavoro piuttosto bassi, hanno via via sottratto quote dei mercati più importanti (Stati Uniti e, più recentemente, anche paesi comunitari) al prodotto italiano.

Malgrado, tuttavia, la forte concorrenza esercitata dai nuovi paesi produttori e le misure protezionistiche adottate in diversi paesi industrializzati (restrizioni quantitative sono state ad esempio adottate in Australia, Canada e Giappone) l'Italia è riuscita a mantenere una significativa presenza sul mercato mondiale delle calzature,

arrivando nel 1979 ad un volume molto elevato di esportazioni (circa 300 milioni di paia), che hanno consentito un saldo attivo della bilancia del settore di ben 2.611 miliardi di lire (l'anno precedente tale saldo era stata di 1.879 miliardi di lire).

I dati sopra riportati dimostrano come l'industria calzaturiera italiana sia decisamente orientata verso l'esportazione e giustificano la linea di politica commerciale finora adottata, che consiste prevalentemente nella difesa del prodotto interno contro le tendenze protezionistiche da sempre esistenti su alcuni importanti mercati mercati di sbocco. Si ricordano a questo riguardo le azioni messe in atto dall'amministrazione italiana durante tutto il 1979 per evitare l'istituzione di restrizioni quantitative da parte degli Stati Uniti, sul cui mercato si è verificato un vero e proprio *boom* delle esportazioni italiane di calzature.

Pur avendo, tuttavia, quale obiettivo una più ampia liberalizzazione del commercio internazionale nel settore che interessa non è stato trascurato il fenomeno del progressivo inserimento della produzione dei paesi in sviluppo, ai quali si possono aggiungere Cina e Spagna, nel mercato comunitario e particolarmente in quello italiano. Già da anni, infatti, è stato messo in atto nella CEE un sistema di sorveglianza all'importazione di calzature tali da consentire con una certa rapidità di controllare l'evoluzione delle correnti commerciali, che, soprattutto per alcuni paesi, hanno subito indubbiamente incrementi piuttosto rilevanti.

Per quanto riguarda l'Italia, che finora e certamente nell'immediato futuro si presenta come un paese esportatore, la situazione delle importazioni è abbastanza simile a quella degli altri paesi comunitari: non bisogna tuttavia dimenticare che, a fronte dei 30 milioni circa di paia importate nel 1980, si registrano esportazioni per oltre 300 milioni di paia.

Una scelta italiana in favore di tesi protezionistiche, che pure trovano un loro fondamento, significherebbe probabilmente

il definitivo abbandono in campo internazionale del principio del libero scambio nel settore delle calzature, che ripetesi, viene già concretamente disatteso da alcuni importanti paesi industrializzati. In tal caso, eventuali future azioni in difesa delle esportazioni italiane troverebbero un terreno molto più difficile, non potendosi più imporre ad altri quello che il nostro stesso paese non attua. Né varrebbe l'argomento della calzatura italiana di prezzo e qualità elevate, dal momento che una buona percentuale delle importazioni italiane si situa ormai su una fascia di prezzi medio-bassi.

A fronte di un diverso quadro internazionale, per il prossimo futuro l'industria calzaturiera italiana dovrebbe, quindi, adeguare le proprie strutture e le proprie scelte strategiche alle mutate condizioni del mercato, che sembrano imporre un ridimensionamento quantitativo della produzione a tutto vantaggio di quello qualitativo. È evidente che l'immagine della calzatura *made in Italy* dovrà essere ancora di più sinonimo di classe e prestigio, in modo da consolidare il suo primato sui mercati dei paesi più ricchi che offrono ampie fasce di assorbimento.

Ciò non toglie che sarà necessario ricercare una proficua collaborazione con gli stessi paesi in via di sviluppo, ai quali l'Italia potrebbe offrire tecnologia e addestramento professionale in cambio di un costante flusso di approvvigionamento di materie prime e di una politica di divisione del lavoro basata sulla incentivazione *in loco* della produzione da destinare soprattutto al fabbisogno locale o all'esportazione verso aree geografiche non interessanti per l'industria interna.

Il panorama tracciato ha suggerito i criteri generali seguiti dal Ministero del commercio con l'estero per la determinazione delle linee direttrici della futura politica promozionale e per l'elaborazione del programma specifico di attività in favore del settore calzaturiero, programma che si articola in una fitta serie di azioni coordinate di *promotion* (progaganda e pubblicità) negli Stati Uniti; in organizzazione di

mostre autonome e partecipazione a fiere specializzate presso vari paesi; in indagini di mercato; in missioni di studio di operatori economici italiani per l'avvio di forme di collaborazione industriale in Argentina e Brasile.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORA.

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quale fondamento abbia la precisa e sconcertante denuncia dei GRE (Gruppi di ricerca ecologica) che — come ha pubblicato *Il Giornale d'Italia* — hanno denunciato che « l'intera zona che va dall'Irpinia fino alla costa jonica è notoriamente considerata ad alta intensità sismica e tuttavia non è stato ancora approntato nessun piano di ristrutturazione urbanistica anti-sisma, da tempo invocato non soltanto dalle associazioni ecologiche ma in particolare dagli esperti e dai geologi » e che inoltre « ad aggravare le responsabilità e a sottolineare l'incompetenza delle autorità, è da denunciare il fatto che in Basilicata — proprio nella zona colpita dal terremoto — l'ENEL e il CNEN nella loro « carta dei siti » hanno localizzato la zona idonea per realizzare un impianto nucleare per la conservazione e per la rigenerazione delle scorie plutoniche »;

ove tale denuncia dei GRE abbia fondamento, chi sia stato l'intelligente autore di una simile omicida localizzazione la cui mancata realizzazione ha, grazie a Dio, evitato il verificarsi di un disastro di immani proporzioni per l'Italia, l'Europa ed il Mediterraneo;

in relazione ai criteri di evidente superficialità con i quali l'ENEL ed il CNEN hanno redatto la « carta dei siti » quali iniziative per annullare le sue risultanze e rivedere ogni ipotesi di localizzazione di impianti nucleari siano state poste in essere dal 23 novembre e date correnti, ivi

comprese quelle relative ad impianti già realizzati od in corso di realizzazione.

(4-05989)

RISPOSTA. — Le risultanze dell'evento sismico del 23 novembre 1980 confermano le determinazioni contenute nei documenti elaborati dal CNEN ai fini della redazione della carta dei siti.

Il suddetto lavoro per altro si riferisce a localizzazioni per centrali elettronucleari previste dal piano energetico nazionale e quindi non attiene a impianti nucleari: per la conservazione e per la rigenerazione delle scorie plutoniche.

In proposito si fa comunque presente che, nell'ambito delle aree risultanti dai citati studi del CNEN e subordinatamente all'esito della qualificazione tecnica dei siti puntualmente prescelti ai fini di specifiche utilizzazioni, è possibile progettare, realizzare ed esercitare impianti nucleari con le richieste garanzie di sicurezza anche sotto il profilo antisismico.

A tale riguardo si precisa che tra i criteri con i quali il CNEN ha redatto la carta dei siti, uno prevede esplicitamente l'esclusione delle aree interessate da terremoti di elevata sismicità: la zona dell'Irpinia è stata più volte interessata in tempi storici da terremoti del decimo grado e quindi è stata esclusa dalle aree che possono essere sedi di impianti nucleari.

Si ritiene inoltre utile precisare che l'ENEL ha adottato nella progettazione delle centrali nucleari parametri sismici di riferimento tali da realizzare impianti in grado di resistere, con tutte le garanzie di sicurezza richieste, anche ad accelerazioni sismiche superiori a quelle registrate dalla rete nazionale accelerometrica dell'ENEL in occasione del terremoto del 23 novembre 1980.

In seguito a detto evento la legge 22 dicembre 1980, n. 874 (che ha convertito in legge il decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776) ha previsto una procedura particolare per la riclassificazione sismica delle regioni Basilicata, Campania ed Umbria.

Nel rispetto della normativa sopraindicata, ai sensi della quale il Ministero dei

lavori pubblici era tenuto, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge stessa, a provvedere a detta riclassificazione con proprio decreto, sentiti il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio nazionale delle ricerche, con decreto ministeriale in data 7 marzo 1981, n. 267, è stata effettuata la riclassificazione sismica delle tre regioni anzidette.

Per quanto riguarda, in particolare, la Basilicata, oltre ad essere confermati i comuni già classificati, sono stati dichiarati sismici, con grado di sismicità $S=9$, 21 comuni della provincia di Matera e 90 in provincia di Potenza.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORA.

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se siano stati identificati i teppisti appartenenti all'area faunistica di sinistra che nei giorni scorsi a Pignataro Maggiore (Caserta), hanno infranto la bacheca del MSI nella piazza principale di quel comune ed i vetri del circolo giovanile di destra « Giovanni Gentile »;

nel caso che nessuna identificazione sia stata fatta, in quale direzione e attraverso quali fasi e iniziative investigative siano state effettuate le indagini, anche al fine di prevenire naturali episodi di intolleranza e di violenza politica. (4-06888)

RISPOSTA. — Il procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) ha comunicato quanto segue: Né presso questo ufficio, né presso la pretura competente, Pignataro Maggiore, risultano denunciati fatti relativi ad episodi di teppismo ai danni dei locali adibiti a circolo e a sede del MSI.

È emerso, invece, da indagini esperite presso la locale arma dei carabinieri, quanto segue: ... nello scorso mese di gennaio, in data non precisata, ignoti, con un sasso, hanno infranto un vetro della porta

di accesso al circolo giovanile di destra Giovanni Gentile, che funge anche da sezione locale del MSI-DN, sito in Pignataro Maggiore, alla piazza Umberto I; molti mesi prima, sempre da parte di ignoti, veniva rotto il vetro di una piccola bacheca in legno, del predetto partito, ubicata sul muro di una abitazione di detta piazza Umberto I; entrambi gli episodi sono rimasti circoscritti nell'ambito delle persone aderenti al circolo e non sono divenuti di dominio pubblico, né di essi fu fatta denuncia all'autorità giudiziaria da parte del segretario politico della locale sezione, signor Vincenzo Palmesano; motivo per cui non sono state svolte indagini per addivenire alla eventuale identificazione dei responsabili. Negli stessi ambienti di destra si esclude il movente politico degli atti di danneggiamento e, si vuole, siano stati opera di comuni vandali.

Per altro, i fatti di cui sopra, si sono verificati in momenti di calma politica, né, in Pignataro Maggiore, vi era tensione tra i vari gruppi politici.

Lo stesso segretario politico del partito e gli altri aderenti al circolo, non erano a conoscenza della iniziativa del deputato Parlato, al quale non era stata rivolta alcuna sollecitazione in merito; i fatti erano stati denunciati all'opinione pubblica attraverso il giornale *Il Secolo d'Italia* di cui il segretario politico della sezione locale MSI è corrispondente.

Le indagini esperite, comunque, dopo la notizia dei suddetti fatti, circa la identificazione di eventuali responsabili, hanno dato esito negativo.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se abbia fondamento la notizia secondo la quale l'ora di aria concessa alle detenute nel carcere di Pavia non si sostanzia nel condurle all'aperto ma nella beffa di condurle in una stanza in cui viene

spalancata una finestra, come riportato dal quotidiano *La Repubblica*;

se risponda a verità inoltre che in tale carcere non venga fornita sostanzialmente alcuna assistenza medica se non quella strettamente infermieristica alla quale le detenute si sottopongono peraltro perché lesioni personali che si procurano da sole;

avuto riguardo al trattamento individuale prescritto dalla riforma quali siano i motivi - differenti o simili che siano - che hanno spinto ciascuna delle numerose detenute che in questi giorni si sono « autoferite » a porre in essere tali apparentemente insani gesti;

se risponda infine a verità che le condizioni igieniche del carcere siano tanto precarie da essere rivoltanti e capaci di fomentare la insorgenza di malattie specie con l'approssimarsi della stagione estiva. (4-07836)

RISPOSTA. — La permanenza giornaliera all'aperto delle detenute della casa circondariale di Pavia ha la durata di quattro ore e mezzo e si svolge non già in una stanza con le finestre aperte, ma in un locale a veranda largo e spazioso, fornito di quattro finestre doppie.

Nell'istituto, che dispone di un ambulatorio medico la cui idoneità viene periodicamente controllata dal medico provinciale, presta servizio un medico incaricato, coadiuvato da due specialisti di neuropsichiatria e odontoiatria, mentre qualche difficoltà si è talvolta verificata per il rifornimento del personale paramedico.

Quanto agli atti di autolesionismo posti in essere dalle detenute, si è trattato di due soli, modestissimi episodi che, come sta ad indicare anche la minima entità delle lesioni che le due detenute si sono procurate, hanno evidentemente avuto una finalità meramente dimostrativa, dettata da naturale insofferenza verso la struttura carceraria.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se sia informato del rilevante ruolo occupato dalla pesca, dall'artigianato e dalla commercializzazione del corallo, nell'economia di Torre del Greco, con oltre cinquemila addetti nel settore diretto ed indotto;

se sia informato peraltro della grave crisi del comparto a causa:

1) del problema dell'approvvigionamento di materie prime che costringe gli operatori ad acquisti dall'estero mentre per le note disposizioni restrittive emanate dalla regione Sardegna la pesca del corallo nel Mediterraneo occidentale è divenuta onerosissima ed il prodotto non è più competitivo con quello di importazione, essendo stata penalizzata la flotta corallina torrese a causa del consistente tonnello di cui deve servirsi per la notevole distanza che è costretto a coprire per raggiungere i banchi di pesca;

2) della crisi delle stesse lavorazioni artigianali, anche esse non più competitive rispetto a quelle di alcuni paesi del sud-est asiatico dove il costo della mano d'opera è bassissimo;

3) della mancanza di una scuola artigianale in grado di fornire ai giovani elevati livelli culturali e tecnici, che consentano il ricambio generazionale e l'abbassamento dell'età media dell'artigianato del corallo, oggi attestata sui 45 anni;

4) della mancanza di un centro commerciale con annesso museo che valga a determinare ed organizzare l'afflusso di visitatori e le operazioni di mercato, anche perché pur già esistendo un piccolo museo, la sua infelice ubicazione e soprattutto il fatto che la struttura è chiusa per mancanza di personale, lo rendono del tutto inutile;

quali iniziative, anche per supplire alla totale insensibilità del comune di Torre del Greco e della regione Campania in termini di concretezza ed efficacia di interventi, intenda svolgere per recuperare la potenzialità del prestigioso artigianato torrese del corallo e, per questo, orga-

nizzare ed agevolare a monte la pesca del corallo ed, a valle, la miglior commercializzazione del prodotto lavorato.

(4-09412)

RISPOSTA. — La regione Sardegna, avvalendosi della competenza riconosciuta dallo statuto speciale in materia di disciplina della pesca in acque territoriali, ha regolamentato la pesca del corallo con la legge 5 luglio 1979, n. 59.

L'entrata in vigore della normativa in parolo ha indubbiamente creato malcontento tra i pescatori di Torre del Greco (Napoli), che esercitavano, per tradizione, la loro attività nelle acque della Sardegna.

Considerata quindi la non competitività del prodotto sardo, le difficoltà connesse all'approvvigionamento delle materie prime potrebbero essere alleviate facendo ricorso a forme di acquisto in comune. In tal caso, infatti, sarebbe possibile applicare le provvidenze in favore dei consorzi tra piccole e medie imprese — compresi quelli artigiani costituiti ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 860 — stabilite dalla legge 21 maggio 1981, n. 240, che prevede appunto la possibilità di concessione di contributi per i consorzi per il commercio estero, con particolari agevolazioni sia per gli organismi operanti nel Mezzogiorno d'Italia sia per quelli di recente costituzione.

Per quanto concerne la formazione tecnica e culturale delle nuove leve artigiane si fa presente che nel comune di Torre del Greco è ubicato l'istituto statale d'arte che, tra le altre, comprende una sezione corallo. Ciò dimostra, da un lato, l'interesse dei competenti organi governativi per l'istruzione scolastica nel settore, dall'altro la presenza costante di giovani interessati a tale tipo di istruzione artistico-professionale.

Il comune di Torre del Greco ha, inoltre, organizzato, alla fine del 1981, una mostra-concorso tra gli artigiani specialisti nell'intaglio del corallo e del cammeo, mentre l'assessore al turismo della regione Campania si è fatto promotore di una iniziativa volta alla valorizzazione dell'arte e del commercio del corallo.

Anche la sovrintendenza per i beni artistici e storici della Campania ha offerto la propria disponibilità per la creazione di nuove sezioni e per il riordinamento di quelle esistenti del museo del corallo di Torre del Greco, mettendo eventualmente a disposizione anche personale di custodia che assicuri l'apertura al pubblico.

A completamento di quanto fino ad ora detto non si può tuttavia fare a meno di ricordare che le questioni sollevate rientrano precipuamente nella autonoma competenza legislativa ed amministrativa della regione Campania, la quale dovrebbe adottare i conseguenti provvedimenti di promozione e di incentivazione connessi alle lavorazioni del corallo.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORA.

PARLATO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per conoscere:

se abbia ritenuto di intervenire per esprimere il più fermo divieto alla istituzione di un deposito di rifiuti radioattivi, prodotti dalla società NUCLEONOVA, in località San Giovannello ad Erice (Trapani) considerata anche la sismicità della zona;

se sia informato che inoltre la decisione assurda della amministrazione comunale di Erice viene vivamente contestata dalla popolazione, dalla stessa assemblea regionale, dall'Ente per il turismo di Trapani e dalle associazioni GRE (Gruppi ricerca ecologica) ed « Italia Nostra » per il grave pericolo connesso a detta installazione;

se il Ministro della sanità, ove non abbia ritenuto o non ritenga di intervenire, possa escludere in assoluto, e sulla base di quali considerazioni, la inesistenza di un qualsiasi pericolo di contaminazione radioattiva futura. (4-10140)

RISPOSTA. — L'installazione di un deposito di rifiuti radioattivi, prodotto dalla società NUCLEONOVA in San Giovannello Erice (Trapani), comporta una detenzione

di materiale radioattivo che, come confermato anche dal medico provinciale di Trapani, è inferiore ai livelli fissati dal decreto ministeriale 4 gennaio 1977. Pertanto, è escluso ogni primario intervento di questo Ministero.

Per altro, a parere della commissione provinciale di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964, data la esigua quantità di radioattività globale associata ai rifiuti radioattivi nella località in questione, si ritiene che non sussistano pericoli di irradiazioni per la popolazione; affermazione questa ribadita dallo stesso medico provinciale.

Per il caso in esame, a notizia dell'assessorato alla sanità della regione Sicilia, si fa presente comunque che non risulta attivato il deposito in argomento, essendo stata emessa ordinanza del sindaco di Erice che ha sospeso i lavori di ristrutturazione del fabbricato, in quanto relativi ad immobile privo di concessione edilizia.

Il Ministro della sanità: ALTISSIMO.

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se ritengano di disporre una indagine approfondita in ordine alle tante aziende napoletane nelle quali si pratica « lavoro nero » mercé la collaborazione di donne e bambini, sottopagati, esposti a tutti i rischi derivanti da ambienti malsani di lavoro, sottoposti ad orari massacranti, privi di ogni garanzia assistenziale e previdenziale;

se dispongano di dati relativi alla dimensione del fenomeno nella città di Napoli, ai settori interessati, al numero dei minori e delle donne impegnati in tale attività;

se risponda a verità che l'amministrazione comunale di Napoli sinora nessuna collaborazione abbia dato, non avendo predisposto alcuna iniziativa atta ad individuare, controllare, limitare gli aspetti negativi del fenomeno;

quanti siano a Napoli i bambini evasori della scuola dell'obbligo, a quali ceti sociali appartengono, come sia composto il loro nucleo familiare e quanti, nello stesso, siano i congiunti che prestino regolari attività lavorative e con quale retribuzione media;

se al Governo risulti che siano state disposte indagini giudiziarie volte ad accertare le responsabilità dell'ultimo doloroso episodio (tra i tanti che quotidianamente si susseguono, anche se spesso celati alla opinione pubblica ed alla giustizia) avvenuto il 28 settembre 1981 a Napoli e nel quale un bambino di tredici anni, Giuseppe Lamagna, è stato intossicato da un barattolo di collante cadutogli addosso nel laboratorio di tappezzeria nel quale lavorava ed ha dovuto essere trasportato all'ospedale Incurabili e poi, stanti le sue preoccupanti condizioni, alla sala di rianimazione dell'ospedale Cardarelli dove gli è stata diagnosticata una grave forma di « lipotimia », dovuta alla assunzione di sostanze tossiche, per essere poi, fortunatamente, dimesso qualche ora dopo.

(4-10653)

RISPOSTA. — Il fenomeno del lavoro minorile nella città di Napoli si inquadra nella più vasta fattispecie del cosiddetto lavoro nero che interessa un notevole numero di prestatori d'opera.

I fattori determinanti del lavoro minorile in particolare vanno ricercati da un lato nelle condizioni di estrema indigenza in cui versano gli strati più bassi della popolazione e dall'altro nell'intento speculativo di alcuni datori di lavoro che non esitano ad avvalersi nella loro attività delle prestazioni di minori, per il più contenuto costo che esse comportano.

Si deve inoltre rilevare che spesso sono gli stessi genitori a sollecitare i datori di lavoro ad occupare i propri figli minori in quanto preoccupati di sottrarli ad una iniziativa che reputano dannosa.

L'ispettorato del lavoro, nel quadro della normale azione di vigilanza, non manca mai di accertare, fra l'altro, l'eventuale presenza al lavoro di minori e provvede,

nei casi accertati, a rigorose ispezioni nei confronti dei datori di lavoro che occupano fanciulli ed adolescenti.

I minori trovati intenti al lavoro vengono interrogati per acquisire ogni notizia circa l'orario di lavoro effettuato, i riposi intermedi e settimanali, eccetera, per procedere all'accertamento di tutte le violazioni previste dalla legge 17 ottobre 1967, n. 977, sulla tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti.

Inoltre, qualora risulti che il lavoro viene svolto in ambienti inidonei, malsani o comunque non rispondenti ai requisiti richiesti dalle norme sull'igiene e la sicurezza del lavoro, l'ispezione viene estesa a tale campo della legislazione sociale.

Il fenomeno dell'occupazione minorile viene costantemente seguito anche in assenza di specifiche denunce e a tale proposito si reputa opportuno far presente che periodicamente vengono organizzati servizi speciali di vigilanza nei settori dove maggiormente si riscontrano infrazioni, come nelle officine meccaniche, pubblici esercizi e laboratori di lavorazione di pelli.

Nell'espletamento di questa massiccia azione di vigilanza si è proceduto con contravvenzioni a carico dei datori di lavoro presso i quali si è accertata la presenza di minori, indipendentemente dai provvedimenti adottati in relazione alle altre infrazioni riscontrate.

Per quanto riguarda il lavoro delle donne, si comunica che nel corso dell'attività di vigilanza non si riscontrano generalmente infrazioni che riguardano in particolare le prestatrici d'opera, in quanto le irregolarità accertate presso le aziende in sede di visite ispettive riguardano quasi sempre i lavoratori di entrambi i sessi.

L'occupazione di donne per le quali non siano rispettati gli obblighi di legge in materia di lavoro si riscontra con più frequenza nei calzaturifici e borsettifici, anche se il più delle volte si tratta di prestazioni saltuarie o occasionali.

Allo scopo di meglio fronteggiare il fenomeno in esame, sono stati già da tempo presi diretti contatti con il comando della legione carabinieri di Napoli affinché,

nello svolgimento dell'attività di istituto, anche le stazioni dei carabinieri intraprendessero un'azione diretta alla repressione del lavoro minorile.

All'uopo è stato interessato anche il provveditorato agli studi di Napoli affinché fossero segnalati i casi in cui la mancata frequenza di uno scolaro era dovuta alla sua occupazione presso un datore di lavoro.

Il fenomeno dell'evasione della scuola dell'obbligo è presente, nel comune di Napoli, nella misura di circa il 30 per cento ed interessa prevalentemente le aree più depresse della città; tale fenomeno, in aggiunta all'insuccesso scolastico ed al bisogno economico delle famiglie, costituisce una delle cause, non certo secondaria, del lavoro minorile.

Secondo i dati raccolti nel corso di una particolareggiata indagine compiuta dal Ministero della pubblica istruzione nel 1979 per le quattro circoscrizioni scolastiche in cui è divisa la scuola di Napoli, tenendo presente l'intera popolazione, presunti nell'11,5 per cento, si ottengono 9.793 non adempienti e 5.888 non frequentanti abituali, per cui sale a 15.681 il numero dei fanciulli non presenti a scuola. Se gli obbligati fossero il 12 per cento della popolazione, e cioè 145.080, i fanciulli non presenti a scuola sarebbero 24.830, che è la cifra ritenuta dagli esperti la più vicina alla realtà.

L'amministrazione comunale di Napoli, attraverso un servizio svolto da assistenti sociali, cerca di individuare per quanto più possibile i minori che evadono l'obbligo scolastico nonché di risalire, attraverso visite ai genitori, alle cause che determinano l'assenteismo a scuola.

Nei casi in cui i minori appartengano a famiglie particolarmente bisognose e quindi costrette ad avviare tali minori ad un qualsiasi lavoro, viene loro offerta la possibilità di frequentare gratuitamente istituti a regime di semiconvitto, nei limiti dei posti disponibili.

Inoltre, è in programma di indire delle riunioni di venti famiglie per volta, tra

quelle alle quali appartengono i minori in questione, allo scopo di sensibilizzare ancora di più i genitori sulla necessità dell'adempimento dell'obbligo scolastico.

In relazione al ricovero ospedaliero del minore Giuseppe Lamagna, si rende noto che tempestivamente sono state svolte le indagini del caso, sottoponendo inoltre a visita ispettiva il laboratorio di tappezzeria presso il quale si era verificato lo evento.

Al termine degli accertamenti relativi a tale evento, il competente ispettorato del lavoro ha rapportato i fatti all'autorità giudiziaria competente, sia per quanto concerne il ricovero del minore in questione sia per quanto riguarda le risultanze della visita ispettiva.

Si comunica infine che, secondo quanto ha riferito il pretore di Napoli, il procedimento relativo alle lesioni riportate da Giuseppe Lamagna è stato archiviato in data 2 dicembre 1981 perché l'intossicazione era stata causata dall'accidentale caduta di un barattolo di colla provocata dal minore stesso che aveva urtato il recipiente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere:

se abbia avuto notizia della lettera di 108 esercenti di San Giorgio a Cremano (Napoli) pubblicata da *Il Mattino* del 22 ottobre 1981 e con la quale veniva denunciata l'intensità e l'estensione di attività delinquenziali in quel comune e richiesta l'istituzione di un efficiente servizio di polizia prima, precisavano i commercianti, « che l'exasperazione ci conduca ad organizzare da soli un sistema di autodifesa »;

se siano state impartite disposizioni e dislocati in San Giorgio a Cremano uomini e mezzi in grado di arrestare finalmente, e prima che sia troppo tardi, la criminalità ivi dilagante. (4-11086)

RISPOSTA. — Nel comune di San Giorgio a Cremano, nel periodo 1° gennaio-31 dicembre 1981 si sono verificate tre rapine ai danni di gioiellerie e la costante opera di repressione della criminalità effettuata dalle forze dell'ordine ha portato all'arresto di 64 persone colte in flagranza di reato o in esecuzione di ordini di cattura.

Il fenomeno delinquenziale, non superiore, comunque, a quello che, negli ultimi tempi, si riscontra nei comuni vicini, è fronteggiato efficacemente dall'arma dei carabinieri con frequenti servizi di pattugliamento diurni e notturni, effettuati con l'ausilio del nucleo operativo e radiomobile del comando intermedio. Servizi che provvedono, pertanto, a garantire una valida e permanente tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica in San Giorgio a Cremano.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

PARLATO E MARTINAT. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

cosa effettivamente sia accaduto alla centrale nucleare di Caorso, fermatasi ancora il 13 novembre 1979, a seguito dello ennesimo incidente di una lunga serie che ha riguardato tiranti spezzati, filtri dimenticati, prese d'acqua bloccate dalla piena del Po, sensori dell'idrogeno ed interruttori poco affidabili e persino — il che è di una inaudita gravità — fughe di gas radioattivo;

se non ritengano doveroso, a tal punto, disporre una rigorosa ed approfondita inchiesta all'esito della quale soltanto, ricorrendo le possibilità di garantire in assoluto ai lavoratori ed ai cittadini la assoluta sicurezza della produzione energetica, decidere la riapertura dell'impianto.
(4-11768)

RISPOSTA. — La centrale nucleare di Caorso (Piacenza) è stata fermata, per la

durata di quindici giorni, il 14 novembre 1979 a causa di una perdita di acqua da uno scambiatore del sistema di rimozione del calore residuo ed è stata riavviata in data 28 novembre 1979, una volta eseguita la riparazione consistente nella sostituzione di una guarnizione. Alla data del 13 novembre 1979 l'impianto era ancora in periodo di prova e funzionava al 45 per cento della potenza nominale.

Il riavvio della centrale in parola ha avuto luogo a seguito di un permesso rilasciato dal CNEN ai sensi dell'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185, non per un periodo provvisorio ma per l'esecuzione dell'ultima fase di prove nucleari nell'ambito del programma generale di prova approvato dal CNEN stesso. Detto permesso, come tutti i precedenti permessi di prove, non è stato subordinato ad alcuna particolare condizione se non al rispetto delle prescrizioni tecniche per le prove nucleari e delle procedure di garanzia di qualità approvate per le medesime.

Ci premesso si fa presente che nel mese di giugno del 1981 la problematica, sia di natura tecnica sia di natura gestionale, messa in luce durante il precedente periodo di prova, era oggetto di particolari attenzioni da parte dell'ENEL, del fornitore della centrale stessa, di questo Ministero, del CNEN, delle autorità locali, provinciali e regionali, nonché delle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

A tale proposito, nel successivo mese di luglio 1981 veniva pertanto costituito un gruppo di coordinamento *ad hoc*, composto di specialisti dell'ENEL, per affiancare il personale dell'impianto, al fine di un rigoroso ed approfondito riesame di tutta la problematica e per l'individuazione e l'attuazione di adeguate azioni correttive.

A fine novembre 1981, dopo una attenta verifica, da parte del CNEN e della commissione tecnica interministeriale, dei risultati conseguiti, la centrale di Caorso veniva autorizzata all'esercizio fino al primo ricambio di combustibile. La centrale è stata pertanto riavviata il 15 dicembre

1981 ed ha funzionato correttamente, contribuendo a fronteggiare la punta invernale del carico elettrico, con due interruzioni (una di poche ore ed una della durata di tre giorni), dovute, rispettivamente, ad un intervento spurio dei sistemi di sicurezza e alla riparazione di un motore elettrico del sistema di ventilazione del contenitore primario.

Per quanto concerne gli incidenti, cui fanno riferimento gli interroganti, rilevati durante l'esecuzione delle prove nucleari, queste ultime non hanno posto in evidenza errori di costruzione. In effetti si è trattato di dispersioni secondarie, che per altro possono ben verificarsi nella fase di collaudo e di avviamento di centrali termoelettriche di qualsiasi tipo.

Comunque, alcuni inconvenienti impiantistici hanno comportato, nel rispetto dei criteri di sicurezza previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185, supplementi di indagine da parte del CNEN, con conseguente slittamento del programma di prove. Gli elevati *standards* di sicurezza richiesti alle centrali nucleari non hanno consentito, infatti, di mantenere in funzione la centrale di Caorso anche quando gli inconvenienti verificatisi non interferivano sul buon funzionamento dell'impianto, ma avevano solo, potenzialmente, la capacità di ridurre la ridondanza dei sistemi di sicurezza e di salvaguardia. Il CNEN ogniqualvolta tali inconvenienti o difficoltà si sono verificati, ha prescritto che il programma di prove fosse interrotto e non venisse ripreso che a riparazione avvenuta, dopo un attento esame dell'accaduto e previa verifica e rimozione di situazioni analoghe su altre parti dell'impianto.

D'altra parte, di tutti gli inconvenienti verificatisi sono stati individuati natura e causa e ad essi è stato posto rimedio, normalmente, in forma definitiva; solo nel caso della difettosa tenuta della impermeabilizzazione di alcuni edifici, essendo ancora allo studio il sistema definitivo di abbassamento della falda, sono stati presi provvedimenti provvisori, tali da controllare correttamente il fenomeno.

Un altro caso di comportamento anormale verificatosi è stato il cedimento di alcuni elementi di sostegno di tubazioni varie, senza, per altro, che ciò portasse al minimo danneggiamento delle stesse. I ripristini sono stati effettuati e sono state altresì eseguite verifiche analitiche e pratiche su altri punti simili.

I due casi sopra riportati sono gli unici di disfunzioni tecniche di qualche rilievo. Tutti gli altri problemi sorti durante il periodo di prove riguardano aspetti di dettaglio della messa a punto dei vari sistemi.

Con l'occasione si ritiene utile far presente che il grado di sicurezza degli impianti nucleari è di gran lunga maggiore di quello di tutti gli impianti convenzionali. Per gli impianti nucleari, infatti, fin dalla fase di progetto viene svolta un'analisi di sicurezza mirante a valutare le probabilità e le conseguenze di ogni possibile incidente, mentre accurati e molteplici controlli sono effettuati in fase di costruzione e collaudo per accertare il raggiungimento degli obiettivi di sicurezza stabiliti nella fase di analisi ed imposti come condizione vincolante per l'esercizio. In particolare, per la centrale di Caorso, che appartiene alla generazione successiva a quella delle altre centrali nucleari esistenti in Italia ed è dotata di sistemi di salvaguardia più sofisticati e quindi tali da offrire maggiori garanzie di sicurezza, tutte le fasi della progettazione e della realizzazione dell'impianto sono state effettuate nel pieno rispetto della normativa e della prassi internazionalmente adottata per la costruzione di impianti simili e si sono svolte, altresì, sotto l'assidua e rigorosa vigilanza dell'autorità di controllo. L'adeguatezza della centrale, con riguardo all'effetto sull'ambiente, sotto il profilo della radioattività, è stata verificata, inoltre anche in sede comunitaria ai sensi dell'articolo 37 del trattato istitutivo dell'Euratom. Pertanto, il grado di sicurezza dell'impianto e il grado di nocività per l'uomo e l'ambiente, sia in condizioni normali sia in caso di ipotetico incidente, rientrano ampiamente nei limiti fissati dagli organismi

nazionali e internazionali preposti alla sicurezza.

Anche le misure, atte a minimizzare le conseguenze di un ipotetico incidente nucleare, sono state predisposte in accordo con le norme del Capo X (Stato di emergenza nucleare) del citato decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185, che stabilisce in maniera rigorosa e inequivocabile gli obblighi e le responsabilità per la compilazione e l'attuazione del piano di emergenza.

Si precisa, da ultimo, che il piano di emergenza esterno predisposto per la centrale di Caorso, in conformità alle normative vigenti e sulla base di valutazioni ed analisi richieste e, successivamente, approvate dalle autorità competenti, è stato redatto tenendo presenti i massimi incidenti di progetto, determinati secondo criteri comuni a tutti gli enti di controllo nucleare europei.

Gli incidenti così ipotizzati hanno una probabilità di verificarsi inferiore a 10^{-3} anno - reattore, cioè una volta ogni mille anni di funzionamento del reattore.

Ipotesi di rilascio di radioattività che richiedano l'evacuazione della popolazione sono molto più remote; esse vanno valutate caso per caso in relazione alla gravità del fatto ed agli altri fattori concorrenti quali le condizioni atmosferiche.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se sia esatto che tra i maggiori debitori dell'ENEL vi sia anche il comune di Napoli e, in tal caso, quale sia l'entità della sua esposizione, come e quando sia maturata e per quali precise voci, e quali passi abbia mosso l'ENEL nei confronti del comune per esigere crediti vantati e con quale esito. (4-12169)

RISPOSTA. — Il credito arretrato vantato dall'ENEL per fornitura di energia

elettrica e lavori, dopo aver raggiunto una punta di 12.293 milioni di lire nel mese di maggio del 1981 - anche in conseguenza delle difficoltà che il comune di Napoli ha dovuto fronteggiare a seguito dell'evento sismico del novembre 1980 - è stato parzialmente riassorbito nel secondo semestre del 1981 in base ad un programma di ripianamento concordato tra l'ENEL e le autorità comunali, comportante il pagamento mensile complessivo della somma di duemila milioni di lire circa. In tal modo è stata conseguita una riduzione del credito, alla data del 31 dicembre 1981, a 8.505 milioni di lire.

Nel gennaio 1982, tenuto conto degli ultimi aumenti tariffari, sono stati presi ulteriori contatti tra l'ENEL ed il comune, convenendo di regolarizzare nel corso del 1982 la situazione debitoria mediante versamento mensile di circa tremila milioni di lire a fronte sia del debito corrente sia di quello arretrato.

Infatti, sempre nel mese di gennaio 1982, i versamenti effettuati dal comune, oltre a saldare il fatturato di nuova emissione, hanno consentito la riduzione del citato credito, al 31 dicembre 1981, da 8.500 milioni di lire circa a 7.200 milioni di lire circa.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORA.

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se abbiano fondamento le rivelazioni del periodico *Corriere Medico* in ordine alle valutazioni negative compiute sui piani di emergenza relativi alla centrale nucleare di Caorso da parte della commissione tecnica per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria del CNEN;

se, in particolare, risponda al vero che gli attuali piani non sarebbero formulati in previsione di tutti gli incidenti « possibili » ma, con concetto ambiguo e pericolosamente riduttivo, sulla base degli

incidenti ritenuti « credibili » con la conseguente assoluta inadeguatezza dei piani ad ogni possibile evenienza;

se risponda al vero che, ad esempio, considerato che un incidente grave comporta l'intervento sanitario sulle persone fortemente irradiate (il che avverrebbe nel raggio di 20 chilometri dalla centrale) i piani non si spingerebbero fino a tale distanza e non terrebbero conto della inadeguatezza delle attuali strutture sanitarie;

se risponda al vero che, ancora, in caso di incidente, occorre impedire il consumo di cereali, foraggi, derrate alimentari, acqua potabile, ecc., nel raggio di 80 chilometri dall'impianto nucleare, e che mancherebbe la ricognizione delle relative zone di produzione, distribuzione, commercializzazione ed ovviamente gli schemi di intervento operativo in tale raggio e per tali settori;

perché di tali gravissimi preoccupazioni non sia stato informato né il Parlamento, né le regioni ai fini dell'impegno al quale sono chiamate in ordine alla collocazione delle centrali esistenti e di quelle nuove ipotizzate e perché l'argomento sia stato del tutto taciuto, dal Governo e dal CNEN, in occasione delle conferenze di Venezia sulla sicurezza nucleare e comunque quali concrete ed urgentissime iniziative si intendano adottare onde si tenti — se possibile — di fugare le perplessità della commissione in parola con la predisposizione di tutti gli idonei interventi e con ogni necessario strumento. (4-12185)

RISPOSTA. — La commissione tecnica per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria del CNEN non ha mai espresso valutazioni negative in merito al piano di emergenza esterna relativo alla centrale di Caorso (Piacenza). Infatti, secondo quanto previsto dall'articolo 116 del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185, detta commissione si è limitata a formulare alcune osservazioni di dettaglio, che sono state per altro tenute in debito conto. Le osservazioni in parola, riguardanti in particolare

i livelli di preallarme e di allarme, l'impiego delle squadre radiometriche ed il tipo di strumentazione, sono state accolte ed inserite nel piano di emergenza, successivamente approvato dal Ministero dell'interno in data 30 maggio 1977.

Al piano in parola sono stati inoltre apportati miglioramenti anche dal punto di vista organizzativo in occasione della revisione biennale prescritta dall'articolo 117 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964, effettuata nel mese di dicembre del 1979.

Per quanto riguarda i presupposti del piano di emergenza, si precisa che la nozione di incidente nucleare credibile è introdotta dalla stessa legislazione vigente all'articolo 114 2a) del più volte citato decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964, intendendosi per tali incidenti quelli tecnologici e con probabilità di accadimento dell'ordine di 10^{-3} — 10^{-4} incidente/reattore per anno. Le misure di emergenza previste dal piano sono quindi calcolate in funzione del verificarsi di tali incidenti.

Con probabilità molto più basse sono ipotizzabili rilasci maggiori, difficilmente attribuibili a sequenze accidentali tecnicamente precisabili, che rientrano nell'ambito del cosiddetto rischio residuo e vanno coperte con provvedimenti di protezione civile a carattere generale, non personalizzati su un singolo impianto.

Nel caso degli incidenti credibili alla centrale nucleare di Caorso le analisi teoriche, eseguite dall'ENEL e dal CNEN, dimostrano che è da escludere il verificarsi di casi gravi di irradiazione ed inalazione a membri della popolazione per qualunque distanza dall'impianto e quindi tanto meno a distanze come quelle indicate (raggio di 20 chilometri dalla centrale).

La funzione dei previsti presidi sanitari è quindi quella di fornire un contributo di primo intervento per eventuali infortuni al personale dell'impianto, un supporto di dosimetria per le determinazioni di basse esposizioni ed un elemento di garanzia, in caso di emergenza, nei con-

fronti della popolazione della zona interessata.

Il piano prevede, comunque, le misure per una eventuale evacuazione della popolazione entro due chilometri dalla centrale, evacuazione che non è prevista in maniera automatica, ma deve essere stabilita a seconda dell'evoluzione di un reale incidente.

In merito al blocco delle derrate alimentari in caso di incidente, si precisa che il piano di emergenza prevede tale blocco fino ad una distanza sottovento di circa 40 chilometri, poiché tale è il raggio, calcolato dal CNEN, di pericolosità dovuta alla contaminazione che verrebbe a verificarsi dopo rilascio prolungato.

Si fa inoltre presente, che la pianificazione di emergenza è stata uno degli argomenti trattati nel corso della conferenza svoltasi nel gennaio 1980 a Venezia; in tale sede è stata sottolineata l'opportunità di procedere ad una revisione dei piani già predisposti, allo scopo di apportare miglioramenti sul piano operativo e di coinvolgere altresì la Regione e gli altri enti locali sia nella parte di compilazione sia in quella di attuazione.

In proposito si ricorda altresì che il Ministero dell'interno, con circolare in data 8 febbraio 1980, diretta a tutti i prefetti, ha impartito le necessarie disposizioni sulla materia di cui trattasi, anche al fine di garantire una adeguata informativa degli organi pubblici e della popolazione, alla luce delle conclusioni e delle raccomandazioni della Commissione consultiva per la sicurezza nucleare istituita in vista della conferenza di Venezia di cui si è appena detto.

A seguito degli adempimenti connessi alla revisione della centrale nucleare di Caorso - adempimenti svolti in collaborazione tra esercente, costruttore ed autorità competenti - il CNEN ha rilasciato in data 30 ottobre 1981 il certificato di esito positivo delle prove con combustibile nucleare e questo Ministero ne ha autorizzato, il 30 novembre 1981, l'esercizio.

Il piano interprovinciale di emergenza, unitamente a quello di competenza della

provincia di Piacenza è stato approvato in data 11 novembre 1981 con il concorso degli organi previsti dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964 e la partecipazione della regione Emilia-Romagna e delle amministrazioni interessate. Tale piano è soggetto a revisioni periodiche, l'ultima delle quali è stata approvata l'11 novembre 1981 dal comitato provinciale per l'emergenza presso la prefettura di Piacenza. Anche i singoli piani delle provincie di Piacenza, Cremona, Milano e Parma sono stati approvati.

La convenzione ENEL-USL (unità sanitaria locale) ha portato a predisporre gli strumenti operativi della stessa e a fornire dati relativi al rischio dell'ambiente di lavoro ed alle dosi ricevute dai lavoratori.

È in atto una azione da parte del Ministero della sanità per risolvere, nei tempi brevi, il problema dell'adeguamento degli organici delle USL interessate alle esigenze del piano di emergenza, nonché i problemi del finanziamento dei centri di decontaminazione presso gli ospedali della zona, come previsto dallo stesso piano.

Il centro di informazione dell'ENEL, posto nelle immediate vicinanze della centrale, è stato inaugurato il 16 novembre 1981 ed è, da tale data, a disposizione del pubblico; nel contempo continuano a tenersi incontri con la commissione di esperti e le organizzazioni sindacali.

In tale sede il 14 gennaio 1982 è stato illustrato agli enti locali ed alle varie strutture pubbliche il predetto piano di emergenza. E inoltre in preparazione una intensa campagna di informazione nei confronti del pubblico.

Si fa da ultimo presente che prove settoriali del piano di emergenza, nonché una esercitazione integrata, che ha avuto luogo il 9 febbraio 1982, hanno confermato sostanzialmente l'adeguatezza delle misure previste.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se risponda a verità che con il prossimo 1° marzo 1982 la gestione della mensa « Incoronata » dell'ENEL di Napoli, passerà dalla società GEMEAZ alla SIRCAM;

se sia esatto, come ha rilevato la FAGE-CISNAL in un recente documento, che la SIRCAM Srl, di Firenze, sia affiliata alle COOP e sia « stata oggetto di una inchiesta, insieme all'assessore (PCI) alla pubblica istruzione, in seguito all'avvelenamento di 3.000 bambini per cibi avariati » anche perché « i cibi precotti provenivano dal centro di cottura di Roma, indi trasportati a Pisa e da qui smistati a Firenze per la distribuzione. L'iter vizioso era giustificato a favorire una società di trasporto addetta allo smistamento. La faccenda suscitò sdegno e scalpore e portò alla sola disdetta dell'appalto. Anche i colleghi dell'ENEL di Firenze — prosegue il documento del sindacato FAGE-CISNAL — protestarono per richiamare l'attenzione del nostro ente ad una scelta più oculata allorché trattasi di gestioni di appalti così delicati, ma poiché in detto compartimento la SIRCAM gode dell'appoggio della "triplice" ed in particolare modo della CGIL, ogni protesta è risultata vana »;

se — ove i fatti denunciati rispondano a verità — l'ENEL di Napoli ne sia stato a conoscenza e comunque ora quali accertamenti abbia svolto od intenda svolgere e quali garanzie abbia costretto od intenda costringere la SIRCAM a fornire onde la somministrazione dei cibi da parte della società in parola non si traduca in pericolo per la salute dei dipendenti ENEL;

se intendano l'ENEL e la stessa SIRCAM riconoscere, come è doveroso, ai lavoratori della GEMEAZ oggetto del « passaggio di cantiere », sempre che la SIRCAM abbia offerto od offra adeguate garanzie, il trattamento economico previsto dall'articolo 3 (contratto dei dipendenti ENEL) anziché quello dell'articolo 5 (contratto dipendenti pubblici esercizi) e se

al riguardo — così come del resto le organizzazioni sindacali della « triplice » medesima fin dal 1971 richiesero — la SIRCAM abbia provveduto o provvederà a rilasciare presso l'ufficio provinciale del lavoro, una « sottoscrizione di accordo atto a garantire ai dipendenti addetti alla gestione lo specifico trattamento economico previsto dall'articolo 3 », così come richiesto dalla FAGE-CISNAL. (4-12984)

RISPOSTA. — Il compartimento ENEL di Napoli ha indetto regolare gara di appalto ai sensi delle vicende normative per la gestione della mensa di via Incoronata per i dipendenti della propria sede compartimentale: di tale gara è risultata aggiudicataria la ditta SIRCAM.

A tale proposito, l'ENEL, sentito sull'argomento, nel far presente di non essere a conoscenza della circostanza che la ditta in questione sarebbe stata oggetto di un'inchiesta in seguito ad avvelenamenti avvenuti a Firenze per cibi precotti avariati, ha ritenuto opportuno precisare, per altro che l'impresa SIRCAM ha in gestione da alcuni anni delle mense nello ambito del proprio compartimento di Firenze. Trattasi di mense aggiudicate a seguito di regolare area, le cui gestioni, fino ad oggi, sono state effettuate in conformità a tutte le prescrizioni contrattuali e senza aver dato mai luogo a contestazioni.

Circa le garanzie richieste, in merito al servizio appaltato, l'ENEL ha precisato che il contratto prevede che i cibi siano preparati e distribuiti giornalmente con sistema tradizionale, con esclusione dei cibi precotti, sotto il diretto e continuo controllo dei responsabili dell'ente medesimo.

Per quanto riguarda il personale attualmente addetto alla mensa di Napoli, in fase di gara l'ENEL ha richiesto l'impegno da parte di tutti i concorrenti a mantenere in servizio, con lo stesso precedente trattamento economico e normativo, tutto il personale, anche nel rispetto dell'accordo sottoscritto presso la giunta regionale della Campania in data 17

febbraio 1978 dalle ditte gestrici delle mense nella provincia di Napoli, dall'associazione provinciale pubblici esercizi e dalle organizzazioni sindacali ed in conformità al punto 3) dell'accordo nazionale per i cambi di gestione del settore della ristorazione collettiva del 9 aprile 1979.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

PEZZATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga opportuno bloccare o quanto meno sospendere la decisione, che risulterebbe già presa, per la soppressione del distaccamento dei vigili del fuoco di Pescia, soprattutto dopo i recenti e drammatici avvenimenti di Todi che dimostrano quanto sia essenziale, ai fini di una maggiore sicurezza dei cittadini e dell'ambiente, il più ampio decentramento dei vigili del fuoco.

A giudizio, infatti, dell'interrogante la motivazione della soppressione del distaccamento di Pescia, fondata sul fatto che verrebbe aumentato il contingente dei vigili del fuoco di Montecatini che dista soltanto otto chilometri, dimostra la scarsa conoscenza dei problemi della zona e delle necessità che ne conseguono.

Pescia ha un ampio territorio, di pianura e di montagna, con estese zone boschive, ha numerosissime serre per la coltivazione dei fiori, tutte munite di impianti di riscaldamento, è un centro attivo di iniziative economiche, turistiche e culturali, è collegato a Montecatini da otto chilometri di strada sempre congestionata da intenso traffico che impedisce comunque interventi di emergenza con la necessaria rapidità.

Di fronte a questa situazione l'interrogante chiede al Ministro dell'interno quali immediate iniziative intenda prendere per rivedere decisioni che sembrano dedotte più da motivazioni burocratiche che da un attento esame della realtà locale e delle sue evidenti necessità. (4-14220)

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale 30 marzo 1982 il distaccamento dei vigili del fuoco di Pescia veniva soppresso al fine di conseguire una più razionale redistribuzione dei servizi antincendi nella provincia di Pistoia, servita da più presidi e comandi.

A seguito, per altro, delle vive preoccupazioni manifestate dalle numerose categorie produttive della zona e dalle popolazioni locali il Ministero dell'interno ha ritenuto di revocare il provvedimento e di procedere, con il decreto ministeriale 28 maggio 1982, al ripristino del citato distaccamento in attesa della prevista ristrutturazione dei servizi antincendi.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

PICCOLI MARIA SANTA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se sia già stata concessa all'Ente nazionale per l'energia elettrica la definitiva autorizzazione all'inizio dei lavori per la costruzione dell'impianto idroelettrico di Amaro (Udine);

se nella progettazione esecutiva di tale opera si sia tenuto conto delle legittime richieste e delle proposte avanzate dagli enti locali e dalle comunità montane della Carnia, del Canal del Ferro Val Canale e del Gemonese.

L'interrogante — inoltre — considerati i gravi danni, tuttora non risarciti o compensati, provocati da analoghe opere realizzate in passato, chiede di conoscere se siano state adottate tutte le scelte e soluzioni tecniche ritenute idonee ad evitare ogni serio pregiudizio al sistema socio-economico e dell'ambiente naturale delle vallate interessate. (4-07980)

RISPOSTA. — L'impianto idroelettrico di Amaro (Udine) è del tipo ad acqua fluente ed utilizza i deflussi del fiume Fella, del torrente Chiarzò e di alcuni corsi minori (Glagnò, Ambruseit e Variola).

Il relativo progetto è stato elaborato dall'ENEL in variante ad una concessione, assentita nel 1958 alla SADE (società adriatica di elettricità), che prevedeva cinque impianti minori (Paularo, Cedarchis, Amaro primo, Amaro secondo e Cavazzo) regolati da tre serbatoi. L'ENEL ha proseguito gli studi, prendendo in considerazione schemi alternativi più rispondenti alle moderne esigenze ed è così pervenuto a concretare la soluzione a salto unico, che tra l'altro realizza migliori condizioni di rispetto ambientale. La domanda di concessione e di autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori è stata presentata il 23 giugno 1978.

Con la medesima istanza l'ENEL ha chiesto, ai sensi del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori con la dichiarazione di urgenza e indifferibilità, a norma dell'articolo 9, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1965, n. 342. Con successivo esposto in data 14 aprile 1980 l'ENEL ha dichiarato che, in considerazione dei risultati degli studi idrogeologici effettuati, non riteneva più attuabile l'impianto di Paularo con i serbatoi di Stua di Ramaz e di Ponte Foos sul torrente Chiarzò, e che, quindi, il nuovo impianto idroelettrico di Amaro doveva intendersi sostitutivo anche di quello di Paularo e relativi serbatoi.

Nel corso dell'istruttoria, disposta con ordinanza in data 27 giugno 1979 del genio civile di Udine, non sono state avanzate opposizioni ma soltanto osservazioni e richieste, tra cui risultano di maggior rilievo quelle dell'assessorato all'agricoltura della regione Friuli-Venezia Giulia, concernenti la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, nonché la garanzia del rispetto delle legittime utenze irrigue in atto, e quelle del consorzio Ledra-Tagliamento, del consorzio di bonifica di Osoppo, del consorzio di bonifica di Gemona, tutte sostanzialmente riguardanti la salvaguardia dei rispettivi diritti di derivazione. L'ente tutela pesca per il Friuli-Venezia Giulia, da parte sua, ha prospet-

tato talune esigenze in difesa della ittiofauna.

Al riguardo l'ENEL, ha fornito le proprie assicurazioni, facendo, per altro, rilevare l'enormità e l'incongruenza degli obblighi ittiogenici (semina di ventimila avannotti per ogni modulo d'acqua derivata) indicati dall'ente tutela pesca, obblighi che avrebbero comportato un aggravio di spesa insostenibile e superiore all'effettivo danno subito dalla ittiofauna in dipendenza della richiesta derivazione.

Per quanto concerne la domanda di autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori relativi al nuovo impianto idroelettrico di Amaro, avanzata dall'ENEL con la domanda di concessione, la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, cui è stata trasmessa copia di tale domanda, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1965, n. 1115, recante norme di attuazione dello statuto speciale, non ha espresso il proprio avviso, lasciando così decorrere il prescritto termine perentorio di giorni quindici.

La predetta domanda di concessione, insieme agli atti della istruttoria esperita, è stata sottoposta al prescritto esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale ha espresso parere favorevole allo accoglimento purché fossero rispettati gli obblighi e le condizioni di apposito disciplinare di concessione.

A seguito ed in conformità di detto parere, accertata l'urgenza, nel pubblico generale interesse, della realizzazione delle opere della richiesta derivazione al fine di creare nuove fonti di energia e fronteggiare l'attuale momento di crisi energetica, con decreto ministeriale in data 28 luglio 1981, n. 525, è stata accordata all'ENEL, ai sensi dell'articolo 13 del citato testo unico 1775 del 1933, la autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori.

Nel disciplinare che dovrà regolare la concessione della derivazione in argomento che, come sopra precisato, sostituisce quelle oggetto di precedente concessione non attuate, sono state inserite alcune clausole in cui trovano sostanziale acco-

glimento le richieste avanzate in sede di istruttoria, a tutela del passaggio, della ittiofauna, delle legittime utenze precostituite, in particolare di quelle irrigue, nonché degli interessi agricoli in genere.

A tale proposito il Ministero dei lavori pubblici ha fatto presente che, come rilevato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, il nuovo schema di utilizzazione a scopo idroelettrico proposto dall'ENEL, poiché interessa la parte più montana del bacino sotteso dalle prese dell'originario schema, appare più rispondente alle esigenze attuali, sia in dipendenza delle caratteristiche geo-morfologiche del bacino stesso, sia in relazione allo sfruttamento delle risorse idriche.

Infatti la nuova derivazione non prevede la totale captazione delle portate naturali, ma anzi ne lascia defluire una considerevole parte, che andrà a beneficio del paesaggio e di altre utilizzazioni idriche per scopi diversi.

In sostanza il bacino in parola che, rappresenta solo il 41 per cento di quello interessato dal progetto SADE, ridimensionato dall'ENEL, con una producibilità media dell'ordine di 300 milioni di chilowatt all'anno, assicura considerevoli deflussi negli alvei a salvaguardia delle esigenze ambientali ed a garanzia delle utenze in atto.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORA.

PISONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non intenda sollecitare i Ministri interessati affinché formulino sollecitamente i loro pareri e le loro osservazioni sugli accordi internazionali da sottoporsi poi alla ratifica del Parlamento. Risulta all'interrogante che nel caso dell'accordo di sicurezza sociale fra l'Italia e l'Argentina il Ministro degli affari esteri abbia richiesto i pareri da diversi mesi e li stia ancora attendendo. Non può sfuggire l'importanza e l'urgenza della ratifica di un accordo che sul piano sociale coinvolge milioni di nostri concittadini e per decine di migliaia di essi esi-

stano margini temporali ristrettissimi. L'interrogante fa presente ancora che più volte la Camera ha duramente deplorato il ritardo con cui si portano all'esame del Parlamento le ratifiche degli accordi internazionali. (4-13014)

RISPOSTA. — Il disegno di legge di ratifica della convenzione italo-argentina di sicurezza sociale è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella sua riunione del 18 giugno 1982.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: FIORET.

QUIETI E DE CINQUE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi del persistente mancato funzionamento delle colonnine SOS sull'autostrada Roma-Pescara, fuori uso ormai da oltre un anno, con grave pericolo e disagio per gli automobilisti, specie nei mesi invernali quando le condizioni atmosferiche sono particolarmente difficili date le caratteristiche montagnose del tracciato.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per sanare tale intollerabile stato di cose.

(4-10567)

RISPOSTA. — I lavori di ripristino dell'impianto SOS, posto lungo le autostrade A/24 e A/25 Roma-L'Aquila-Avezzano-Pescara, saranno iniziati entro il 1982.

L'impianto esistente funzionante via radio, è attualmente fuori servizio dopo che numerosi e ripetuti furti di colonnine o parti di esse poste lungo l'autostrada, ne avevano ridotto l'affidabilità e la funzionalità, oltre il limite accettabile.

Né è stato possibile reintegrare le parti asportate in quanto le apparecchiature che equipaggiano le colonnine non sono facilmente reperibili sul mercato e, se ripristinate, si prestano ad essere nuovamente sottratte.

Comunque tenuto conto che recentemente è stata ultimata la posa di un ca-

vo telefonico da parte della SIP e ASST lungo le autostrade Roma-L'Aquila-Pescara, la grave carenza sarà eliminata utilizzando come supporto per la trasmissione dei segnali il suddetto cavo.

Tale sistema è stato già sperimentato ed è in esercizio su quasi tutta la rete della società autostrade.

Il Ministro dei lavori pubblici:

NICOLAZZI.

RALLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per avere maggiori notizie e le motivazioni, modalità e conseguenze dello sciopero proclamato da alcune organizzazioni sindacali dell'ENEL siciliano, che, attraverso la paralisi dell'attività di alcune centrali elettriche isolate, ha praticamente provocato il *black-out* in tutta la Sicilia;

per sapere se è vera la giustificazione data dello sciopero, cioè il rinvio da parte del consiglio di amministrazione dell'ENEL di un concorso per circa 200 posti di operaio (con circa 70.000 concorrenti) e in tal caso se sono stati fatti tentativi per comporre la vertenza e qual è il giudizio sulla decisione sindacale, certamente sproporzionata rispetto alla motivazione;

per sapere quali provvedimenti intenda adottare riguardo al rinvio del concorso, da collegarsi certamente al problema occupazionale dell'isola, e quali assicurazioni sia in grado di fornire che non si ripetano disagi così gravi per la economia e per la vita della Sicilia, come quello del suddetto *black-out*, almeno con motivazioni così poco consistenti.

(4-12130)

RISPOSTA. — A seguito del persistere della pesante situazione economico-finanziaria, il consiglio di amministrazione dell'ENEL ha deciso di sospendere gli investimenti, fatti salvi quelli strettamente finalizzati a garantire lo *standard* minimo del servizio elettrico.

In relazione a tale decisione, che ha determinato una drastica riduzione della attività dell'ENEL, sia pure temporanea si è reso necessario rivedere i programmi di assunzione di nuovo personale, a suo tempo elaborati, per adottare orientamenti in armonia con la predetta decisione.

Pertanto, l'ENEL ha ritenuto di dover procedere ad una temporanea sospensione delle azioni di reclutamento programmate, ad eccezione del reclutamento del personale previsto in relazione alle esigenze di ricostruzione degli impianti nelle zone del compartimento di Napoli, colpite dal sisma dell'anno 1980.

In tale contesto i competenti organi dell'ENEL hanno riesaminato ed approfondito il problema della sospensione di tutti i concorsi di assunzione di nuovo personale, in conformità a criteri di coerenza, di responsabilità e di chiarezza.

Al riguardo, l'ENEL ha ritenuto che assumere nuovo personale, senza un quadro certo di riferimento, sarebbe stato non solo contraddittorio con tutta la politica di emergenza a cui l'ente deve far fronte, ma irresponsabile nei confronti di lavoratori in cerca di occupazione, a cui potrebbe essere creata l'illusione di nuovi posti di lavoro, senza che l'ente stesso disponga, allo stato, dei mezzi per farvi fronte.

Tutti i concorsi per l'assunzione di nuovo personale sono stati quindi sospesi, ad eccezione di quanto stabilito, come già accennato, per la situazione di emergenza relativa alle zone terremotate.

Il provvedimento di sospensione ha riguardato anche il concorso numero 6 del 1980, bandito dal compartimento di Palermo per il reclutamento di 205 aiutanti generici, la cui prima prova scritta si sarebbe dovuta svolgere in tre successive sessioni (24 gennaio, 31 gennaio e 7 febbraio 1982) a causa dell'elevato numero di domande pervenute (circa 68 mila).

A seguito della deliberata sospensione del citato concorso numero 6 del 1980, è stato proclamato, per il 20 gennaio 1982, uno sciopero a livello regionale di due ore, dalle ore 8 alle ore 10.

L'astensione dal lavoro ha riguardato anche gli addetti alle centrali di produzione termoelettrica ed idroelettrica ed ha, pertanto, provocato un *blackout* pressoché totale in tutta l'isola, per circa 6-8 ore, a causa dei tempi tecnici necessari sia alla messa in sicurezza degli impianti, sia al riavviamento delle sezioni termoelettriche.

Sull'argomento in parola l'ENEL ha comunque fatto presente che il proprio consiglio di amministrazione ha manifestato la disponibilità a rivedere, in termini operativi, l'intera materia occupazionale dell'azienda, e quella specifica del compartimento di Palermo, appena verrà approvata la legge finanziaria dello Stato, cosa recentemente avvenuta, e, conseguentemente, sarà possibile approntare variazioni al bilancio preventivo dell'ente ed ai relativi programmi di sviluppo.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per avere notizie sulla domanda di pensione di guerra di Santangelo Giuseppe, nato a Catania il 6 novembre 1919, presentata la prima volta nel 1947 e i cui ultimi atti furono trasmessi alla Corte dei conti con elenco n. 716 del 22 dicembre 1979, n. di posiz. 1233648, con successivo ricorso n. 755035 « in attesa di assegnazione » e finalmente con richiesta di trattazione anticipata dell'8 luglio 1981.

Per sapere se si attenda che la pratica si estingua per estinzione del richiedente. (4-13403)

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale del 18 dicembre 1950, n. 1177202, al signor Giuseppe Santangelo venne negato diritto a trattamento pensionistico di guerra per assenza di esiti apprezzabili di pregressa artrite lombo-sacrale.

Con successivo decreto ministeriale del 18 marzo 1968, n. 2308807 venne respinta istanza di revisione per non riscontrato aggravamento della surriferita affezione.

Per gli stessi motivi, infine, venne respinta altra istanza di aggravamento con determinazione direttoriale del 26 ottobre 1972, n. 2511227/Z.

Avverso il surriferito decreto ministeriale del 18 marzo 1968, n. 2308807, il signor Santangelo presentò alla Corte dei conti ricorso giurisdizionale n. 755035.

A seguito della segnalazione effettuata dalla procura generale della suddetta magistratura in ordine al cennato gravame, la direzione generale delle pensioni di guerra diede corso al riesame amministrativo della posizione pensionistica del signor Santangelo. E ciò in applicazione di quanto stabilito dall'articolo 13 della legge 28 luglio 1971, n. 585.

In tale sede, però, non emersero elementi idonei alla revoca o alla modifica del provvedimento impugnato. Di ciò furono fornite, in data 22 dicembre 1979, dirette notizie all'interessato.

Poiché il fascicolo degli atti relativo al signor Santangelo risulta restituito alla procura generale della Corte dei conti con elenco del 25 maggio 1982, n. 2044, utili notizie, in merito alla trattazione anticipata del cennato gravame, potranno essere fornite direttamente dalla suddetta magistratura.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

RAMELLA, ROSOLEN, FRANCESE E ICHINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere con la massima urgenza i dati relativi agli avviamenti al lavoro degli invalidi, a norma della legge n. 482 del 1968, avvenuti negli anni 1980 e 1981, suddivisi per regioni, per sesso e per classi di età. (4-13087)

In risposta all'interrogazione, si allega una tabella contenente gli avviamenti al lavoro degli invalidi ai sensi della legge n. 482 del 1968 avvenuti negli anni 1980 e 1981, suddivisi per regioni, sesso e classi d'età.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

AVVIAMENTI AL LAVORO DEGLI INVALIDI AI SENSI DELLA LEGGE N. 482 DEL 1968

REGIONI	1980						1981						Totale regione
	18-24		25-44		45-55		18-24		25-44		45-55		
	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	
Piemonte	317	34	597	459	445	195	35	190	470	344	309	146	1.494
Val d'Aosta	21	7	34	16	17	29	32	8	29	13	7	7	96
Lombardia	1.390	808	1.820	896	1.032	506	1.311	762	1.547	797	945	298	5.660
Trentino	108	89	157	60	123	22	111	89	133	53	96	21	503
Veneto	501	291	751	257	518	62	513	267	763	249	447	61	2.300
Friuli-Venezia Giulia	95	55	218	57	113	24	102	48	277	49	145	20	641
Liguria	167	113	338	96	244	55	184	79	300	108	229	61	961
Emilia-Romagna	486	383	1.351	913	684	439	492	373	1.131	711	574	348	3.629
Toscana	402	197	667	388	434	209	403	197	667	388	434	211	2.300
Umbria	66	31	107	72	101	21	32	28	96	44	76	19	295
Marche	69	41	163	65	53	9	101	37	163	66	46	13	426
Lazio (eccetto Roma)	92	44	262	80	184	29	71	33	233	92	187	42	658
Roma	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4.642
Molise	8	3	23	12	63	4	7	5	44	26	59	6	147
Abruzzo	65	24	153	34	115	13	74	17	169	64	141	11	476
Campania	244	37	492	128	266	37	205	53	522	168	260	62	1.270
Puglia	141	37	428	81	229	20	174	53	509	93	254	26	1.109
Calabria	7	4	33	5	14	4	1	2	11	2	6	1	23
Basilicata	107	5	482	34	591	3	116	4	546	25	514	12	1.217
Sicilia	246	51	874	139	511	35	280	46	826	149	519	50	1.870
Sardegna	43	8	150	34	105	5	43	8	151	35	105	5	347

Nota: Si è presente che l'UPLMO di Roma non è stato in grado di aderire alla richiesta della suddivisione per sesso e classi di età in considerazione dell'altissimo numero di soggetti interessati e registrati solo numericamente.

RAUTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza del gravissimo disservizio nell'erogazione dell'energia elettrica che in Picinisco, comune montano della provincia di Frosinone, ha provocato l'unanime e sdegnata reazione della popolazione che, in segno di protesta, ha deciso di non pagare le relative bollette esattoriali;

quali iniziative sono state assunte dall'ENEL per porre riparo al lamentato disservizio. (4-11983)

RISPOSTA. — Il comune di Picinisco (Frosinone), è alimentato elettricamente attraverso una linea a ventimila volt lunga oltre 30 chilometri, in partenza dalla cabina primaria di Broccostella. Le caratteristiche delle località attraversate da detta linea sono tali da renderla particolarmente soggetta a danneggiamenti, con conseguenti guasti, da parte degli agenti atmosferici. Le stesse caratteristiche cui si è accennato rendono per altro più lunghi i tempi occorrenti alle locali squadre dell'ENEL per la localizzazione e la riparazione dei guasti, costringendo così a disalimentazioni talvolta di non breve durata.

Comunque, gli uffici dell'ENEL di Frosinone hanno già provveduto ad un significativo intervento di manutenzione straordinaria sulla sopra indicata linea a ventimila volt alimentante il comune di Picinisco ed è stata altresì contattata l'amministrazione comunale per esaminare congiuntamente la situazione e studiare eventuali ulteriori interventi volti a migliorare il servizio elettrico.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che nell'ampio territorio del Cassinate, intensamente abitato e comprendente uno dei più importanti

nucleri industriali dell'Italia meridionale esiste un solo distaccamento di vigili del fuoco, composto di soli venticinque uomini del Corpo — se è vero che la caserma che li ospita è stata dichiarata inagibile a seguito di un sopralluogo effettuato dall'autorità sanitaria facente capo alla USL FR/10 e da un ingegnere del genio civile di Frosinone, che hanno posto il termine del 24 marzo per lo sgombero di quei locali; che, scaduto questo termine, il distaccamento rischia di essere « soppresso » ed i vigili di essere aggregati presso il comando di Frosinone, cioè ad oltre sessanta chilometri da Cassino, con le intuibili conseguenze negative per il servizio e gli operatori.

Per conoscere dunque, con riferimento a quanto sopra, quali urgenti iniziative ha assunto per risolvere il grave problema tenendo, invece, nel debito conto l'estrema necessità di un potenziamento negli uomini e nei mezzi del distaccamento di Cassino. (4-13477)

RISPOSTA. — I locali in cui è sistemato il distaccamento dei vigili del fuoco di Cassino (Frosinone), hanno evidenziato, con il tempo, carenze di ordine igienico e funzionale, tanto che l'ispettorato regionale dei vigili del fuoco, a seguito di una visita compiuta nei locali, con rapporto inviato alla direzione della protezione civile e dei servizi antincendi, poneva in luce la insufficienza della sede e la sua inidoneità a soddisfare le esigenze operative del distaccamento.

Conseguentemente, il Ministero perveniva nella determinazione di risolvere il problema, mediante il reperimento di una nuova sede. A tal fine sono state effettuate intense ricerche per reperire un immobile adeguato: quello prescelto è stato ispezionato da funzionari dell'ufficio tecnico erariale (UTE), che hanno determinato il congruo canone di locazione.

Nel frattempo, aveva luogo l'ispezione delle autorità sanitarie, richiesta dal comando provinciale dei vigili del fuoco di Frosinone: da essa risultavano confermate le carenze riscontrate.

Al momento, è in corso la predisposizione dello schema del contratto di locazione dell'immobile prescelto, avendo i proprietari accettato il canone determinato dall'UTE.

Si fa presente, infine, che le attuali note carenze degli organici del corpo nazionale dei vigili del fuoco, non permettono al momento di potenziare il distacco di Cassino, pur in presenza delle possibilità prospettate dalla legge 4 marzo 1982, n. 66 (aumento di circa 3 mila unità nel triennio 1982-84), in quanto le nuove dotazioni risultano appena sufficienti a coprire i vuoti esistenti nei presidi.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

ROSSINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere -

premesso che l'aiutante ufficiale giudiziario Giovanni Savà, addetto all'ufficio notifiche del tribunale di Modica, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per omissione di atti d'ufficio, non avendo notificato tutti quegli atti i cui destinatari sono residenti in campagna o in zone non servite dai mezzi pubblici, a motivo della impossibilità di disporre della macchina personale, avendone « fuso il motore »;

considerato che notificare atti in zone di campagna estremamente estese e intensamente popolate, con numerazione civica scarsa e con una toponomastica stradale del tutto carente, significa richiedere a chi è appiedato qualcosa di impossibile;

ritenuto un tale stato di cose estremamente pregiudizievole per il corretto assolvimento dei compiti propri dell'amministrazione della giustizia -:

quale sia il pensiero del Ministro circa le materiali possibilità di esistenza di un aiutante ufficiale giudiziario costretto a destinare, anche a non voler considerare l'usura del mezzo utilizzato, alme-

no il 40 per cento del proprio stipendio all'acquisto del carburante necessario all'espletamento della propria attività;

quali immediati provvedimenti, fermo restando tutto quanto attiene alla necessità di soluzioni globalmente diverse circa il trattamento economico-normativo dei dipendenti in questione, il Ministro intenda assumere allo scopo di mettere il Savà in condizione di esercitare le sue funzioni e alla amministrazione della giustizia nella pretura di Modica di riprendere il necessario, pieno, corretto funzionamento. (4-14392)

RISPOSTA. — All'ufficio unico notificazioni presso il tribunale di Modica (Ragusa), sono addetti due aiutanti ufficiali giudiziari, che operano, effettivamente, in condizioni difficoltose, in quanto una parte della popolazione di Modica risiede in campagna, in zone e con indirizzi non facilmente rintracciabili; sicché le notificazioni richiedono un impegno, tempi ed attività non indifferibili.

Per tale motivo il comune di Modica è stato più volte sollecitato a provvedere ad una congrua sistemazione della toponomastica, che è oggi in via di attuazione.

Di fronte alle indicate difficoltà, uno degli aiutanti, pur con sacrifici personali, provvede regolarmente alle notificazioni affidategli, mentre l'altro si rifiuta di notificare nelle zone non servite da mezzi pubblici, sostenendo che il servirsi di un mezzo proprio non rientra nei suoi doveri.

Per aver insistito su tale posizione quest'ultimo, Benito Giovanni Savà, è stato sottoposto a procedimento penale per il delitto continuato di omissione di atti di ufficio e con provvedimento del 31 maggio 1982 il pretore di Modica ne ha disposto, in via provvisoria, la interdizione dai pubblici uffici.

Quanto alle spese che l'aiutante deve sostenere per le notificazioni degli atti, egli ha diritto, in materia civile, ad una indennità di trasferta di lire 65 per chilometro e, in ogni caso, non inferiore a lire

cinquecento, aumentata dalla metà, nei casi di urgenza; in materia penale, forfetariamente di lire duecento per le distanze fino a dieci chilometri e di lire cinquecento oltre tale distanza.

Il problema del trattamento economico degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari è all'esame di una commissione costituita allo scopo di avviare a soluzione le numerose questioni poste dalla categoria in materia di notificazioni, esecuzioni e protesti.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere -

premessi che il consiglio di amministrazione dell'ENEL ha sospeso nei giorni scorsi, alla vigilia delle prove di esame, il concorso a 205 posti di aiutanti generici, bandito un anno e mezzo fa nel compartimento di Palermo e che la messa in moto di tale concorso ha comportato una notevole spesa di pubblico denaro per assicurare la partecipazione al concorso dei circa 65.000 concorrenti;

considerato che contro tale decisione dell'ENEL di sospendere il concorso è stato proclamato ed attuato in Sicilia uno sciopero dei dipendenti dell'ENEL che ha causato notevoli disagi alla cittadinanza;

tenuta presente la giusta reazione della popolazione siciliana turbata da un tale comportamento dell'ENEL;

tenuto presente inoltre che l'ENEL per il potenziamento e la qualificazione dei suoi servizi dovrà necessariamente assumere nuovo personale in Sicilia dove di recente si sta realizzando un largo programma di elettrificazione rurale mentre sono aumentate notevolmente le utenze industriali ed artigianali -

i gravi motivi che hanno determinato la sospensione del concorso e quali provvedimenti intenda adottare per ridare alla

popolazione siciliana fiducia nell'ENEL e nei suoi servizi chiedendo di fissare la nuova data per l'espletamento del concorso in questione al quale si sono preparati migliaia di giovani. (4-12136)

RISPOSTA. — A seguito del persistere della pesante situazione economico-finanziaria, il consiglio di amministrazione dell'ENEL ha deciso di sospendere gli investimenti, fatti salvi quelli strettamente finalizzati a garantire lo *standard* minimo del servizio elettrico.

In relazione a tale decisione, che ha determinato una drastica riduzione dell'attività dell'ENEL, sia pure temporanea, si è reso necessario rivedere i programmi di assunzione di nuovo personale, a suo tempo elaborati, per adottare orientamenti in armonia con la predetta decisione.

Pertanto, l'ENEL ha ritenuto di dover procedere ad una temporanea sospensione delle azioni di reclutamento programmate, ad eccezione del reclutamento del personale previsto in relazione alle esigenze di ricostruzione degli impianti nelle zone del compartimento di Napoli, colpite dal sisma dell'anno 1980.

In tale contesto i competenti organi dell'ENEL hanno riesaminato ed approfondito il problema della sospensione di tutti i concorsi di assunzione di nuovo personale, in conformità a criteri di coerenza, di responsabilità e di chiarezza.

Al riguardo, l'ENEL ha ritenuto che assumere nuovo personale, senza un quadro certo di riferimento, sarebbe stato non solo contraddittorio con tutta la politica di emergenza a cui l'ente deve far fronte, ma irresponsabile nei confronti dei lavoratori in cerca di occupazione, a cui potrebbe essere creata l'illusione di nuovi posti di lavoro, senza che l'ente stesso disponga, allo stato, dei mezzi per farvi fronte.

Tutti i concorsi per l'assunzione di nuovo personale sono stati quindi sospesi, ad eccezione di quanto stabilito, come già accennato, per la situazione di emergenza relativa alle zone terremotate.

Il provvedimento di sospensione ha riguardato anche il concorso numero 6 del 1980, bandito dal compartimento di Palermo per il reclutamento di 205 aiutanti generici, la cui prima prova scritta si sarebbe dovuta svolgere in tre successive sessioni (24 gennaio, 31 gennaio e 7 febbraio 1980), a causa dell'elevato numero di domande pervenute (circa 68 mila).

A seguito della deliberata sospensione del citato concorso numero 6 del 1980, è stato proclamato, per il 20 gennaio 1982, uno sciopero a livello regionale di due ore, dalle ore 8 alle ore 10.

L'astensione dal lavoro ha riguardato anche gli addetti alle centrali di produzione termo ed idroelettriche ed ha, pertanto, provocato un *black-out* pressoché totale in tutta l'isola, per circa 6-8 ore, a causa dei tempi tecnici necessari sia alla messa in sicurezza degli impianti, sia al riavviamento delle sezioni termoelettriche.

Sull'argomento in parola l'ENEL ha comunque fatto presente che il proprio consiglio di amministrazione ha manifestato la disponibilità a rivedere, in termini operativi, l'intera materia occupazionale dell'azienda, e quella specifica del compartimento di Palermo, appena verrà approvata la legge finanziaria dello Stato, cosa recentemente avvenuta, e, conseguentemente, sarà possibile approntare variazioni al bilancio preventivo dell'ente ed ai relativi programmi di sviluppo.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

SANTI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato, e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel momento in cui a livello politico, sindacale ed imprenditoriale si vanno a verificare, al fine di studiarne le cause ed i possibili rimedi, i dati della crisi che vive il paese vi è il grave pericolo che tali dati non corrispondano alla reale situazione economica italiana;

ciò è dovuto alla difficoltà certo oggettiva, ma anche aggravata dalla mancanza di volontà politica nell'affrontare il problema, di quantificare la realtà di quello che è definito « lavoro nero » e che rappresenta in molte parti del paese, soprattutto oggi nel Mezzogiorno, una fondamentale risorsa, tanto che la stampa nazionale può parlare per cittadine come Barletta, ritenuta zona industrialmente poco sviluppata, di redditi economici uguali, se non superiori, a quelli delle zone più sviluppate del paese —

se il Governo non ritenga necessaria, sia per i riflessi sociali sia per l'esigenza di fornire strumenti certi alla programmazione degli interventi economici e finanziari dello Stato, l'apertura di una inchiesta generalizzata sull'argomento del lavoro nero e in particolare sullo sfruttamento dei minorenni, dei quali le leggi sull'avviamento al lavoro vietano l'impiego, se non per motivi eccezionali, per qualsiasi lavoro. (4-11121)

RISPOSTA. — Il fenomeno del lavoro nero ha formato e continua a formare oggetto di interventi a livello ministeriale dato che esso, nella complessa realtà economica attuale, costituisce uno degli elementi negativi in contrapposizione agli sforzi che si impongono per emergere dalle attuali difficoltà economiche ed occupazionali.

Non sfugge, altresì, che il predetto fenomeno oltre a coinvolgere i lavoratori danneggia anche la collettività per i riflessi contributivi e fiscali, costituendo fonti di gravi sperequazioni nei confronti di quelle aziende che, osservando le leggi, si sottopongono agli oneri dovuti.

In rapporto a quanto sopra, è stato obiettivo immediato e specifico il ricorso ad interventi ispettivi speciali diretti a perseguire tutte le forme di illeciti in materia, ed in tal senso, a più riprese, sono state impartite istruzioni agli ispettori regionali e provinciali del lavoro; istruzioni dirette ad una continua ed intensa opera di contenimento e repressione del fenomeno.

Conformemente alle predette istruzioni impartite, speciali servizi di vigilanza sono stati organizzati dai dirigenti degli ispettorati regionali del lavoro. Sono stati istituiti nuclei ispettivi regionali e provinciali, che hanno operato con ottima coordinazione.

I nuclei, in linea generale, sono composti da un ispettore del lavoro, da un addetto alla vigilanza e da un militare dell'arma dei carabinieri, distaccati presso l'ispettorato. In alcune province, sono stati aggregati funzionari degli enti previdenziali.

Si deve rilevare con soddisfazione che nella circostanza si è registrata una maggiore presenza ed un più fattivo contributo da parte dei sindacati dei lavoratori, a livello regionale e provinciale, rispetto al passato. Indubbiamente, questa inversione di tendenza si motiva attraverso una più accentuata attenzione del sindacato sul fenomeno del lavoro nero e dei suoi negativi riflessi, di natura contributiva e fiscale. Ma è dovuta anche all'interesse suscitato dai servizi di vigilanza speciale che vengono reiterati periodicamente dall'ispettorato del lavoro, dal 1979 in avanti, ed ai quali le organizzazioni sindacali locali sono chiamate a fornire il proprio contributo.

Sono stati recuperati contributi non versati per lire 92.084.201.262 di cui ben 22.313.014.146 concernenti salari non registrati a libri paga e sui quali quindi era stato dolosamente omesso il versamento dei contributi previdenziali.

I lavoratori interessati alle infrazioni accertate sono stati 74.928 su 178.466 occupati presso le aziende ispezionate: sono stati elevati 12.767 verbali di contravvenzione anche per le infrazioni relative al collocamento, ai libri paga e matricola, ai prospetti di paga, alla disciplina degli appalti di mano d'opera, alle norme sull'apprendistato, all'orario di lavoro, eccetera.

Sono state altresì impartite 13.546 diffide dirette a regolarizzare in termini brevi situazioni irregolari riscontrate.

In particolare, per quanto riguarda la regione Puglia sono stati recuperati, per il periodo di cui trattasi, contributi previdenziali per lire 3.039.842.460, elevati 602 verbali di contravvenzione ed impartite 1.180 diffide per la regolarizzazione di violazioni accertate.

Per quanto attiene poi, al fenomeno dell'occupazione minorile si comunica che, nel solo anno 1981, l'ispettorato del lavoro ha elevato 12.520 verbali di contravvenzione per illecita occupazione e rispetto alle norme di tutela dei minori e degli apprendisti; delle anzidette contravvenzioni elevate ben 4.400 riguardano il Mezzogiorno con una incidenza percentuale del 35,14 per cento sul totale nazionale scendendo poi ad un'analisi più particolare, per quanto attiene la zona indicata dall'interrogante, l'incidenza percentuale della regione Puglia risulta ancora più favorevole arrivando al 36,15 per cento del totale contravvenzioni elevate per combattere il fenomeno in questione in tutto il Mezzogiorno.

Va infine precisato che non si può parlare di generico sfruttamento dei minorenni, poiché la legislazione italiana consente la costituzione di rapporti di lavoro con soggetti minori degli anni 18, salvo le garanzie poste dalla legge n. 977 del 1967, sulla tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti (13-15-18 anni di età), nonché dalla legge n. 25 del 1955 e n. 424 del 1968 in materia di apprendistato (dai 14 anni di età).

Nondimeno la questione dell'impiego di fanciulli nel contesto di lavoro nero, precario, vietato perché pericoloso e insalubre, rappresenta uno degli aspetti più negativi per il nostro paese, per altro in tal senso messo sotto accusa a livello internazionale.

Reprimere tale fenomeno non è facile: le motivazioni del problema sono varie e diversificate e non sempre derivano dal bisogno finanziario delle famiglie, ma spesso sono determinate anche dalla mancanza di strutture sociali adeguate e da carenza nel nostro sistema scolastico.

Rispetto ad una problematica a spettro così ampio è chiaro che ogni ulteriore iniziativa in questo campo si situa al di fuori delle competenze istituzionali di questo Ministero.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

le molte migliaia di suicidi e omicidi tra gli ammalati mentali dimessi e i loro sventurati familiari sono il segno di errori e ritardi nell'applicare il pur giusto principio dell'umanizzazione dell'assistenza psichiatrica;

dietro alla cronaca nera che sporadicamente appare sulla stampa c'è un'immensa proliferazione di violenza, di angoscia e di disperazione silenziosa quotidianamente inflitta ai malati psichici ed ai loro familiari dalla mancanza di assistenza a cui si è ridotta la psichiatria italiana;

esasperati da una situazione intollerabile per loro e per i loro congiunti, i familiari dei malati di mente hanno deciso di riunirsi in associazioni risolte ad esigere anche per questi malati l'assistenza sanitaria promessa da un apposito articolo della Costituzione repubblicana —

se il Ministro ritenga urgente predisporre opportuni interventi sia sul piano conoscitivo sia su quello normativo onde valutare la reale portata del fenomeno e gli impedimenti ad una positiva applicazione della normativa in vigore ed adottare, conseguentemente, le irrinviabili misure in materia. (4-12843)

RISPOSTA. — Questo Ministero è a conoscenza delle difficoltà attuative della legge di riforma psichiatrica e attraverso i dati ufficiali inviati dalle regioni e dalle province autonome, e attraverso i contatti avuti con gli esperti nel settore dei vari assessorati alla sanità. In proposito

è stato, pertanto, costituito un gruppo di lavoro interregionale con il preminente compito di istituzionalizzare un effettivo canale di scambio di informazioni.

Per quanto, inoltre, attiene alle reiterate richieste di iniziative per la revisione della materia, si fa presente che, con decreto ministeriale 12 ottobre 1981, è stata istituita una apposita commissione, presieduta dal sottosegretario di Stato, onorevole Bruno Orsini, con le finalità di effettuare una indagine conoscitiva sullo stato di applicazione e di attuazione delle leggi 13 maggio 1978, n. 180 e 23 dicembre 1978, n. 833 (articoli 33, 34 e 35) e di suggerire proposte di modifiche alla legislazione vigente.

Ultimati già i lavori della commissione, è stato predisposto un disegno di legge per la modifica degli articoli 34, 35 e 64 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

Il Ministro della sanità: ALTISSIMO.

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se risponde a verità che le autorità francesi, dopo avere sistemata alla meglio la « vertenza vino », si accingerebbero a dare un giro di vite anche alle importazioni di calzature, confezioni, tessuti, giocattoli, ecc. tutti prodotti di preminente interesse italiano.

In particolare, gli operatori locali sarebbero stati impegnati a preferire i prodotti nazionali, ogni qualvolta la differenza di prezzo rispetto al similare prodotto d'importazione non ecceda il 10 per cento.

Ove quanto riferito dalla stampa italiana riprenda il reale stato delle cose, il comportamento delle autorità parigine sarebbe da giudicare grave e pericoloso, non solo perché in aperto contrasto con le norme del GATT e del trattato di Roma, quanto perché potrebbe innescare una lunga serie di ritorsioni commerciali stante l'incapacità delle istituzioni internazionali di garantire un commercio mondiale fondato sui principi della libera concorrenza.

Poiché la pretesa di scaricare sulle spalle del vicino le proprie difficoltà inter-

ne è da respingere, l'interrogante auspica che il Governo segua attentamente l'evolversi della situazione al fine di adottare tutte quelle misure, concrete e tempestive, suscettibili di evitare ai settori produttivi nazionali danni gravi e ingiustificati.

(4-11598)

RISPOSTA. — L'amministrazione italiana si è contrapposta subito, fin dai primi segni premonitori, ai contenuti protezionistici che stanno dietro le misure di ristrutturazione dell'industria francese di cui si è avuta notizia tramite la stampa di quel paese ed attraverso le relazioni estere delle nostre associazioni di categoria. L'Italia ha chiaramente espresso le sue ragioni sia direttamente, nei confronti delle autorità francesi, sia attraverso l'esecutivo comunitario.

In questi interventi è stato in particolare messo l'accento sulla necessità di impedire che problemi interni di un singolo paese si trasformino in infrazioni di principi di libero scambio e di concorrenza del trattato di Roma; si è d'altra parte sottolineata l'opportunità di una strategia industriale comunitaria per risolvere i problemi che sono in primo luogo europei e non specifici di un singolo paese.

Infatti, le proteste italiane — alle quali si sono aggiunte quelle della Repubblica Federale di Germania — hanno sortito l'effetto di costringere il Governo francese ad assumere una posizione ufficiale ed a spiegare le sue vere intenzioni.

In apposite riunioni tenutesi a Bruxelles tra il dicembre 1981 ed il gennaio 1982 alti funzionari dell'amministrazione francese hanno presentato le linee lungo cui questa intenderebbe intervenire sulla struttura dell'industria francese.

Da quelle dichiarazioni è emerso che l'obiettivo di quella amministrazione consiste nel promuovere un incremento della produttività delle imprese attraverso strumenti quali la ricerca, la formazione professionale, la creazione di infrastrutture di servizio. È stato invece negato che si vogliano adottare provvedimenti di re-

strizione diretta o indiretta delle importazioni.

Questa precisazione ufficiale delle autorità francesi dimostra che le pressioni italiane e tedesche hanno consigliato i francesi a muoversi con prudenza. Finora non risulta che vi siano stati episodi o iniziative inquadrabili nelle linee della nuova politica industriale francese, che abbiano colpito le nostre importazioni.

Precedenti esperienze dimostrano, per altro, come manovre protezionistiche possano essere attuate attraverso strumenti che non si concretano in esplicite decisioni amministrative: accordi interprofessionali, pressioni sugli importatori, controlli doganali severi nei periodi stagionali in cui il livello delle importazioni è particolarmente elevato, eccetera.

L'amministrazione italiana ha in tutte le sedi denunciato tali comportamenti e certo non si accontenterà delle dichiarazioni dei rappresentanti ufficiali del governo francese. Ci si propone, invece, di effettuare un'attenta vigilanza, in stretto contatto con gli operatori del settore per assumere di volta in volta le misure che si riterranno più adeguate, salvaguardando sempre il principio che la logica della contromisura non favorirebbe certo una economia facilmente ricattabile quale sotto troppi punti di vista è la nostra.

Il Ministro del commercio con l'estero: CAPRIA.

SILVESTRI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della grave crisi determinatasi nella industria siderurgica localizzata nella Vallata del Tronto (Ascoli Piceno).

In particolare, per conoscere le eventuali iniziative del Governo nel quadro del programma globale più volte preannunciato, per il bilancio del settore, a sostegno di aziende che, pur non di dimensioni rilevanti, svolgono nella zona una funzione economica di tutto rilievo, sia

in ordine al problema dell'occupazione, sia in ordine alla più complessa esigenza dello sviluppo economico. (4-08169)

RISPOSTA. — In Italia, i prezzi dei prodotti siderurgici sono, da anni, aumentati ad un tasso molto inferiore a quello dei relativi costi (materie prime, energia e personale), nonché all'indice di svalutazione. Per i motivi suddetti la maggior parte delle aziende siderurgiche accusa pesanti perdite di gestione.

In proposito si fa presente che con legge 4 novembre 1981, n. 617 — pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 4 novembre 1982, n. 303 — è stato convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 4 settembre 1981, n. 495, recante provvedimenti in favore dell'industria siderurgica ed in materia di impianti dis inquinanti.

Con l'occasione si fa altresì presente che, alla luce delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale in data 26 gennaio 1982, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 13 marzo 1982, n. 71, le possibilità delle aziende di accedere alle agevolazioni previste da provvedimento sopracitato sono limitate alle industrie che, accanto al reparto di stampaggio o fucinatura, posseggono anche forni elettrici per la produzione d'acciaio, ed i cui consumi di energia elettrica soddisfano la ripartizione percentuale prevista dal suddetto decreto ministeriale fra impieghi di energia per usi fusori e per altre attività.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

SILVESTRI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza del fatto che l'ENEL paga i fornitori in ritardo, in una situazione in cui l'accesso al credito è sempre più difficile e per di più a tassi quasi proibitivi per i bilanci delle imprese.

In particolare, per sapere se al Governo risulti che nei seguenti compartimenti ENEL si siano già accumulati:

- a) Roma, 7 mesi di ritardo;
- b) Venezia, 7 mesi di ritardo;
- c) Firenze, 7 mesi di ritardo;
- d) Napoli, 5 mesi di ritardo;
- e) Milano, 5 mesi di ritardo;
- f) Palermo, 2 mesi di ritardo.

Per conoscere le iniziative del Governo al fine di superare questa situazione di grave inadempienza da parte di un ente pubblico che, d'altro canto, si rifiuta di accettare addebiti per interessi sulle somme pagate in ritardo. (4-12610)

RISPOSTA. — Alla data del 15 febbraio 1982 la situazione dei pagamenti effettuati dall'ENEL nei confronti dei fornitori si presentava come segue:

per i compartimenti di Torino, Milano, Venezia, Firenze e Roma sono stati disposti i pagamenti fino allo scaduto del 20 ottobre 1982;

per i compartimenti di Napoli, Palermo e Cagliari sono stati disposti i pagamenti fino allo scaduto del 15 novembre 1982.

In proposito l'ENEL ha fatto osservare che i propri pagamenti ai fornitori sono stati regolari fino al mese di marzo 1981, mentre successivamente l'aggravarsi delle difficoltà finanziarie non ha più consentito tale regolarità.

Le dette difficoltà finanziarie sono esclusivamente conseguenze dei notevoli ritardi nell'adeguamento del sovrapprezzo termico rispetto alla dinamica dei costi dei combustibili e nell'approvazione dell'aumento del fondo di dotazione rispetto ai tempi indicati dal CIPE nella delibera del 23 dicembre 1977.

A quest'ultimo riguardo l'ENEL ha fatto anche rilevare che, mentre la citata delibera del CIPE prevedeva che i tremila

miliardi di lire di aumento del fondo di dotazione avrebbero dovuto essere versati all'ENEL nel periodo 1978-1981, la legge del 15 giugno 1981, n. 309, ha modificato la scadenza dei versamenti, stabilendo entro il 1981 l'erogazione di soli 1.350 miliardi di lire e rinviando agli anni successivi l'importo rimanente.

La conseguenza dei ritardi in parola, tenuto anche conto dei notevoli oneri finanziari conseguenti, ha determinato un maggiore indebitamento dell'ENEL di circa cinquemila miliardi di lire. Di qui le gravi difficoltà finanziarie dell'ente. L'erogazione della quota di fondo di dotazione prevista per l'anno 1981 (1.350 miliardi) non è stata sufficiente alla completa regolarizzazione dei pagamenti arretrati. La normalizzazione definitiva della situazione potrà avvenire solo con lo smobilizzo dell'ingente credito (circa 1.800 miliardi di lire) che l'ENEL vanta nei confronti della cassa conguaglio e formatosi per i ritardi negli adeguamenti del sovrapprezzo termico, e con l'adozione degli altri provvedimenti necessari per ricondurre l'ENEL alla situazione che avrebbe avuto se non fossero intervenuti i detti ritardi.

L'entità dello squilibrio determinato nella posizione economico-finanziaria dell'ENEL è tale da precludere all'ente la possibilità di soluzioni alternative.

Per quanto concerne gli interessi per ritardato pagamento, l'ENEL ha precisato che, con delibera del proprio consiglio di amministrazione in data 21 ottobre 1981, ha stabilito di riconoscere interessi ai fornitori per ritardato pagamento nella misura del 5 per cento per i primi due mesi di ritardo e del *prime-rate* ABI per i mesi successivi.

Come noto, per fronteggiare in qualche modo la situazione, con legge 26 dicembre 1981, n. 771, è stato disposto l'aumento del fondo di dotazione, con annualità di 130 miliardi per il 1981 e di 800 miliardi per ciascuno degli anni dal 1982 al 1991, e la revisione delle tariffe elettriche nella misura dal 2 per cento in ciascuno dei sei bimestri del 1982 (con un incremento medio nell'anno

del 7,2 per cento). Tali provvedimenti non sono però sufficienti ad un adeguato miglioramento della posizione economico-finanziaria dell'ENEL, tenuto anche conto del tasso di inflazione (16 per cento atteso per il 1982).

Nemmeno il decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, convertito in legge 12 maggio 1982, n. 231, assicura un immediato recupero delle possibilità economiche e finanziarie dell'ente in parola, in quanto l'aumento del fondo di dotazione e la copertura del maggior onere termico (5.890 miliardi in totale) affluiranno all'Ente in un arco di tempo notevolmente lungo, esteso dal 1982 al 1992.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il Ministero dell'industria avrebbe deciso di spostare la centrale turbogas dell'Abruzzo dal territorio di Cepagatti, località Villanova, a quello di Bolognano. (4-05153)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — richiamata l'interrogazione numero 4-05153 del 22 ottobre 1980, alla quale non è stata ancora data risposta — se risponda al vero la notizia relativa alla decisione di spostare la centrale turbogas ENEL, di prossima installazione in Abruzzo, dal territorio di Cepagatti, località Villanova, a quello di Bolognano, atteso anche che in precedenza, con risposta del 7 luglio 1980 all'interrogazione n. 4-02095, il Ministro interessato confermava una diversa scelta. (4-09294)

RISPOSTA. — La centrale turbogas dell'Abruzzo (2 × 90 megawatt) fa parte del primo programma di emergenza che risale al 1973.

Il CIPE, dopo approfondito esame effettuato anche con la regione Abruzzo, ha approvato, nel mese di maggio del 1977, a norma della legge 2 agosto 1975, n. 393, il programma di costruzione dell'impianto, indicando le località di Cepagatti (Pescara) e di San Giovanni Teatino (Chieti). A seguito di tale decisione questo Ministero ha chiesto alla regione Abruzzo di localizzare l'impianto di una delle predette località entro i due mesi previsti dalla richiamata legge 393 del 1975.

La regione Abruzzo nel mese di aprile del 1978 ha invitato l'ENEL ad esaminare, con le autorità locali, un sito nell'area del consorzio industriale della val Pescara ed uno nell'ambito del territorio del comune di Bolognano (Pescara).

Dall'esame effettuato è risultato che tutti i siti considerati (quelli della delibera del CIPE e quelli, più recenti, indicati dalla regione Abruzzo) sono sullo stesso piano sia per quanto concerne gli aspetti di sviluppo urbanistico del territorio, in quanto non interferiscono con i programmi dei vari comuni interessati, sia per quanto concerne gli aspetti ambientali, data l'assenza di effetti molesti.

Per quanto attiene alle altre caratteristiche di confronto tra i siti di Cepagatti e di Bolognano i risultati dell'indagine possono così sintetizzarsi.

Villanova, in comune di Cepagatti, è risultato confermato come il sito più idoneo alla costruzione dell'impianto turbogas dell'Abruzzo, sia dal punto di vista tecnico-economico, sia sotto l'aspetto della distribuzione di energia elettrica prodotta. La centrale è prevista in una zona destinata ad usi rurali in adiacenza all'esistente stazione dell'ENEL, che è il nodo elettrico più importante della regione, a cui fanno capo tutte le linee di alimentazione di Pescara e Chieti.

La costruzione dell'impianto turbogas in comune di Bolognano potrebbe avvenire in adiacenza alla esistente omonima centrale idraulica. Anche in tal caso occorrerebbe per altro far capo a Villanova

per lo smaltimento dell'energia prodotta dai turbogas e, data la situazione della rete, ciò comporterebbe la costruzione di una apposita linea elettrica di circa 35 chilometri, con le conseguenti incognite, data la notevole lunghezza, relative ai tempi autorizzativi e di costruzione. Rispetto all'altra soluzione cioè quella del sito di Villanova, si verificherebbe una spesa aggiuntiva di 2.500 ÷ 3.000 milioni di lire, essenzialmente derivante dal costo della nuova linea elettrica di cui si è detto e del conseguente onere per ammortamento. A tale onere si aggiungerebbe poi quello derivante dalla maggiore percorrenza del trasporto del combustibile.

Analoghe considerazioni valgono anche per l'altra alternativa proposta dalla regione, quella cioè, dell'area del consorzio della val Pescara. L'installazione dell'impianto turbogas in tale area avrebbe infatti richiesto una maggiore spesa dell'ordine di 500 - 700 milioni, dovuti in massima parte alla realizzazione di una nuova stazione elettrica e delle linee di collegamento alla stazione di Villanova, cui l'impianto avrebbe dovuto far capo, nonché lo spostamento dal sito del locale inceneritore di rifiuti urbani.

Il CIPE, nella seduta del 5 dicembre 1979, tenendo conto anche dell'esito dell'esame condotto sui vari siti e confermando la precedente delibera del maggio 1977, ha localizzato, a norma della legge 393 del 1975, l'impianto in località Villanova nel comune di Cepagatti, essendo tra l'altro ampiamente scaduto il termine (due mesi) stabilito dalla legge per la localizzazione con provvedimento regionale.

Successivamente, in data 28 dicembre 1979, l'ENEL ha presentato a questo Ministero la prescritta domanda di autorizzazione alla costruzione della centrale medesima.

Si fa, da ultimo, presente che non risulta sia stata svolta alcuna azione ai fini del cambiamento della localizzazione, iniziativa che, per altro, alla luce delle

considerazioni esposte, non sembrerebbe giustificata.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

SOSPURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ci siano iniziative in atto - o se si abbia la volontà di adottarle nell'immediato futuro - per la realizzazione di un casello di uscita al servizio della città di Sulmona (L'Aquila) sul tratto autostradale A25 di collegamento tra Roma e Pescara.

Per conoscere, inoltre, in caso positivo, in cosa si concretino e, in caso negativo, per quali motivi non si ritenga di doverle intraprendere. (4-09310)

RISPOSTA. — L'esistente svincolo, denominato Sulmona-Pratola Peligna fu costruito dopo ampie discussioni e sopralluoghi con l'assenso e le relative deliberè delle giunte comunali di Sulmona e di Pratola Peligna, del comitato di controllo regionale e del nucleo industriale di Sulmona.

Oltre alle difficoltà di far fronte ad una notevole spesa per realizzare un nuovo eventuale svincolo, è da tenere presente come questo verrebbe a trovarsi fra il casello di Cocullo e quello di Sulmona-Pratola Peligna che distano fra loro soltanto 15 chilometri circa, ed immetterebbe il traffico autostradale su di una viabilità provinciale con andamento piano-altimetrico certamente più accidentato di quello della strada statale n. 5 e della strada statale n. 17 mentre l'attuale svincolo è ubicato in ottima posizione e facilmente raggiungibile da tutti i centri della valle Peligna.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

SOSPURI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mer-*

cantile. — Per sapere se siano a conoscenza che recentemente gli armatori iscritti presso la Cassa marittima adriatica - molti dei quali anche pescatori - hanno ricevuto un preventivo riguardante le contribuzioni da effettuare alla Cassa stessa per l'anno 1982; nonché per sapere se siano in particolare a conoscenza che, per esempio, un armatore con tre lavoratori dipendenti, è chiamato a versare per l'anno in corso la somma complessiva di lire 2.811.860, delle quali:

- a) lire 1.874.671 alla CMA;
- b) lire 142.430 al fondo GesCal;
- c) lire 515.462 all'INAM pensioni;
- d) lire 223.819 al FN ospedaliero;
- e) lire 55.478 per spese di rateizzazione.

Ciò premesso, l'interrogante chiede ancora di conoscere:

1) se non ritengano troppo onerose le contribuzioni sopra riportate, per operatori in un settore già di per sé in crisi;

2) quali motivi ritardano l'unificazione delle Casse marittime attualmente esistenti, secondo gli impegni da tempo assunti in tal senso dal Governo, sia allo scopo di razionalizzare il servizio, sia al fine di ridurre le enormi spese « correnti », oggi in larga misura gonfiate proprio dalla pluralità gestionale. (4-12514)

RISPOSTA. — Sul totale di lire 2.811.860 le gestioni di diretta competenza della cassa marittima adriatica incidono per sole lire 402.569, di cui 362.591 per assicurazione infortuni, 20.351 per indennità temporanea inidonei e 19.625 per quota parte sovrappremio rateizzazione.

Un cenno a parte va fatto per l'assicurazione relativa all'integrazione indennità giornaliera, che incide per lire 271.300, pure gestita direttamente dalla cassa, la cui estinzione dovrebbe presumibilmente essere deliberata dal prossimo consiglio di amministrazione, su richiesta della federpesca, in seguito al mancato rinnovo dell'accordo sindacale del 6 febbraio 1978

che aveva dato origine a detta assicurazione.

Per quanto riguarda l'assicurazione malattie, che incide per lire 1.230.910 (comprendente della quota-parte del sovrappremio di rateazione) va tenuto presente che la relativa aliquota contributiva (88,10 per cento) è espressamente fissata dall'articolo 1 della legge n. 33 del 1980, che ha parificato detta aliquota a quella vigente nel 1979 per gli operai dell'industria.

Si osserva, pertanto, che la contribuzione di cui sopra, nonché le altre relative alla GESCAL, all'INAM pensionati, al FNO e le addizionali varie *pro* ENAOLI, ANMIL, eccetera per le quali la cassa marittima adriatica funge esclusivamente da ente percettore, verrebbero comunque a gravare sulla categoria qualunque fosse l'istituto assicuratore. Se può essere vero che il contributo assicurativo a carico del settore della pesca è oneroso rispetto alle possibilità economiche, è pur vero che esso non si dimostra sufficiente a coprire gli oneri della relativa gestione, che presenta notevoli disavanzi.

In proposito si ricorda che l'articolo 21 della legge 30 marzo 1981, n. 119, ha stabilito la concessione di un contributo straordinario dello Stato di 4 miliardi di lire da ripartirsi tra le tre casse marittime, a decurtazione delle passività delle gestioni della pesca marittima per gli anni 1978 e 1979.

La ripartizione, che è in corso di perfezionamento, prevede l'attribuzione alla cassa marittima adriatica di lire 1.730.127.000. L'erogazione contribuirà ad alleggerire il carico contributivo del settore pesca.

Per quanto riguarda, infine, la proposta unificazione delle tre casse marittime, si fa presente che al problema potrà essere data soluzione nel contesto dell'attuazione di una generale riforma dell'assicurazione contro gli infortuni, per la quale è stato presentato, per l'approvazione del Consiglio dei ministri, un apposito schema di disegno di legge delega.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, con riferimento alla precedente interrogazione n. 4-10836 recentemente fornita di risposta, come possa non risultare pervenuto al Ministero del tesoro il certificato necroscopico riguardante il defunto Amedeo Volpe, inviato dalla vedova Norina Paolini, a mezzo raccomandata (sportello delle poste centrali di Pescara) con avviso di ritorno n. 823 del 2 ottobre 1981, ricevuto dalla Direzione generale delle pensioni di guerra in data 8 ottobre 1981.

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza che a causa della mancanza del citato documento la definizione della pratica di reversibilità della pensione di guerra (posizione istruttoria n. 97400/D) riguardante la stessa Norina Paolini Volpe, vedova uell'invalido Amedeo Volpe, continua a subire pesanti ritardi.

L'interrogante ha, comunque, personalmente provveduto ad inviare ancora una volta alla Direzione generale delle pensioni di guerra il certificato sopra ricordato. (4-14099)

RISPOSTA. — La pratica relativa alla signora Norina Paolini formò oggetto di precedenti interrogazioni n. 4-08166 e n. 4-10836 ed in merito alle quali questo Ministero con note del 21 settembre 1981, n. 339/Int, e del 2 aprile 1982, D/2300, ebbe a riferire tra l'altro, che per definire tale pratica si era in attesa che il comune di Pescara facesse pervenire il certificato necroscopico del defunto signor Amedeo Volpe, marito della predetta richiedente.

Pervenuto il documento in questione, gli atti concernenti il suindicato dante causa sono stati inviati, in data 8 aprile 1982, alla commissione medica superiore perché — come accennato nella surriferita nota del 21 settembre 1981, n. 3399/Int. — esprima un conclusivo parere tecnico-sanitario in ordine alla classificazione presuntiva delle infermità bronchiale e polmonare; e ciò per stabilire se tali affezioni, per le quali il predetto invalido era titolare di pensione di quarta cate-

ria, possano o meno essere ritenute ascrivibili, con riferimento alla data di presentazione della domanda di aggravamento dell'8 febbraio 1980, ad una più favorevole categoria di pensione. Inoltre, ai fini di determinare il trattamento pensionistico da attribuire alla signora Norina Paolini, è stato chiesto al suindicato collegio medico di far conoscere se la infermità che il 22 maggio 1980 trasse a morte il signor Volpe possa, comunque, essere messa in relazione con il servizio militare dal medesimo prestato durante la guerra 1940-1945.

Appena la commissione medica superiore avrà formulato, al riguardo, il proprio avviso, verranno adottati, con ogni possibile sollecitudine, i conseguenti provvedimenti.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

SPATARO E BOGGIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

a) le motivazioni che hanno indotto l'ENEL ad annullare, improvvisamente, a pochi giorni dall'indizione della prova scritta, lo svolgimento del concorso per l'assunzione presso il compartimento di Palermo di 205 operai ed aiutanti generici;

b) se non si ritiene intervenire, con urgenza, sull'ENEL al fine di determinare la data di svolgimento delle prove in concorso, assicurando i circa 65 mila concorrenti siciliani che, dopo avere affrontato spese e sacrifici per la preparazione in vista degli esami, sono rimasti fortemente turbati dalle improvvise decisioni dell'ente, tanto da indurre i sindacati siciliani degli elettricisti a proclamare una dura azione di lotta contro il singolare comportamento dell'ENEL. (4-12115)

RISPOSTA. — A seguito del persistere della pesante situazione economico-finanziaria, il consiglio di amministrazione dell'ENEL ha chiesto di sospendere gli

investimenti, fatti salvi quelli strettamente finalizzati a garantire lo *standard* minimo del servizio elettrico.

In relazione a tale decisione, che ha determinato una drastica riduzione dell'attività dell'ENEL, sia pure temporanea, si è reso necessario rivedere i programmi di assunzione di nuovo personale, a suo tempo elaborati, per adottare orientamenti in armonia con la predetta decisione.

Pertanto, l'ENEL ha ritenuto di dover procedere ad una temporanea sospensione delle azioni di reclutamento programmate, ad eccezione del reclutamento del personale previsto in relazione alle esigenze di ricostruzione degli impianti nelle zone del compartimento di Napoli, colpite dal sisma dell'anno 1980.

In tale contesto i competenti organi dell'ENEL hanno riesaminato ed approfondito il problema della sospensione di tutti i concorsi di assunzione di nuovo personale, in conformità a criteri di coerenza, di responsabilità e di chiarezza.

Al riguardo, l'ENEL ha ritenuto che assumere nuovo personale, senza un quadro certo di riferimento, sarebbe stato non solo contraddittorio con tutta la politica di emergenza a cui l'ente deve far fronte, ma irresponsabile nei confronti di lavoratori in cerca di occupazione, a cui potrebbe essere creata l'illusione di nuovi posti di lavoro, senza che l'ente stesso disponga, allo stato, dei mezzi per farvi fronte.

Tutti i concorsi per l'assunzione di nuovo personale sono stati quindi sospesi, ad eccezione di quanto stabilito, come già accennato, per la situazione di emergenza relativa alle zone terremotate.

Il provvedimento di sospensione ha riguardato anche il concorso numero 6 del 1980, bandito dal compartimento di Palermo per il reclutamento di 205 aiutanti generici, la cui prima prova scritta si sarebbe dovuta svolgere in tre successive sessioni (24 gennaio, 31 gennaio e 7 febbraio 1982) a causa dell'elevato numero di domande pervenute (circa 68 mila).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

A seguito della deliberata sospensione del citato concorso numero 6 del 1980, è stato proclamato, per il 20 gennaio 1982, uno sciopero a livello regionale, di due ore, dalle ore 8 alle ore 10.

L'astensione dal lavoro ha riguardato anche gli addetti alle centrali di produzione termo ed idroelettriche ed ha, pertanto, provocato un *black-out*, pressoché totale in tutta l'isola, per circa 6-8 ore, a causa dei tempi tecnici necessari sia alla messa in sicurezza degli impianti, sia al riavviamento delle sezioni termoelettriche.

Sull'argomento in parola l'ENEL ha comunque fatto presente che il proprio consiglio di amministrazione ha manifestato la disponibilità a rivedere, in termini operativi, l'intera materia occupazionale dell'azienda, e quella specifica del compartimento di Palermo, appena verrà approvata la legge finanziaria dello Stato, cosa recentemente avvenuta, e, conseguentemente, sarà possibile approntare variazioni al bilancio preventivo dell'ente ed ai relativi programmi di sviluppo.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

STEGAGNINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza:

della gravissima situazione in cui versa il presidio dei vigili del fuoco di Pescia (Pistoia) che a causa del progressivo depauperamento del personale non è in condizione di assicurare la copertura dei normali turni di servizio;

che, stante l'attuale situazione, anche per ogni più piccolo intervento è necessario far ricorso al distacco dei vigili del fuoco di Montecatini Terme, estremamente problematico, specialmente nei periodi della stagione turistico-termale, per il volume di traffico esistente nella zona;

che sul comune di Pescia insiste un ampio territorio boschivo e montano di particolare bellezza naturale « la Svizzera

pesciatina » con ben 13 paesi, alcuni dei quali distanti anche 25 chilometri dal capoluogo.

Per sapere se intende intervenire per ripristinare la piena funzionalità del distacco dei vigili del fuoco in questione, fugando altresì le voci allarmistiche levatesi da più parti sulla sua possibile soppressione.

L'interrogante ricorda che il comune e la popolazione pesciatina sono particolarmente sensibili al problema della prevenzione e della lotta agli incendi anche per motivi tradizionali, essendo stato Pescia il primo comune della provincia di Pistoia a dotarsi di un apposito corpo di volontari. (4-12599)

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale 30 marzo 1982 il distacco dei vigili del fuoco di Pescia (Pistoia) veniva soppresso al fine di conseguire una più razionale redistribuzione dei servizi antincendi nella provincia di Pistoia, servita da più presidi e comandi.

A seguito, per altro, delle vive preoccupazioni manifestate dalle numerose categorie produttive della zona e dalle popolazioni locali il Ministero dell'interno ha ritenuto di revocare il provvedimento e di procedere con il decreto ministeriale 28 maggio 1982, al ripristino del citato distacco in attesa della prevista ristrutturazione dei servizi antincendi.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

STERPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il contratto nazionale collettivo degli artisti lirici, scaduto da più di dieci anni, non è stato più rinnovato — se il Ministro sia al corrente, e quali provvedimenti intenda adottare al riguardo, del fatto che lo SNAAL (Sindacato nazionale autonomo artisti lirici), pur avendo più volte chiesto ai vari presidenti dell'ANELS (Associazione nazionale enti li-

rici e sinfonici) formata dai 13 sovrintendenti degli enti lirici e loro controparte, di essere ammesso alla firma del contratto in base alla sua maggioranza rappresentativa, abbia sempre ricevuto risposta negativa. (4-13852)

RISPOSTA. — La categoria degli artisti lirici è attualmente disciplinata da un contratto corporativo del 25 marzo 1932, integrato da due accordi stipulati in sede sindacale tra l'ANELS (associazione nazionale enti lirici di Stato) (AGIS) e la FLS (federazione lavoratori dello spettacolo) (CGIL-CISL-UIL) rispettivamente in data 20 novembre 1971 e 21 maggio 1980 (per la parte economica). Detti accordi non prevedono scadenze e non risulta che vi siano trattative in corso per il rinnovo del CCNL (contratto collettivo nazionale di lavoro) e dei due citati accordi.

Questo Ministero, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, segue costantemente l'evolversi della contrattazione collettiva e le iniziative delle parti sociali per lo svolgimento delle trattative finalizzate alla stipula di contratti ed accordi nei diversi settori produttivi. Tuttavia, quest'attività di mediazione si svolge in modo proficuo se le parti interessate alla trattativa contrattuale chiedono l'intervento del Governo per conciliare le posizioni delle stesse parti sociali e giungere ad un accordo.

Per quanto attiene la richiesta dello SNAAL (aderente alla CISAL) di essere ammessa alle trattative e alla firma dell'eventuale nuovo CCNL degli artisti lirici, si fa presente che essa è collegata, com'è noto, al riconoscimento delle organizzazioni sindacali ad opera della controparte sulla base delle capacità e forza contrattuali ad esse riconosciute dalla stessa controparte.

Pertanto, si ritiene che nessuna sistemazione di conflitti collettivi di interessi è possibile senza la trattativa diretta con le organizzazioni sindacali, la cui maggiore rappresentatività trova riscontro concreto nel riconoscimento della stessa controparte in base al vigente pluralismo

sindacale che affida alla libera determinazione delle parti la individuazione dei contraenti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

TASSONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

la direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena ha inviato una lettera a sei assistenti sociali di Catanzaro assunte ai sensi della legge n. 285 del 1977, e che hanno sostenuto gli esami di idoneità per l'immissione in ruolo della carriera di concetto degli assistenti sociali, progetto C, dell'amministrazione penitenziaria, con la quale si comunica il loro eventuale trasferimento in una delle sedi del centro-nord;

tale lettera è immotivata sul piano amministrativo perché le assistenti sociali di cui sopra avevano stipulato un contratto di lavoro con la casa circondariale di Catanzaro; perché l'attuale personale di ruolo in servizio presso il suddetto centro di servizio sociale non riesce a sopperire alle necessità proprie del servizio trascurando, nella realtà oggettiva, alcune categorie di detenuti (liberi vigilati) e seguendone sporadicamente altre (affidati e semi-liberi); perché anche il capo ufficio di Catanzaro ha più volte avanzato al Ministero richiesta scritta di un maggior numero di unità attive per far fronte alle esigenze del servizio, essendo il personale di servizio sociale (di ruolo e della legge n. 285) appena sufficiente a svolgere un servizio utile ed efficiente; perché il personale di servizio sociale della legge n. 285 sta lavorando con intelligenza con gli enti locali e con gli enti pubblici predisposti all'assistenza per rimuovere gli ostacoli che si frappongono al reale reinserimento degli ex detenuti nel loro ambiente di vita;

la situazione sociale della Calabria è estremamente bisognosa di interventi articolati anche in direzione degli ex detenuti nel loro ambiente di vita;

la comunicazione della direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena si inserisce nel quadro delle disattenzioni e negligenza del Governo verso i problemi della regione Calabria;

un eventuale trasferimento creerebbe innumerevoli difficoltà nell'ambito familiare di ognuno -

quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministero di grazia e giustizia per bloccare ogni eventuale trasferimento delle sei assistenti sociali perché possano continuare *in loco* il loro lavoro che ha già dato risultati apprezzabili. (4-13929)

RISPOSTA. — Gli assistenti sociali della n. 285, con l'ingresso in ruolo cessano da un rapporto di lavoro del tutto particolare e diventano a tutti gli effetti dipendenti dello Stato.

Le piante organiche elaborate dall'Amministrazione con gli attuali 367 assistenti sociali prevedono per il centro di Catanzaro sei assistenti sociali compreso il reggente: e tale è il numero degli operatori di ruolo oggi presenti a Catanzaro.

Il personale di servizio sociale è di origine quasi esclusivamente meridionale. La difficoltà che l'Amministrazione incontra ad assegnare il personale secondo le esigenze di servizio ha creato una situazione di affollamento nei centri del sud e di correlative gravissime carenze nei centri del nord (vedasi allegato).

La n. 285 è venuta ad aggravare questa situazione, dal momento che è stata applicata soltanto al sud. A titolo di esempio si citano i 97 assistenti sociali operanti in Sicilia contro i 20 del Piemonte e i 32 della Lombardia; e ancora, gli 11, 16, 44 e 47 assistenti sociali operanti in quattro regioni con carico di la-

voro pressoché analogo (Liguria, Veneto, Calabria, Sardegna).

Appare evidente da quanto precede la necessità di assegnare i vincitori del concorso al nord, secondo le esigenze di servizio. L'invio della lettera cui fa riferimento l'interrogante consente comunque una possibilità di opzione, sia pur limitata territorialmente.

I problemi personali e familiari conseguenti alla destinazione del personale a sedi diverse da quella di residenza sono indubbiamente gravi, ma non certo peculiari dei soli assistenti sociali di cui alla legge n. 285.

Favorire d'altronde tali soggetti nelle loro aspirazioni di sede non soltanto andrebbe contro le esigenze dell'Amministrazione, ma potrebbe costituire anche disparità di trattamento nei confronti di quanti, immessi precedentemente nei ruoli e aspiranti al trasferimento, si vedrebbero illegittimamente pretermessi nelle loro aspettative.

Il rientro nelle sedi di residenza è previsto dall'Amministrazione e viene attuato in applicazione dell'articolo 32 del testo unico sugli impiegati civili dello Stato, che favorisce i dipendenti che maturano anzianità di servizio svolto in sedi disagiate. Le prospettive in questo senso sono rappresentate da due ordini di fattori:

a) il prossimo concorso che verrà riservato alle sole regioni settentrionali con conseguente reclutamento di personale stabile;

b) la copertura di tutti i 670 posti previsti dalla legge con conseguente aumento delle piante organiche di tutti i centri, compresi quelli del sud, dove potrà rientrare personale che oggi sarebbe in soprannumero.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

REGIONI	Distribuzione percentuale del lavoro	SU 367 ASSISTENTI SOCIALI IN RUOLO	
		Piante organiche	Presenze
Piemonte	8,7	32	18
Lombardia	13,25	49	30
Liguria	4,85	18	11
Veneto	4,5	16	16
Trentino-Alto Adige	1,95	7	3
Friuli-Venezia Giulia	2,2	8	7
Emilia-Romagna	6,8	25	22
Toscana	6,05	22	24
Umbria	1,35	5	6
Marche	2,15	8	8
Lazio	9,0	33	29
Campania	9,45	35	39
Abruzzo	2,85	10	15
Molise	0,55	2	3
Basilicata	1,4	5	5
Puglie	6,85	25	22
Calabria	4,0	15	25
Sicilia	9,7	36	62
Sardegna	4,4	16	22
	100,00	367	367

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando sarà liquidata la pensione di vecchiaia minatori n. 16500/ACC in regolamentazione internazionale, al signor Severino Aresu fu Antonino nato a Gonnesa (Cagliari) il 10 novembre 1918 e residente in 18 rue Joliot Curie, Behren les Forbach (Francia), la cui comunicazione di liquidazione l'INPS di Cagliari ha fatto all'interessato in data 10 febbraio 1980.

(4-09860)

RISPOSTA. — La pensione di vecchiaia, categoria minatori, del signor Severino Arresu, nato il 10 novembre 1918 e residente in Francia, è stata liquidata dalla sede provinciale dell'INPS di Cagliari.

Attualmente è in corso di emissione il mandato di pagamento all'estero di lire 7.152.975, a titolo di arretrati per il periodo 1° gennaio 1974-31 dicembre 1981.

La rata mensile, dal 1° gennaio 1982, è di lire 95.900.

Con l'occasione si informa che, unitamente agli arretrati, saranno corrisposte all'interessato anche le rate relative al periodo 1° gennaio 1981-31 agosto 1982.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando verrà messa in liquidazione la pensione in convenzione internazionale del signor Faro Cricchio, nato il 6 febbraio 1930, attualmente residente in Germania, posizione n. PA/300206/55/05196/08.

(4-14277)

RISPOSTA. — La pratica di pensione in regime internazionale del signor Faro Cricchio, nato il 6 febbraio 1930, non può essere ancora definita dall'INPS di Palermo in quanto si è tuttora in attesa, da parte del LVA di Augsburg, dell'invio della documentazione di competenza - più volte richiesta - relativa al giudizio di

revisione al biennio dello stato di invalidità dell'interessato.

Nel mese di maggio 1982 l'INPS ha provveduto a sollecitare ulteriormente il suddetto organismo estero.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando saranno pagati i ratei di pensione del secondo, terzo e quarto trimestre 1981 al mutilato di guerra Furno Luigi, certificato di pensione n. 5009514, residente in Argentina.

(4-14290)

RISPOSTA. — La direzione provinciale del Tesoro di Roma, opportunamente interessata in ordine della pratica di pensione riguardante il signor Luigi Furno, ha fatto conoscere che a favore del sunnominato è stata disposta la liquidazione delle seguenti somme:

lire 765.800 per rate arretrate dal 1° aprile 1981 al 31 dicembre 1981;

lire 226.590 per rate arretrate dal 1° gennaio 1982 al 31 marzo 1982;

lire 226.590 per rata trimestrale dal 1° aprile 1982.

Le rate arretrate sono esigibili dal 1° maggio 1982.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

TRIPODI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'Istituto nazionale della previdenza sociale frappone enormi ritardi, valutati in non meno di tre anni dalla presentazione della domanda, prima di liquidare e corrispondere le pensioni ai lavoratori italiani residenti nel Canada, suscitando ripetute proteste degli interessati presso la nostra ambasciata in Ottawa che, nonostante la migliore volontà,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

non riesce ad ovviare a tanto deplorabile disservizio, lamentato anche dai competenti organismi ministeriali canadesi.

Per sapere altresì quali urgenti e concreti provvedimenti intende adottare per ovviare a questi incomprensibili ritardi che non tornano certo ad onore del buon nome italiano all'estero e che danneggiano enormemente i nostri lavoratori che, dalla tanto attesa pensione, dovrebbero trarre spesso l'unica risorsa vitale.

(4-13758)

RISPOSTA. — I tempi di definizione delle pratiche relative agli emigrati residenti in Canada potranno trarre un notevole miglioramento dalla ristrutturazione operata dall'INPS nel settore delle prestazioni in regime internazionale, ora che deve ritenersi come ulteriore fattore positivo il superamento della fase di rodaggio nell'applicazione del recente accordo di sicurezza sociale tra l'Italia e il Canada.

Un notevole snellimento nelle erogazioni delle pensioni potrà essere conseguito dall'adozione delle procedure di ordinazione e rendicontazione a mezzo nastri magnetici, la quale, consistendo essenzialmente nella consegna all'istituto di credito di un nastro-archivio contenente i dati di tutti i pagamenti dell'intero anno, pone in condizione la banca stessa di dare puntuale corso ai pagamenti periodici senza più attendere i supporti da parte dell'INPS.

Per quanto attiene l'area *extra-europea*, le trattative con l'istituto di credito si trovano in fase avanzata ed è presumibile che possano perfezionarsi rapidamente, consentendo l'inizio della nuova procedura stessa entro breve termine.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

URSO GIACINTO E CIANNAMEA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il numero dei dipendenti dell'ENEL e il numero degli effettivi distacchi sindacali in atto presso il suddetto ente. (4-13101)

RISPOSTA. — Il numero dei dipendenti dell'ENEL con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, alla data del 31 dicembre 1981, era di 117.774 unità, di cui 1.589 dirigenti e 116.185 impiegati ed operai.

Per quanto riguarda gli effettivi distacchi sindacali in atto, l'ENEL ha fatto presente che nessun dirigente si trova in tale posizione.

Per gli altri dipendenti dell'ente (impiegati ed operai) che sono impegnati pressoché a tempo pieno in attività sindacali, l'ENEL ha precisato che il loro numero, nel 1980 (che è l'anno più recente per il quale l'ente in parola dispone di una rilevazione completa), è stato di 251 unità (vedi punto *a*) della tabella che segue).

Altro personale, sempre nel 1980, ha fruito di permessi sindacali in varia misura, come risulta dalla tabella, qui di seguito riportata, cui si è accennato:

<i>Suddivisione in fasce</i>	<i>Anno 1980</i>
a) Oltre 1.600 ore annue	251
b) Tra 800 e 1.600 ore annue	378
c) Tra 440 e 800 ore annue	451
d) Fino a 440 ore annue	11.976
	—————
Totale	13.056
	=====

Trattasi di lavoratori che usufruiscono di permessi sindacali retribuiti, in base alla normativa contrattuale in vigore per i dipendenti dell'ente predetto, nella loro qualità di componenti organismi direttivi delle federazioni di categoria e che svolgono attività nel settore elettrico a livello nazionale, regionale e provinciale. È da rilevare in proposito che parte di tale attività è di gestione di istituti contrattuali, per i quali le norme vigenti prevedono forme di intervento del sindacato. Detta attività, si svolge, quindi, all'interno dell'ENEL e si estrinseca in incontri con le direzioni dell'ente stesso, che ha una strut-

tura organizzativa capillarmente articolata sull'intero territorio nazionale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

VALENSISE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia vero che nel comitato di gestione dell'unità sanitaria locale n. 27 di Taurianova (Reggio Calabria) sia in carica, in rappresentanza del comune di Varapodio, una persona recentemente arrestata per reati comuni gravi;

per conoscere, altresì, quali provvedimenti siano stati adottati o promossi in relazione al fatto di cui sopra.

(4-12148)

RISPOSTA. — Il sindaco del comune di Varapodio, Rocco Rizzo, eletto da quel consesso civico quale rappresentante in seno al consiglio dell'unità sanitaria locale n. 27 con sede in Taurianova e successivamente nominato componente del comitato di gestione del predetto organismo sanitario, è stato arrestato in data 15 dicembre 1981 a seguito di ordine di cattura emesso dal tribunale di Palmi perché imputato dei reati di concussione continuata aggravata, tentativo di estorsione ed abuso d'ufficio.

Ai sensi del secondo comma dell'articolo 1 della legge 1° giugno 1977, n. 286, il predetto amministratore rimase sospeso *ope legis* dalla carica di sindaco in dipendenza dello stato di detenzione.

Tanto ha riferito il prefetto di Reggio Calabria, interessato dallo scrivente tramite il commissario regionale.

Il Ministro della sanità: ALTISSIMO.

VIRGILI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

quale sia lo stato della domanda di concessione della pensione di reversibilità

di guerra presentata nell'anno 1978 dalla signora Michelotti Ida (nata e residente nel comune di Drena in provincia di Trento) orfana inabile di Simone Michelotti ex militare A.U. deceduto il 31 marzo 1954, quando e come la stessa pratica verrà definita in conformità alla sentenza n. 37 emessa dalla Corte costituzionale nel febbraio 1975;

come procede la pratica di concessione della pensione di privilegio alla signora Oss Gemma di Trento, a seguito della morte del marito dottor Silvio Termine, avvenuta il 27 agosto 1977, e recante la iscrizione n. 6-436 - 411;

se è in stato di esame e definizione la pratica di pensione di reversibilità al merito al signor Colorio Arrigo di Riva del Garda (Trento) marito di Francesca Gius già dipendente del Ministero del tesoro e deceduta il 9 marzo 1980;

a quale punto della istruzione si trova la domanda di pensione di guerra per aggravamento presentata il 15 ottobre 1976 dal signor Cipriani Mario residente a Riva del Garda (Trento) e recante la posizione n. 9068560. (4-12727)

RISPOSTA. — 1) Signora Ida Michelotti, nata l'11 novembre 1922 a Drena (Trento) ed ivi residente, orfana maggiorenne inabile dell'ex militare Simone, posizione istruttoria n. 035326/TR. L'attribuzione del trattamento di reversibilità presuppone, ferma restando le altre condizioni di legge, che il defunto militare (o civile) fosse già titolare di pensione od assegno rinnovabile di guerra.

Poiché l'ex militare Simone Michelotti, all'atto del suo decesso avvenuto il 31 marzo 1954 non era in godimento di pensione, l'istanza con la quale la di lui orfana, signora Ida Michelotti, aveva chiesto di conseguire il suindicato beneficio avrebbe dovuto essere respinta.

Senonché, essendo emerso che il defunto signor Simone Michelotti ebbe a suo tempo a fruire di trattamento pensionistico di guerra sino al 30 settembre 1923 e non oltre, si rendeva necessario esami-

nare la pratica sotto l'aspetto della dipendenza da causa di servizio di guerra dell'infermità che trasse a morte il predetto dante causa. E ciò nella eventualità che l'orfana Ida, in mancanza del richiesto trattamento di reversibilità, potesse competere la pensione indiretta di guerra.

In base alle vigenti disposizioni di legge, infatti, detto più favorevole beneficio spetta agli orfani del militare deceduto in dipendenza del conflitto, vale a dire a causa delle ferite, lesioni od infermità riportate o contratte in occasione del servizio prestato durante la guerra.

A tal fine, quindi, occorre acquisire al fascicolo degli atti il certificato necroscopico del signor Michelotti, per stabilire le cause che determinarono il suo decesso.

Poiché tutte le ricerche in tal senso effettuate dal comune di Drena ed estese al tribunale di Rovereto hanno dato esito negativo, è stato interessato, in proposito, il tribunale di Trento e ciò nella eventualità che il cennato documento fosse ivi custodito.

Appena completata l'istruttoria in corso, verranno adottati, con ogni possibile sollecitudine, i provvedimenti del caso.

2) Signora Gemma Oss, vedova del dottor Silvio Termine.

La direzione generale degli istituti di previdenza, in conformità al parere favorevole espresso dal Ministero della sanità, ha conferito alla signora Oss la pensione indiretta di privilegio nella misura di lire 7.213.000 annue lorde a decorrere dal 28 agosto 1977, e successivamente elevata ai sensi di legge, oltre la indennità integrativa speciale all'articolo 5 della legge 22 novembre 1962, n. 1646.

Appena ultimati gli atti di conferimento e pagamento della pensione, saranno spediti, rispettivamente, al comune di Trento ed alla direzione provinciale del Tesoro della stessa città.

3) Signor Arrigo Colorio, vedovo della signora Francesca Gius deceduta il 9 marzo 1980. La direzione provinciale del Te-

soro di Trento, opportunamente interessata, ha fatto conoscere di non aver amministrato alcuna partita di pensione intestata alla signora Francesca Gius e di non aver acquisito ai propri atti alcuna richiesta di reversibilità presentata dal vedovo signor Arrigo Colorio. Pertanto al fine di poter svolgere un proficuo intervento presso gli organi competenti, occorre conoscere dati più precisi riguardanti la pratica stessa ed in particolare gli estremi di spedizione della domanda di reversibilità della pensione e l'organo cui è stata diretta.

4) Signor Mario Cipriani, nato ad Ala (Trento) il 19 settembre 1919 e residente a Riva del Garda; posizione istruttoria n. 9068560/D. Con determinazione direttoriale dell'11 novembre 1981 n. 601362/7 - adottata in conformità dei pareri espressi dalla commissione medica superiore, previa visita diretta, nelle sedute del 12 giugno 1980 e del 25 giugno 1981 - al signor Mario Cipriani è stata concessa, a far tempo dal 1° novembre 1976, indennità per una volta tanto pari ad una annualità della pensione di ottava categoria, per riscontrato aggravamento della infermità esiti lievi di pleurite basale sinistra post-traumatica in precedenza non ammessa a pensione perché giudicata non classificabile; con lo stesso provvedimento, inoltre, al predetto è stato negato diritto ad ulteriore trattamento pensionistico per la affezione otitica, a suo tempo indennizzata, perché, non riscontrata aggravata e, nel contempo, non è stata ammessa a pensione l'infermità cardiaca, in quanto non dipendente da causa di servizio di guerra.

La suindicata determinazione direttoriale, approvata dal comitato di liquidazione delle pensioni di guerra nell'adunanza collegiale dell'8 gennaio 1982, è stata trasmessa, il 15 aprile 1982, al comune di Riva del Garda per la notifica alla parte interessata.

*Il Sottosegretario di Stato
per il tesoro: PISANU.*

ZANONE. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere - premesso che il limitato numero di vigili del fuoco del distacco di Biella non consente di soddisfare le esigenze del servizio e che tale situazione è ulteriormente aggravata dall'inadeguatezza delle attrezzature in dotazione ai suddetti vigili - se non ritenga opportuno che si provveda, al fine di evitare il pericolo di danni alla popolazione, ad adeguare in tempi brevi l'organico e le attrezzature dei vigili biellesi alle necessità reali del servizio. (4-11790)

RISPOSTA. — L'organico del distacco vigili del fuoco di Biella (Vercelli) è fissato in trenta vigili permanenti e dieci vigili ausiliari (militari di leva), in grado, quindi, di assicurare, per ogni turno di servizio, la presenza effettiva di circa 12 uomini, tenuto conto delle assenze per malattia e per congedo ordinario.

Tale organico non può garantire, in effetti, qualsiasi tipo e numero di interventi, sicché è necessario talvolta l'invio di rinforzi dal capoluogo.

La forza effettiva, per altro, è attualmente costituita da 36 vigili permanenti

e da otto vigili volontari, di cui questo Ministero ha autorizzato, in via eccezionale, il richiamo in servizio: richiamo che verrà, tuttavia, a cessare entro breve tempo, atteso che il personale volontario non può prestare la sua opera nello stesso anno per più di 80 giorni.

Per quanto riguarda le attrezzature, il distacco di Biella dispone, fra l'altro, di sei autobotti pompe di vario tipo, 2 autolettighe, tre campagnole FIAT 1900 e due autocarri trasporto, tutti funzionanti.

Inoltre, nell'ambito del potenziamento straordinario, previsto per il corpo nazionale dei vigili del fuoco, dai programmi di attuazione della legge 8 luglio 1980, numero 336, sarà assegnato un certo numero di autoscale e autogru ai comandi provinciali del Piemonte, che provvederanno a distribuire tali attrezzature ai distacchi, secondo una scala di priorità dettata dalle esigenze delle singole zone.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.